IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1925

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1925 num. 1

Sommario

La grotta-rifugio della Marmolada in relazione con il vicino ghiacciaio

Nel Friuli : [M. Chiampòn, Glemine, Vescovo del Bruckenk, Jof Fuart, Jof di Montasio]

Gita scolastica al M. Festa in unione alla sezione di Osoppo della Società Alpina Friulana

La rinnovata attività del Circolo Speleologico ed Idrologico friulano

Il 1. Convegno della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale

Nuovi ricoveri nella catena principale delle Alpi Carniche

Nuova salita nelle Alpi Giulie [Piccola Vergine (gruppo del Jof Fuart)]

L'Annuario del R. Liceo Scientifico del Friuli

Università Bocconi di Milano: Annali di Economia (vol. 1. anno 1924)

Galante Enrico, Gorizia e i suoi campi di battaglia, guida storico-pratica illustrata, Tip. Editrice Paternolli, Gorizia

Manuali Sucai

Koegel L., Beiträge zur geographischen Erfassung der alpinen Pflanzendecke aus Karwendel und Schieferbergen ; Ludwig Distel, Bergschrund und Randkluft ; Benesch Fritz: Fuhrer auf die Raxalpe, Wien, 1925 ; Kutscherg-Aichbergen, Der Gletscherbrand und seine Verhutung

Avv. C. Chersich, Il Gruppo del Jof Fuart, in Bollett. del C. A. I. vol. 42, 1925

Verbale dell'Assemblea ordinaria del 7 marzo 1925

[Angelina Trombetta]

Sunto di verbale delle seduta di Consiglio [1925]

Tariffa per le guide e i portatori nella provincia del Friuli

Indice [della rivista "In Alto" degli anni 1925-1927]

In Alto, XXXVI N. 1-3 Udine, Gennaio-Giugno 1925

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

La grotta-rifugio della Marmolada

in relazione con il vicino ghiacciaio

Negli anni 1875, 1877 e 1878 la sezione di Agordo del Club Alpino Italiano fece scavare nella parete che, sulla sinistra, fiancheggia il giacciaio della Marmolada, a circa 3045 m. sul livello del mare, una grotta-rifugio, la quale risultò poi praticamente inutilizzabile per due diverse ragioni. Una di queste ragioni, ed è la minore, consiste nel fatto che la bocca scavata a livello non molto diverso da quello del ghiacciaio risulta spesso inaccessibile o perchè sovralevata sul ghiacciaio stesso o perchè otturata dalla neve accumulata su di esso; l'altra ragione, ed è la maggiore, che nell'interno stesso della grotta si formano depositi di ghiaccio, che ne ingrombano il suolo per spessori più o meno grandi.

Ambedue i fenomeni meritano una qualche considerazione.

Il primo è quello che colpì più facilmente coloro che ebbero occasione di fare più volte la salita della Marmolada, perchè la bocca della grotta ora spicca oscura sulla parete quasi verticale, ora invece è parzialmente sepolta, ora totalmente. Il confronto di fotografie e di indicazioni di varî alpinisti fece pensare che lo scavo, che pure aveva costato tante fatiche, se non rispondeva più allo scopo pratico cui era stato destinato, avesse almeno corrisposto ad una utilità scientifica permettendo di seguire con una certa sicurezza le oscillazioni del ghiacciaio. Così molti anni fa (cfr. i miei *Studi orografici* ecc. serie 1901-1902, " Boll. Soc.

Geogr. „ § 148), ritenendo io che lo scavo del rifugio fosse stato iniziato a livello poco diverso da quello della superficie del ghiacciaio e poichè: nel 1883 il Calderpergher aveva trovato l'ingresso del rifugio sepolto dal " ghiaccio „ in modo che era visibile solo nella parte superiore per 25 cm.; nel 1884 il Biedermann non lo aveva più veduto per nulla perchè la " superficie del ghiacciaio „ si era sollevata; poichè per molti anni poi non se ne trovava menzione nella letteratura alpinistica, mentre nel 1902, ne avevo osservato io stesso l'apertura del tutto scoperta e con la soglia circa 1 m. più alta della superficie del giacciaio; ne avevo concluso che questa ultima avesse subito fra il 1883 ed il 1900 un innalzamento cui era successo un abbassamento. Anche il dott. Schulz (cfr. Bindel, *Die Marmolada*, " Alpine Gipfelführer „, Stuttgart 1907, pag. 11) aveva creduto di fare una constatazione analoga, notando che mentre nel 1884 la bocca era completamente coperta, nel 1906 essa trovavasi 6 m. sopra il ghiacciaio (1).

Più tardi (cfr. *I ghiacciai delle Alpi Venete*, " Mem. Geogr. „, 1910, pag. 232-233) mi erano sorti dubbi sulla circostanza che verso il 1884 il ghiacciaio ostruisse la porta della grotta-rifugio e ciò per aver avuto conoscenza di uno scritto del topografo E. Rehm (2) dell'Ist. Geogr. Militare di Vienna, il quale a proposito delle misure trigonometriche fatte nel 1884 sulla Marmolada, accenna alla Grotta del Club Alpino Italiano con parole tali da fa pensare che la grotta non potesse allora essere utilizzata non già perchè l'ingresso ne fosse otturato, ma perchè l'interno era ingombro di ghiaccio formato sul posto. Fu in seguito alla lettura di questo scritto che pensai di rivolgermi al compianto cav. Cesare Tomè, ancora presidente della Sezione di Agordo del Club Alpino Italiano, per iniziativa del quale era stata scavata la grotta-rifugio della Marmolada, pregandolo di comunicarmi quanti più elementi poteva sull'argomento di cui mi interessavo,

(1) In base ai dati che saranno in seguito riferiti e relativi al 1907, 1908 e 1909, è probabile che qui si tratti di una stima esagerata e da ridursi a 4 m. Per il 1905 trovo solo la indicazione, troppo generica, del Valbusa (*Le salite alla Marmolada e all'Antelao nel XXXVI Congr. del C. A. I., 1905*, " Riv. Mens. C. A. I. „, XXIV, n. 10): il rifugio-caverna, " oggi non può essere che assai malagevolmente accessibile, e solo con neve abbondante essendosi il *il ghiacciaio di molto abbassato* „.

(2) Rehm (Edgar), *Von der Marmolada*, " Der Tourist „, 1887, pag. 146.

desumendoli sia da appunti di osservazioni proprie, sia da una inchiesta presso le guide di Caprile.

Il cav. Tomè mi scrisse (in data 30 dicembre 1909) riferendomi delle indagini diligentemente fatte, i risultati delle quali si possono così riassumere:

1. negli anni 1875-1877 nei quali si lavorò per il rifugio, la sua soglia fu sempre presso a poco un metro più elevata della superficie del giacciaio (neve vecchia);

2. negli anni 1881-82 il rifugio divenne inservibile perchè il suo suolo fu coperto per circa 15 cm. da uno strato di ghiaccio formatosi per lo stillicidio interno di acque che filtravano dalla roccia. A quel tempo una porta provvisoria chiudeva il rifugio e, in giugno, luglio e fin verso la metà di agosto era in parte coperta da neve, rimanendo poi libera. Ciò avvenne anche nel 1884, nel quale anno il ricovero fu anche per una settimana utilizzato, previo sgombro del ghiaccio che s'era formato nell'interno.

3. Anche nel periodo successivo e fino al 1897, pur rimanendo la porta coperta nell'estate, durante l'autunno si scopriva interamente, in nessun anno essendo rimasta completamente sepolta.

4. Nel 1897 cominciò a notarsi un progressivo abbassamento del livello del ghiacciaio, abbassamento che continuava ancora quando il Tomè scriveva. Nell'estate 1909 il ghiacciaio era 4 m. sotto la soglia dell'ingresso della porta.

Per quel che si riferisce alle condizioni del rifugio rispetto al ghiacciaio, negli anni vicini al 1909 e più recenti posso fornire qualche altro dato:

1. Il compianto capitano Pietro Verri (caduto poi gloriosamente in Libia) che fu fra il 19 ed il 26 luglio 1908 sulla Marmolada per lavori geodetici trovò: " l'imbocco a circa 2 m. sopra lo strato di neve fresca ,,. Entrò e trovò la cavità sgombra: però il suolo era coperto da una strato di ghiaccio. Dalle guide gli fu assicurato " che l'estate precedente (1917) l'imbocco risultava a 4 m. almeno sopra la superficie del giacciaio sgombro di neve ,,.

2. Una fotografia eseguita dal compianto dott. Giuseppe Feruglio, il 27 agosto 1908, mostra la bocca della grotta a circa 4 metri dalla superficie del ghiacciaio.

3. Informazioni avute da un degli studenti della SUSAT risulterebbe che fra il 20 ed il 25 agosto 1910 la neve copriva in parte la bocca del ricovero.

4. Il 21 agosto 1921 osservai da lontano la bocca del rifugio, la quale mi apparve sovraelevata intorno ai 2 m. sulla su-

perficie del ghiacciaio. Il prof. Mosna il 26 agosto dello stesso anno osservò la neve fino alla soglia, ma aveva nevicato nei giorni precedenti. Nell'interno del rifugio egli notò ghiaccio al suolo e stalattili di ghiaccio. Una sua fotografia del 10 settembre mostra la bocca aperta a circa 1 m. dalla superficie del ghiacciaio.

Questi ultimi dati tenderebbero se mai a mostrare che l'abbassamento della superficie del ghiacciaio, iniziata secondo il Tomè nel 1897 e persistente ancora nel 1909 è cessata per dar luogo probabilmente ad un fenomeno contrario. Ma il complesso delle constatazioni ci induce ad essere assai guardinghi nel trarre conclusioni e tanto più nella interpretazione di queste.

A 3000 m. sul ghiacciaio della Marmolada siamo già decisamente nella zona di alimento del ghiacciaio, cioè in quella delle nevi persistenti. In questa zona il livello superficiale è sempre formato da neve più o meno invecchiata, non da ghiaccio, e il suo mutare di livello può dipendere sia dal maggiore o minore accumulo diretto della neve sia dal gonfiarsi o deprimersi del corpo del ghiacciaio. Anche se si può, facendo l'osservazione alla fine dell'estate o al principio dell'autunno, prescindere dalle nevicate fresche, non si può certo sceverare i due fattori da cui dipende il livello della superficie ghiacciata. Quel che si può affermare è che questo varia entro misura assai ristretta, perchè nel periodo di quasi 50 anni di osservazione, non vi fu forse un'oscillazione superiore ai 3 m. (da – 1 a 4 – rispetto alla soglia dell'ingresso della grotta); quando si prescinda s'intende dalle nevi cadute di fresco ovvero destinate a scomparire prima dell'agosto. Questa oscillazione potrebbe spiegarsi anche nell'ipotesi che il ghiacciaio avesse un flusso costante, cioè senza alcuna onda di piena ed attribuendola al solo accumulo superficiale della neve.

Al quale proposito non sarà fuor di luogo notare come il 21 agosto 1921 avendo potuto osservare vari crepacci della parte del ghiacciaio della Marmolada nella quale verso i 2800 m. di

(1) Il limite climatico delle nevi nella Marmolada è stato da me altra volta stimato in m. 2900 (*I ghiacciai delle Alpi Venete*, op. cit. pag. 257), quello orografico è verso i 2800. L'esame dei resti di materiale militare abbandonato durante la guerra dall'esercito austriaco sulla superficie del ghiacciaio mi mostrò (21 agosto 1921) che i resti stessi verso i 2700 m. erano ancora allo scoperto, sepolti invece verso i 2800, quindi il limite delle nevi risultava localmente verso i 2750.

altezza erano sepolti più abbondanti resti di materiale militare abbandonato durante la guerra dall'esercito austriaco, potei riconoscere che lo spessore degli strati annuali di neve era variabile da 1 a 3 m. (1). Basta quindi una serie di pochi anni di neve abbondante o scarsa e di estati caldi o freschi, per produrre oscillazioni della superficie del ghiacciaio di alcuni metri, ciò indipendentemente, lo ripeto, dal livello che il ghiacciaio assume in relazione con la propria " portata „ o di fenomeni generali di piene o di magre.

Le considerazioni qui fatte non tolgono naturalmente valore alle constatazioni relative al dislivello della superficie del ghiacciaio rispetto alla soglia della grotta-rifugio, sovratutto quando le osservazioni si riferiscono all'agosto ed al settembre, cioè non entrino in considerazione le nevi dell'ultima annata per la parte loro destinata a venire fusa durante l'estate.

Veniamo ora all'altro punto per cui il rifugio del Club Alpino Italiano desta interesse, la formazione cioè entro di esso di quei depositi di ghiaccio che principalmente ne impediscono l'utilizzazione per scopo alpinistico. Il cav. Tomè attribuiva, credo a ragione, codesta formazione agli stillicidî.

Non è certo da meravigliarsi che a 3045 m. in un ambiente adatto possa depositarsi del ghiaccio e conservarvisi tutto l'anno. Secondo un vecchio studio del Sonklar (2), nelle Dolomiti (3) la isoterma annua di 0^0 si troverebbe a poco più di 2300 m. e a 3045 si avrebbe una temperatura media di — 4, 4. Valori poco diversi si otterrebbero sia (m. 2260 e — 4^0, 2) supponendo che la regione della Marmolada fosse in condizioni simili a quella dello Stelvio e si applicassero ai dati di quella stazione i coefficenti del Lugli (4) (2225 m. e — 3^0, 9) sia applicando questi diretta-

(1) Dove affiorava il materiale appariva evidente la separazione annua degli strati, per il resto era facile presumerla. Insisto qui nella idea da me espressa nel mio studio sui Ghiacciai delle Alpi Venete (loc. cit.), che cioè gli strati dei ghiacciai, quando sono ben marcati, corrispondono alle annate di neve.

(2) Sonklar (C.), *Die hypsothermen im Alpengebiete*, " Separatabdr „ a *Sonklar's Die Gebirgsgruppe der Hohen Tauern*, Vienna 1866.

(3) Cioè nella regione che il Sonklar chiama " versante meridionale delle Alpi Tirolesi „.

(4) Lugli (A), *Sulla variazione media della temperatura in Italia con la latitudine e l'altezza*, Estr. d. " Annali di Meteorologia „, 1882, Roma 1893.

mente ai dati di Belluno. In base poi ai valori di temperatura media a diverse altezze pubblicati per le zone fino a 2000 m. dal Ficker per il Trentino (1), la isoterma di 0° troverebbesi ancora più bassa (circa 2100 m.) e all'altezza di 3045 si avrebbe una media annua di — 6°, 6,. Concordano questi dati nel senso di far ritenere che la temperatura media all'altezza della grotta-rifugio sia di alcuni gradi sotto lo zero; nè è difficile trarne qualche conseguenza.

Notoriamente, superato lo strato più superficiale, il quale subisce le variazioni stagionali, il suolo assume la temperatura media dell'ambiente, temperatura che va poi via via aumentando col crescere della profondità, in misura che in media si stima essere di 1° ogni 33 m.

Lo spessore dello strato, che è soggetto a differenze termiche sensibili nel corso dell'anno, si giudica alle nostre latitudini dai 15 ai 20 m.; per quanto questo valore medio male possa applicarsi ad una massa rocciosa come quella nella quale è stata scavata la grotta della Marmolada, sembra evidente che la grotta stessa, che ha una profondità di appena 8 m., sia scavata per intero nello spessore di questo strato. Ma senza misure dirette non si può dire fino a quale limite le variazioni di temperatura sieno tali che la roccia possa addirittura raggiungere temperature superiori a 0°. Che ciò succeda pare d'altra parte indubitato, perchè altrimenti non si comprenderebbe come avvengano stillicidî.

Del resto per la formazione del ghiaccio quello che deve sopratutto contare non è la temperatura della roccia, ma quella dell'aria nella grotta. La comunicazione di questa con l'esterno è più che sufficiente perchè l'aria non vi rimanga immobile e perchè risenta quindi con una relativa rapidità delle variazioni esterne. Della misura di queste possiamo formarci difficilmente un'idea esatta, ma un qualche indizio ce ne possono dare i valori della temperatura media stagionale a 3045 m. quali si ricavano dagli elementi già ricordati del Sonklar e del Ficker:

	Primavera	Estate	Autunno	Inverno
Sonklar	— 8°,1	+ 3°,2	— 3°,7	— 13°,7
Ficker	— 6°,4	+ 2°,7	— 3°,9	— 15°,2

(1) Fiecker, *Klimatographie von Oesterreich; Klimatographie von Tirol und Vorarlberg*. Vienna 1909, pag. 45.

D'estate dunque la temperatura media è sopra zero; varî dati inducono anzi a far ritenere probabile che sia sopra zero, non solo nella media di giugno, luglio ed agosto, ma altresì in quella del settembre, che è pure mese estivo per l'alta montagna. Durante questi mesi non è escluso che spesso la temperatura dell'aria della grotta sia sotto 0° gradi, ma probabilmennte per periodi non lunghi, onde le parziali deposizioni di ghiaccio stalattitico e stalagmitico dovrebbe facilmente scomparire a causa del prevalervi di temperatura di qualche grado superiore al gelo.

Le condizioni favorevoli alla deposizione di ghiaccio che abbia probabilità di conservarsi per tutto l'anno dovrebbero risultare dalla seguente circostanza. La roccia deve risentire in ritardo sia del riscaldamento estivo, sia del raffreddamento autunnale. Probabilmente in giugno è ancora gelata e quindi nella impossibilità di dare luogo a gemitii d'acqua, mentre in ottobre ha una temperatura sopra 0° e consente stillicidî. Quello che si dice qui per il giugno e l'ottobre, potrebbe invece valere per il luglio ed il settembre. Ma comunque vi deve essere certamente, verso la fine dell'estate o verso il principio d'autunno, un periodo, della durata almeno di alcune settimane, nel quale la grotta in quanto a pareti è ancora in regime estivo, in quanto ad aria già in regime invernale. In questa stagione dal tetto e dalle pareti deve colare acqua e questa continuamente gelare, onde la formazione di stalattiti e stalagmiti di ghiaccio di una certa entità. Solo nel giugno o luglio successivo interverrà lo sgelo, ma di solito non in misura tale da distruggere completamente gli accumuli dell'anno prima, almeno per la parte che ricopre il pavimento della grotta. Le stalattiti, cioè, più esili e più facilmente fondibili scompariranno, ma non così lo strato stalagmitico, che forse ha possibilità addirittura di resistere a tutta la stagione calda e di accrescersi anche forse da un anno all'altro.

Sullo spessore che può raggiungere il ghiaccio al suolo manchiamo quasi di ragguagli: negli anni 1880, 1881 e 1882, secondo le indicazioni del cav. Tomè, esso sarebbe stato di circa 15 cm. e maggiore, ma indeterminato era nel giugno e luglio 1884, quando il ghiaccio fu sgombrato perchè il rifugio servisse ai topografi dell'Istituto Geografico Militare; nulla sappiamo degli anni successivi.

Le condizioni del ghiaccio nel rifugio possono forse costituire un soggetto non di semplice curiosità, ma che riveste un

qualche interesse scientifico e che meriterebbe di essere investigato. Per gli alpinisti che compiono la consueta salita della Marmolada quella ben visibile bocca rettangolare del Rifugio dovrebbe costituire non solo un ammonimento, nel senso di far loro tener presente una esperienza assai dura, ma istruttiva nella storia della costruzione dei rifugi alpini, ma un eccitamento ad osservare e forse anche a fare qualche indagine: ad osservare le condizioni del ghiacciaio rispetto alla bocca del Rifugio e le condizioni del ghiaccio nell'interno di esso, ad avviare qualche indagine sulle condizioni termiche della grotta stessa. Chi, ad esempio, vi lasciasse un termometro a massima e minima e lo andasse a leggere ad un anno di distanza raccoglierebbe due dati non del tutto disprezzabili per lo studio delle condizioni climatiche dell'alta montagna.

Olinto Marinelli

Nel Friuli

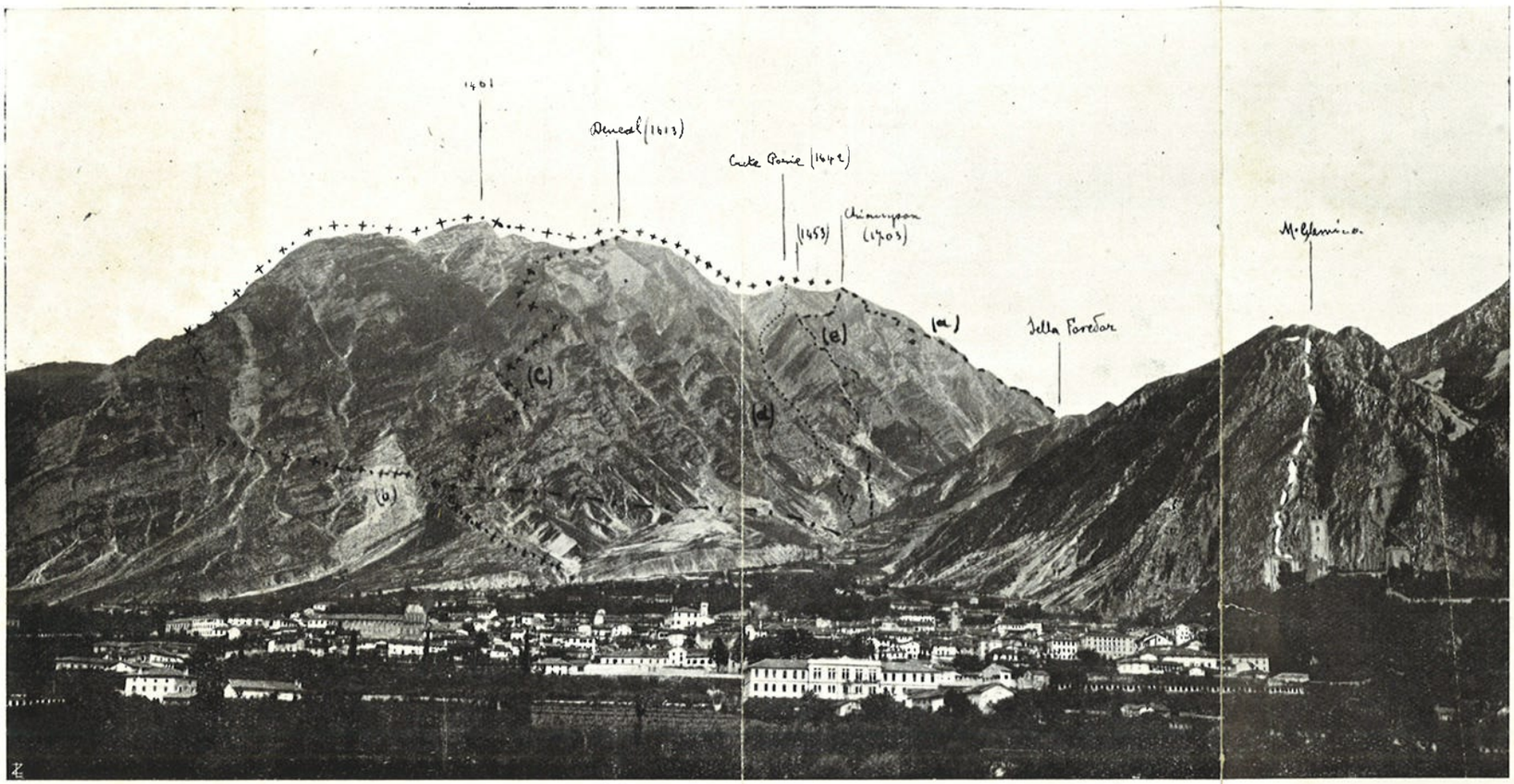
Ho avuto occasione di dire di alcuni monti, di forse poca importanza alpinistica, una sera, nell'unico caffè del paese, dove si riunisce gioventù friulana a giocar carte con infaticabile lena e con una passione così forte, così tenace, da impressionare quasi anche il proprietario, che pure ha tutto l'interesse di aver il caffè zeppo di tali avventori. E mi sono deciso di ripetere qui, quello che ho detto quella sera, per estendere a più vasta cerchia la campagna in prò dell'alpinismo friulano e per cercare di smuovere, se mi è possibile, almeno per un attimo solo, una volta al mese, questa robusta giovinezza, e portarla fuori da quell'ambiente, che forse per alcuni è una necessità, ma che praticato con quell'accanimento diventa ambiente nocivo. E spero riuscire nel mio intento, se non altro, facendola iniziare nel suo buon proposito coll'associarsi alla Società Alpina Friulana. Riuscirò poi, in un secondo tempo a portarla su, in alto, dove si respira a pieni polmoni l'aria pura, dove l'animo si ingentilisce, viene purificato dalla natura, che dà un senso così bello e quieto della vita, che infonde nel nostro spirito tante dolcezze sempre nuove, infinite, che ci calma, ci rende sinceri, ci fa spaziare lo sguardo in un meraviglioso quadro dell'infinito, mentre l'anima sale por-

qualche interesse scientifico e che meriterebbe di essere investigato. Per gli alpinisti che compiono la consueta salita della Marmolada quella ben visibile bocca rettangolare del Rifugio dovrebbe costituire non solo un ammonimento, nel senso di far loro tener presente una esperienza assai dura, ma istruttiva nella storia della costruzione dei rifugi alpini, ma un eccitamento ad osservare e forse anche a fare qualche indagine: ad osservare le condizioni del ghiacciaio rispetto alla bocca del Rifugio e le condizioni del ghiaccio nell'interno di esso, ad avviare qualche indagine sulle condizioni termiche della grotta stessa. Chi, ad esempio, vi lasciasse un termometro a massima e minima e lo andasse a leggere ad un anno di distanza raccoglierebbe due dati non del tutto disprezzabili per lo studio delle condizioni climatiche dell'alta montagna.

Olinto Marinelli

Nel Friuli

Ho avuto occasione di dire di alcuni monti, di forse poca importanza alpinistica, una sera, nell'unico caffè del paese, dove si riunisce gioventù friulana a giocar carte con infaticabile lena e con una passione così forte, così tenace, da impressionare quasi anche il proprietario, che pure ha tutto l'interesse di aver il caffè zeppo di tali avventori. E mi sono deciso di ripetere qui, quello che ho detto quella sera, per estendere a più vasta cerchia la campagna in prò dell'alpinismo friulano e per cercare di smuovere, se mi è possibile, almeno per un attimo solo, una volta al mese, questa robusta giovinezza, e portarla fuori da quell'ambiente, che forse per alcuni è una necessità, ma che praticato con quell'accanimento diventa ambiente nocivo. E spero riuscire nel mio intento, se non altro, facendola iniziare nel suo buon proposito coll'associarsi alla Società Alpina Friulana. Riuscirò poi, in un secondo tempo a portarla su, in alto, dove si respira a pieni polmoni l'aria pura, dove l'animo si ingentilisce, viene purificato dalla natura, che dà un senso così bello e quieto della vita, che infonde nel nostro spirito tante dolcezze sempre nuove, infinite, che ci calma, ci rende sinceri, ci fa spaziare lo sguardo in un meraviglioso quadro dell'infinito, mentre l'anima sale por-



Fot. Piazza di Gemona

M. Chiampon e M. Glemina

tandosi al di sopra di ogni debolezza mondana e ci rende buoni. E portarla ancora su a conoscere la propria casa, l'antro più remoto di quei monti che ogni giorno si vedono dorati dal sole, quei monti che le fanno corona e che sono parte di quella invincibile insormontabile e naturale muraglia che difende la Patria nostra.

I monti che hanno intorno i Friulani sono belli e sono di un valore alpinistico non disprezzabile, checchè ne dicano alcuni di coloro che si sentono grimpeur quando sono su larghe strade e che ai primi sintomi di una arrampicata, trovano mille scuse per esimersene.

Quanta forza giovanile di tanti altri paesi di questo bel Friuli, non si cura delle muraglie meravigliose di casa sua, e passa l'ore in caffè o in osterie, a giocar di carte o di mora!

Monte Chiampòn (1710 s. m.) - S. G. - Col nome di Chiampon (prou. *Ciampòn* con *c* dolce) comunemente vien chiamato il gruppo che sta sopra Gemona, tra il torrente Vegliato, la sella di S. Agnese, la sella Ledis e Monte Ledis, e la sella Foredor. Veramente però il Chiampòn è la quota più alta e più ad Est e che più si protende sulla Vedronza a difesa col Quarnan del passaggio di Foredor e che forte si attacca alla catena di Cuel di Lanis.

Le principali quote del gruppo sono nominate: Cresta Storta (1063) Monte Deneàl (1613) Crete Porie (1642). Tutte visibili da Gemona e percorribili in una semplice mezza giornata.

Parecchie sono le vie comode che adducono al Chiampòn da Gemona. La più frequentata credo sia quella per sella Foredor. Una comoda mulattiera conduce in 1h 30' a detta sella, costeggiando il Vegliato e passando un po' a destra ed un po' a sinistra della valle. In un'altra ora e mezza con lento passo per un comodo sentiero che parte da Foredor e che si tiene quasi completamente in cresta, si arriva alla quota. Scendendo per la stessa via, si può raggiungere Gemona in meno di due ore. La passeggiata (segnata - a - nella veduta che accompagna questo scritto) è bella, alcuni punti del sentiero sono alpinisticamente soddisfacenti, e ci danno una illusione ottima dell'alta montagna. La vista poi è la migliore che si possa godere nella zona: Monte Nero, Monte Canin, Grauzarie e Sernio, il gruppo del Coglians, le prealpi Carniche e la pianura Friulana, formano un quadro naturale ammirevole, specialmente se ci si porta sul Chiampon nelle prime ore del mattino.

Da sella Foredor, si può salire il monte, per il versante della Vedronza, per un sentiero di arroccamento, in molti punti rovinato dalle acque e dalle nevi. Il sentiero si perde sul versante di Lanis e si sale su un ripidissimo prato, quasi bianco da papaveri alpini, in primavera inoltrata.

Spesso la discesa dalla quota 1710 viene fatta proseguendo per il col Foram, Stauli Scric, girando alla sorgente di quota 1105 sotto Fradeit ed uscendo ad Ovest di Creta Storta, per raggiungere la sella S. Agnese. Questo ultimo tratto è molto divertente. La discesa da questa parte non può costare più di due ore di cammino.

Per il monte Deneal - (segnata - b - nella veduta). - Ho salito il Chiampòn per la Costa della Gringhiona, prendendo per cresta, passano per le due quote 1238, 1461 e portandomi al Deneal. Questa cresta, specialmente sotto quota 1238, presenta alcune difficoltà, facilmente superabili, causa la friabilità della roccia e la sua ripidezza. E' molto divertente e di soddisfazione. Dal Deneal a quota 1703, si prosegue sempre per cresta e così fino alla Crete Porie. Questo ultimo tratto magnifico, per la vista meravigliosa del salto sul versante del Vegliato. Si può arrivare in quota 1710 su zona pascoliva e comoda. Da Gemona ore 4.

Per cresta Storta. Si può ritenerla una variante alla via precedentemente descritta, raggiungendosi questa a quota 1461. Si attacca a sella S. Agnese, la parete di fronte al Cumieli, salendo un breve cono di ghiaia e prendendo un canale lungo circa 75 metri, che taglia trasversalmente la parete assai ripida. Occorre tenersi sempre contro roccia ed usare la massima prudenza. Non è salita semplice. Occorre adoperare i peduli. E' bene usare la corda. Il canale può essere salito in mezz'ora. Si arriva così in cresta alla Gringhiona e si continua per la via di M. Deneal.

Variante Ambroset - (segnata - c - nella veduta). - Si sale per il Vegliato, portandosi decisamente a destra della valle quando questa comincia a restringersi e precisamente all'altezza del Deneal. Si sale ripidamente per la parete, parte rocciosa e parte pascoliva, per un sentiero leggermente segnato per un solo breve tratto. Si continua sempre diretti, per la massima pendenza e dopo un'ora si arriva alla quota del Deneal. Si segue poi la via Deneal (b).

Per il Vallone di Crete Porie - (segnata - d - nella veduta). - Sono salito nel settembre 1923 al Chiampòn per il Vallone di Crete Porie. Questa via è facilmente individuabile es-

sendo segnata naturalmente, e non ci si può sbagliare. Chi guarda il Chiampon dalla Piazza Umberto I di Gemona, viene colpito subito dalla forte depressione ad arco che è tra la quota 1642 del Chiampon ed il Deneal. Il vallone che scende da questa depressione, sul Vegliato, è detto di Crete Porie.

Da Gemona si sale il Vegliato fino ad imboccare la su indicata spaccatura. Si entra decisamente nel vallone, stretto, erto, roccioso e si sale, dritti, senza tema, fino ad una bocchetta, dalla quale si gode uno spettacolo magnifico: dà l'idea di essere innanzi ad una rovina di anfiteatro antico.

Si continua tenendoci sempre sotto il Chiampòn. Si prende dapprima una spaccatura ripida, ma facile, di una lunghezza di 50 metri, tagliando poi decisamente verso la sella, per una trentina di metri e passando per una breve cengia. Si entra in una forte spaccatura della roccia e via dritti a q. 1642 e q. 1710. Questo tratto è molto pericoloso: roccia friabile, rotta a blocchi dal gelo e disgelo. Occorre la massima prudenza. Usare la corda manilla.

Questa è la via più breve, ma la più pericolosa. In tre ore si può salire alla quota 1710 da Gemona.

Ho tentato nell'inverno del 1922 la *salita del Chiampon per quota 1453,* (segnata - e - nella veduta) ma la quota è distaccata da un forte a picco, che mi ha fatto rinunciare al tentativo, perchè le roccie erano coperte di neve cattiva e la parete del versante di Crete Porie ripidissima e senza alcun appiglio sporgente dalla neve. Si può scendere però a corda doppia, fino alla forca sottostante, dirigersi in piano nettamente verso sella Foredor, sotto la parete erbosa del Chiampon. Dopo trenta metri circa, all'incontro dello sperone che unisce il salto di roccia al Vegliato, si risale un breve camino e quindi per levigato piano inclinato, alla quota.

Monte Glemine (691 s. m.). Si innalza dietro il campanile del Duomo di Gemona, dritto, in tre spigoli convergenti, quasi a gareggiare per ripidezza colle mura della massiccia torre, ed in parecchi punti effettivamente non la cede.

Delle tre creste, che si protendono colle loro radici, verso la chiesa, la migliore è quella centrale, più ripida, più difficile e di maggiore soddisfazione, e che si adagia lenta sul pendio ghiaioso. Si arriva ai suoi piedi, per un sentiero che parte dal

gruppo di case di Stalis e si porta in dolce salita in direzione della chiesa.

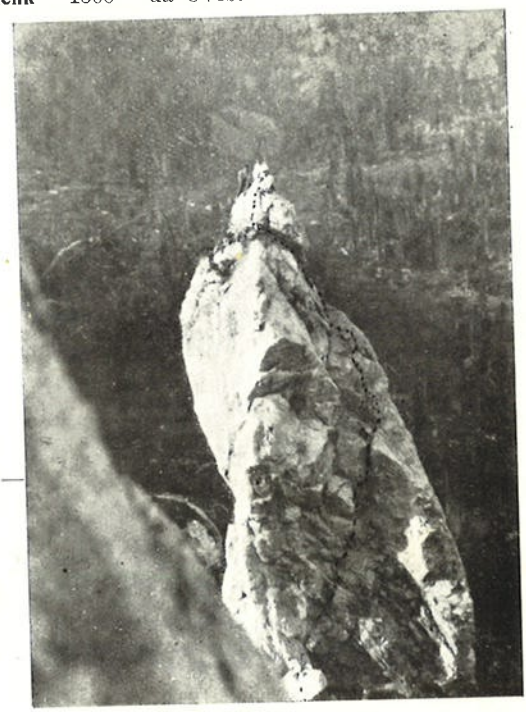
Si attacca la roccia bianca, a sinistra guardando il monte. Il primo tratto è a gradinata, piuttosto facile e non eccessivamente ripido e di roccia buona. Poi, via, con mani e piedi, su, tenendosi sempre in cresta, non attaccandosi che alla roccia che è ottima e non agli arbusti pericolosi, e su fino a che si incontra una lastra di roccia liscia, a fianco della quale evvi un grosso cespuglio di piante spinose. Si pone il piede in una forte crepa, che taglia longitudinalmente la roccia, e si passa a sinistra, sul versante del Vegliato e si sale per tre o quattro metri, trovandosi sotto una roccia dritta, a perpendicolo, alta cinque metri, non più. Questo è il punto più bello e più difficile della salita. Si vince la roccia o per parete o salendo per cresta. Su questo tratto io adopero sempre la corda per prudenza. La cresta in questo punto l'ho sempre trovata rotta, con molti blocchi pericolanti. Sono cinque minuti belli, divertentissimi.

Da quì, ancora poca roccia, una breve spaccatura e si arriva alla quota del Glemina, che sta sopra la bocchetta della scala Orba. Chi vuole, per zona prativa in poco tempo si può recare alle successive quote e scendere per la bocchetta di Crist di Siere. Di solito scendo dalla così detta Scala Orba, che è ripida e divertente e che porta in 15' alle case dette di Bambins. Per la salita della cresta ci si impiega un'ora. E' una scalata magnifica, non facile, atta molto per chi desidera mantenersi in esercizio.

Vescovo del Brückenk (1500 circa s. m.). In val Bombaso e precisamente di fronte al Zirckelspitz sta il roccioso e friabilissimo Brückenk, avente una cresta a sega. Ogni dente di questa sega, o gendarme in termine alpinistico, è magnifico stimolo per chi ami arrampicarsi per un'oretta, e desideri provare buone emozioni del pericolo. Alcune di queste guglie sono arrendevoli, altre dure. Una di esse, vista specialmente sull'imbrunire dalle casere di Kronalpe, dà l'impressione di un Vescovo in manto di porpora e mitria, a mani giunte, intento nella sua preghiera.

Questo Vescovo stuzzicò l'appetito a me ed ai miei amici e se ne tentò la salita nel 1923, ma senza averne il completo successo. Nel luglio 1924 ritentammo e riuscimmo al secondo tentativo, adoperando però la corda e varii chiodi (quattro), dei quali due sono ancor ora fissi alla parete e che ci servirono per la discesa a corda doppia. La guglia venne battezzata: Vescovo di

Fot. T. U. – **Vescovo di Brückenk** - 1500 – da Ovest



Camino Vallar

Fot. T. U. – **Vescovo di Brückenk** – 1500 – Itinerario Sud

Brückenk. Ha una altitudine di circa 1500 m. Essa si eleva, isolata, per una buona quarantina di metri, su un breve campo detritico. A prima vista sembra inacessibile. Si sale per un canale lungo una ventina di metri fino a un grosso masso mobile che ha tutta la forma di un incudine e che unisce la guglia, a mo' di ponte, alle altre roccie. Si sale sul masso con una leggera sospensione delle braccia, e si inizia la salita, inalzandosi sopra un piccolo strapiombo, aiutandosi con un primo chiodo, che poi serve per porvi il piede. Con cautela si arriva su un breve pianoro poco più di 0.50 x 0.50 e si entra in una vera e propria scanellatura, che ho nominato di Vallar, perchè è il punto ove il compagno Lino Vallar mi sostituì alla testa della cordata.

Sorpassata la spaccatura adoperando tutte le forze delle braccia e delle gambe, si arriva su uno stretto gradino. Ci si para innanzi un masso alto due metri e più, facilmente sormontabile. Riprendo la testa della cordata. Siamo in due. Io e Lino Vallar. Il terzo, del quale non mi sovviene il nome, è sotto alla roccia che tiene la seconda corda, di sicurezza, la quale però non servirebbe a nulla se un solo passo fosse errato.

Sotto, la roccia liscia cade a picco nella sottostante morena, con un salto di trenta metri circa.

Taglio diagonalmente e con facilità dirigendomi alle falde della mitria, ma questa è leggermente sollevata dalla roccia e lascia tra questa e sè una cengia strettissima. Passo lentamente, con ventre a terra. Il terreno è friabilissimo. Uno sforzo di mani e piedi e delicatamente prendo l'unico rappresentante di vegetazione su quella roccia: un aborto di pino mugo. Lo provo, tiene. Un po' di forza, mi sollevo sulle gambe e sono in piedi. Le mani annaspano subito la roccia buona della mitria, le allungo lentamente tastando la roccia, arrivo al culmine, mi sollevo e sono a cavalcioni di essa. Mi alzo in piedi lentamentamente: il Vescovo è vinto per la prima volta! Un'ora e mezza per 40 metri!

I compagni mi seguono. Un "evviva„ gridato forte dal basso, dai lavoratori della miniera di carbone, ci entusiasma e ci rende soddisfatti degli sforzi fatti. Una fumatina a cavalcione del masso per riposarci, e poi con ancor maggior cautela si scende, dopo aver però costruito un piccolo ometto di sassi, sulla cima, lasciandovi una scatola di latta con entro un biglietto portante i nostri tre nomi. Si scende a corda doppia attaccata ad un chiodo fissato sotto la cengia. Dopo varii giorni ritornammo a salutarlo.

E quei di Pontebba perchè non lo vanno a trovare? quattro ore di gita comoda. Ed in quella zona ci sono altre punte attraenti quale per esempio la scalata del Zirckelspitz per parete sud che deve essere stupenda, come pure deve essere magnifico il gendarme dello stesso nome che sta di fronte.

Perchè non si decidono i Pontebbani a prender conoscenza di quella porta di casa (che dovranno forse un giorno difendere) nei suoi minuti particolari?

Jôf Fuart o Wischberg (2666 s. m.) - Agosto 1924 - S. G. - *Da Nevea.* - Il tempo non promette nulla di buono, ma la comitiva, diretta (bisogna dire il vero) dalla signorina Ida Martina di Chiusaforte, mi raggiunge a sorgente di quota 1054 in Val Krumm, proveniente dal ricovero Nevea, dove aveva pernottato. Da Sella Nevea a q. 1054 occorre non più di un'ora, per buona mulattiera, che scende dal ricovero per Rio del Lago, risalendo da q. 997, segnata sul terreno da una tabella indicatrice " Wischberg „, il torrente Krumm, mantenendosi sul costone che separa il Fischbach dal Krummbach.

Da sorgente 1054 la mulattiera si divide, percorrendo le due valli su nominate. Noi ci manteniamo nel versante del Krummbach. Un'ora di cammino ci porta alla casera Fischbach, dove siamo raggiunti da una pioggia torrenziale che ci obbliga ad una lunga sosta (più di due ore), dopo la quale il tempo sembra rimettersi. Riprendiamo il cammino verso il nuovo ricovero della Società Alpina delle Giulie che sostituisce la antica Capanna Findenegg, impiegando non più di mezz'ora, e sempre seguendo una buona mulattiera. Di qui la strada si cangia in un buon sentiero, segnato con bolli rossi fino alla cima dell'Jôf Fuart.

Occorre mantenersi sempre a monte sotto le roccie della Madre dei Camosci (Gamsmutter), fino ad una piccola sorgente sita sotto un salto di roccia, dalla quale pende una corda metallica. Per una gradinata si sale alla breve naturale galleria ed a zig zag con l'aiuto di una guida a corda fissa per i più timorosi, si arriva a q. 2500 circa. E sempre per ottimo sentiero e sempre salutati da abbondante pioggia, che dal ricovero ripigliò a bagnarci, si arriva alla vetta, raggiunti subito da due compagnie dell'S° Alpini, che non vollero darla vinta alla natura perversa dell'estate del 1924. Dalla casera Fischbach all'Jôf Fuart, 2h, 35'.

Si scende dopo un pasto consumato nella galleria costruita presso la vetta per postazione di un pezzo da montagna e nella quale avevamo acceso un buon fuoco, sperando inutilmente che il tempo si rimettesse, in modo da poter godere il panorama. Si scende al ricovero e quindi per il Passo degli Scalini a Sella Nevea, in ore tre, sempre tenuti allegri dal buon umore della signorina Martina, quantunque anch'essa fosse inzuppata fino alle midolla.

Da Volza - Via Nord Est. - Si parte verso sera e si dorme alle casere di Zaprah dopo un'ora di strada. Siamo di cattivo umore per il tempo, che non vuole assolutamente rimettersi. Già alcuni giorni prima si era tentata la salita dell'Jôf Fuart, studiando una nuova via, ma il tempo ci fu troppo avverso. Quel giorno sotto acqua e tempesta, arrivammo a Sella Nabois, portandoci il valoroso mulo Uprico che dormì con noi nel ricovero diroccato di guerra, posto pochi metri sotto la bocchetta, in uno scavo di roccia.

E questo secondo tentativo minacciava di fallire. Ci si fa coraggio e lentamente si sale nella conca formata da Nabois, Iôf Fuart, Innominata, Vergine, Cime delle Rondini, sempre sotto un cielo carico di nuvole e spesso in mezzo a fitta nebbia. Si sale su per la morena, fino a raggiungere il terzo nevaio, contando da sella Nabois, verso il passo di Carnizza. Ci si incanala in quella stretta spaccatura fino a salire tutto il nevaio che termina a zero incontrandosi con la roccia. Si salta facilmente la distanza che corre tra l'ultima neve e la parete rocciosa e lentamente seguendo ottime traccie e migliori gradini scavati nella roccia dai soldati austriaci durante la guerra, si arriva in breve ai due punti più difficili della salita. Due brevi camini, ripidi, senza appigli. Un po' di consiglio ed il primo camino si supera salendo primo Vallar, quale più leggero, sulle mie spalle, raggiungendo così un buon ripiano dal quale egli tendendo la corda, fa salire me, il prof. Costanzi e l'avvocato. Lentamente tutti quattro continuiamo la strada, se così può essere chiamata. Incontriamo il secondo camino, che saliamo collo stesso metodo arrivando al punto più facile epperò più attraente della salita. Una cengia attraversa la gola: che si abbandona poi per proseguire, tenendoci sulla parete ripida, a sinistra, di chi sale.

E via, su per quelle roccie scalinate dallo scalpello austriaco. A tratti una corda manilla facilita la ripida scalinata. Dopo mez-

z'ora è finita la gradinata e si passa a destra della gola, su la vera cengia del Jôf Fuart, che porta sino all'Innominata. Mantenendoci per buon tratto sulla cengia, si prosegue a Est, e poi si risale un ripido roccione tendendo verso Sud, e lentamente si arriva sotto la bocchetta tra le Gamsmutter ed il Jôf Fuart. Cinque minuti e si è alla vetta. Sono le 13 circa. La salita è costata più di sei ore. Il tempo si è aperto un po' e la vista è buona: Jôf di Montasio, Grosser Schlither, Mangart, Brückenk, Catena del Mittagskofel. Non si vede il Tricorno. Uno spuntino e un buon fuoco in galleria e poi giù a Sella Nevea per il Passo dei Scalini, dove l'acqua ci raggiunge anche per questa volta.

Jôf di Montasio (2754 s. m.). - S. G. - Da Nevea a Forca Disteis, e poi per una cengia pericolosa, sovrastante il Rio Montasio, si incontrano due forti e ripidi camini, che prospettano il Zabus. Ci si interna con zig zag ripidi, si sale, con cautela e non lievi difficoltà. Si arriva in quota dopo circa tre ore calcolate da Disteis. Ad un'altra occasione una più dettagliata relazione. Credo la via nuova: la ritengo da annoverarsi fra le più difficili del monte. Occorre adoperare la corda. (Vedi fotografia).

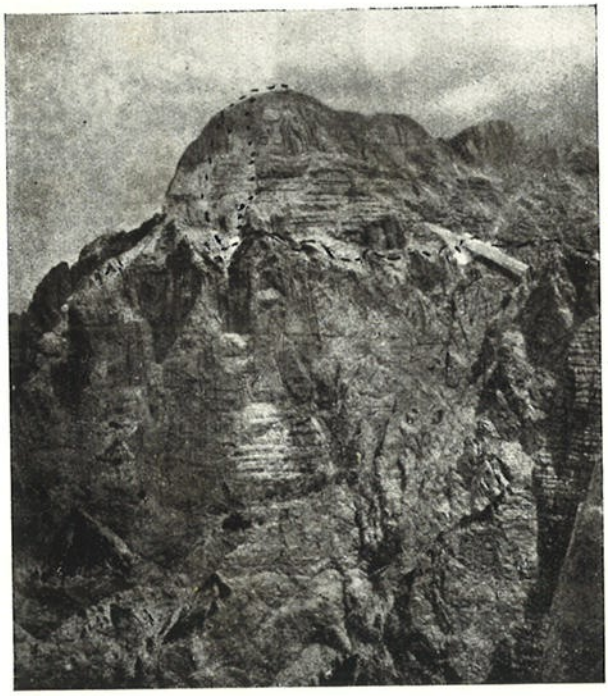
(continua) U. Tinivella

GITE SOCIALI

Gita scolastica al M. Festa in unione alla Sezione di Osoppo della Società Alpina Friulana. - *(10 maggio 1925).*

La gita ebbe esito brillantissimo, per numeroso concorso, interessante programma ed insperate favorevoli condizioni di tempo.

Oltre una cinquantina gli iscritti da Udine, fra i quali alcuni allievi del R. Ginnasio, delle Scuole Professionali e molte gentili signorine. Dalle amene rive del lago di Cavazzo, tutte liete di verde e di frutteti fioriti, la comoda strada militare che si svolge sui fianchi del Monte Festa, portò i gitanti, in poco più di due ore, alla posizione occupata dal magnifico forte, la cui resistenza, nei primi giorni del novembre 1917, segnò così bella pagina nelle dolorose vicende militari che seguirono alla rotta di Caporetto. Lassù li attendeva una graditissima sorpresa. Una trentina circa di soci della Sezione di Osoppo della S. A. F. testè istituita (fra cui parecchie signore e signorine) e il Sindaco di Osoppo A. Faleschini e il Segretario Biani ed altre persone ve li avevano preceduti e preparate loro calorose accoglienze. Il capitano Tinivella dell'8 alpini, coadiuvato dal tenente Rizzoli e dal tenente Costa, aveva pensato anche all'appetito dei gitanti, apprestando loro una calda refezione, ed i suoi bravi alpini animavano la festa coi loro canti, diretti dal signor Ottavio Valerio.



Fot. T. U. - **Jôf di Montasio** – Parete S. S. O. - (2754)

z'ora è finita la gradinata e si passa a destra della gola, su la vera cengia del Jôf Fuart, che porta sino all'Innominata. Mantenendoci per buon tratto sulla cengia, si prosegue a Est, e poi si risale un ripido roccione tendendo verso Sud, e lentamente si arriva sotto la bocchetta tra le Gamsmutter ed il Jôf Fuart. Cinque minuti e si è alla vetta. Sono le 13 circa. La salita è costata più di sei ore. Il tempo si è aperto un po' e la vista è buona: Jôf di Montasio, Grosser Schlither, Mangart, Brückenk, Catena del Mittagskofel. Non si vede il Tricorno. Uno spuntino e un buon fuoco in galleria e poi giù a Sella Nevea per il Passo dei Scalini, dove l'acqua ci raggiunge anche per questa volta.

Jôf di Montasio (2754 s. m.). - S. G. - Da Nevea a Forca Disteis, e poi per una cengia pericolosa, sovrastante il Rio Montasio, si incontrano due forti e ripidi camini, che prospettano il Zabus. Ci si interna con zig zag ripidi, si sale, con cautela e non lievi difficoltà. Si arriva in quota dopo circa tre ore calcolate da Disteis. Ad un'altra occasione una più dettagliata relazione. Credo la via nuova: la ritengo da annoverarsi fra le più difficili del monte. Occorre adoperare la corda. (Vedi fotografia).

(continua) U. Tinivella

GITE SOCIALI

Gita scolastica al M. Festa in unione alla Sezione di Osoppo della Società Alpina Friulana. - *(10 maggio 1925).*

La gita ebbe esito brillantissimo, per numeroso concorso, interessante programma ed insperate favorevoli condizioni di tempo.

Oltre una cinquantina gli iscritti da Udine, fra i quali alcuni allievi del R. Ginnasio, delle Scuole Professionali e molte gentili signorine. Dalle amene rive del lago di Cavazzo, tutte liete di verde e di frutteti fioriti, la comoda strada militare che si svolge sui fianchi del Monte Festa, portò i gitanti, in poco più di due ore, alla posizione occupata dal magnifico forte, la cui resistenza, nei primi giorni del novembre 1917, segnò così bella pagina nelle dolorose vicende militari che seguirono alla rotta di Caporetto. Lassù li attendeva una graditissima sorpresa. Una trentina circa di soci della Sezione di Osoppo della S. A. F. testè istituita (fra cui parecchie signore e signorine) e il Sindaco di Osoppo A. Faleschini e il Segretario Biani ed altre persone ve li avevano preceduti e preparate loro calorose accoglienze. Il capitano Tinivella dell'8 alpini, coadiuvato dal tenente Rizzoli e dal tenente Costa, aveva pensato anche all'appetito dei gitanti, apprestando loro una calda refezione, ed i suoi bravi alpini animavano la festa coi loro canti, diretti dal signor Ottavio Valerio.

La vista che si stende intorno al Festa, benchè un po' contesa da qualche nebbia sulle vette lontane, offriva ancora punti notevoli dal Clapsavon e da tutta la catena Pesarina al Zùc dal Boor, al Plauris ecc.; ma l'occhio si posava di preferenza sulla glauca superficie del lago, sull'ameno altopiano di Verzegnis costellato di abitati; correva, oltre la sella di Mena a Tolmezzo, alla confluenza del Fella in Tagliamento.

L'ammirazione del panorama e la visita ai superbi avanzi delle fortificazioni (delle quali, dal basso, non si ha la più lontana idea) furono interrotti da un richiamo per udire dal signor Faleschini una rievocazione dell'episodio di guerra cui diede luogo la resistenza del Festa. L'egregio Sindaco di Osoppo ricordò con ammirazione i prodi che per oltre una settimana tennero la posizione già circondata da nemici e che, ridotti all'impossibilità di prolungarla, cercarono invano uno scampo gettandosi al lago e raggiungendo, fra i monti, la valle del Meduna, ove furono fatti prigionieri. Il ricordo di questo episodio di guerra offerto là, sul luogo che ne fu il teatro, tenne avvinto l'uditorio ammirato e commosso, e la commozione divenne più intensa quando, subito appresso, il signor Valerio declamò con efficace e calda intonazione i versi di mons. Ellero " Al Milite Ignoto „.

Il pensiero degli astanti corse ad Udine ove proprio in quel momento il nobile poeta veniva commemorato, e si esaltò negli ideali della Poesia e della Patria.

Ma le ore trascorrevano rapide. I bravi alpini che dovevano rifare la marcia sino a Osoppo partirono cantando, salutati dai calorosi applausi degli alpinisti e poco appresso anche questi scesero verso Somplago, ove trovarono le autovetture, che dovevano trasportarli a Osoppo.

Qui nuova attrattiva li attendeva: visita allo storico colle, fraterno ritrovo con i consoci della Sezione di Osoppo della S. A. F. Gentilmente accolta dal capitano comandante il presidio del forte, la numerosa comitiva ammirò la stupenda località, salì alla vedetta del Monte Napoleone, visitò le tombe dei Savorgnani e infine si raccolse al centro del giardino ove era preparato un rinfresco ed ove il signor Faleschini tenne un breve discorso ricordando le vicende storiche e militari del forte: ricordò specialmente l'assedio austriaco del 1848, che procurò al Comune di Osoppo la medaglia d'oro ed ai difensori del forte imperitura benemerenza della Patria.

Il colonnello Rubbazzer, a nome della Società Alpina, ringraziò tutti per la gentile fraterna accoglienza e con opportune parole presentò al capitano Tinivella un diploma di benemerenza decretatogli dal Consiglio Direttivo per l'opera efficace di propaganda che condusse alla formazione della Sezione di Osoppo. Anche qui le ore corsero rapide e il momento della partenza sembrò troppo vicino. Calorosi saluti e scambio di promesse per nuovi ritrovi alpini lo accompagnarono e fecero sentire intensamente goduta la bella giornata.

La rinnovata attività del Circolo Speleologico ed Idrologico friulano

In questi ultimi mesi si è ricostituito, sotto la presidenza del prof. comm. Musoni, il Circolo Speleologico ed I. friulano.

Il Circolo ha subito dato segno della sua attività non smentendo il suo glorioso passato che lo aveva fatto assurgere, mercè la sua preziosa rivista "*Mondo sotterraneo*", a bella notorietà.

Infatti sotto la guida del valente prof. Carlo Fabbri, uomo di inesauribile iniziativa, i giovani aderenti al Circolo hanno già compiuto notevoli e fortunate operazioni.

Nell'aprile la popolare grotta di S. Giovanni d'Antro venne ripetutamente percorsa e, mentre si credeva che sulla sua estensione fosse stata - da tempo - detta l'ultima parola, i giovani esploratori ebbero la ventura di scoprire due nuove gallerie, una lunga 180 metri e l'altra lunga metri 134, gallerie che presentano notevole interesse scientifico e touristico.

Nel maggio decorso poi e sino a pochi giorni or sono, l'attività dei coraggiosi esploratori fu tutta assorbita dalle esplorazioni di una nuova grotta, casualmente scoperta, assai prossima (e forse in comunicazione) alla ben nota grotta di Villanova di Lusevera ripetutamente esplorata e studiata dal compianto De Gasperi e da altri. La grotta si apre presso la chiesa del paese e, dopo pochi metri di obliquo e stretto corridoio, si sprofonda in un pozzo del diametro di cinque metri e della profondità di oltre trenta. Dalla base del pozzo partono numerose gallerie che in più riprese furono esplorate dai coraggiosi speleologi nostri e che riservarono ad essi delle grandi sorprese. A circa 600 metri dalla base del pozzo vennero scoperti una serie di sale e di corridoi ricchissimi di fini e meravigliose stalattiti, di cortinaggi trasparenti, di colonne che ricordano le fantasmagorie di Postumia. Arrivarono così a circa 200 metri dal livello del suolo dove trovarono una temperatura di 9° C. (esterno 24° C.). L'esplorazione interessantissima non solo dal punto di vista scientifico, per le osservazioni geologiche che si poterono e si potranno fare, ma anche dal lato puramente touristico per la bellezza incomparabile dei vari aspetti della nuova grotta, rappresenta una vera conquista nel campo speleologico friulano e pertanto viva lode va data agli appassionati, audaci ed instancabili esploratori dai quali molto ancora attendono gli studiosi del mondo sotterraneo.

* *

Il giorno di giovedì 11 giugno il Circolo S. ed. I. friulano ha effettuato la sua prima gita sociale, con l'intervento di circa una trentina di soci, alla ben nota ed interessante grotta di Torlano nella valle del Cornappo. Fra i gitanti i professori: Musoni, Canestrelli, Lazzarini, Bortolotti, Gallico, Sadowski, Milioni, Pettoello, il signor Vallon, il rag. Baldini, il geom. Grillo, il perito Padova ed uno stuolo di graziose signorine e di allegri studenti. Fu raggiunto il sifone terminale della grotta e, nel ritorno, nella cavità denominata "Duomo" vennero accesi fuochi multicolori ottenendone un fantastico effetto. Al banchetto che seguì in Torlano il prof. Musoni pronunciò un applaudito discorso mettendo in evidenza il risveglio del "Circolo" e tratteggiando un vasto programma per l'avvenire.

A Torlano il proprietario dell'"Albergo del Friuli", conserva un prezioso album, iniziato sin dal 1903, con le firme dei visitatori ed esploratori della grotta e, con viva commozione, i gitanti hanno letto i nomi dei primi esploratori, i compianti e valorosi consoci: G. B. De Gasperi, Giuseppe Feruglio, Umberto Micoli.

La gita sociale, la prima dopo la parentesi della guerra, ebbe sotto tutti i rapporti, un esito brillantissimo.

Ciro Bortolotti

Il I° Convegno della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale

Il 22 marzo u. s. ad Oropa, la Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale ha tenuto il suo primo Convegno, che è riuscito una efficacissima dimostrazione dell'attività svolta per divulgare maggiormente lo sport alpinistico sviluppando ed ingrandendo il sano e forte culto della montagna.

Moltissime furono le Autorità e le rappresentanze intervenute (la nostra Società inviò un caldo telegramma di plauso aderendo all'importante manifestazione) oltre alle Società alpinistiche lombarde e piemontesi, a varie sezioni della U. O. E. I. e della S. U. C. A. I. erano presenti i rappresentanti del Club Alpino Siciliano e della Sezione Escursionisti della Sala Operai di Roma. Due furono le manifestazioni indette in tale occasione: l'una di portarsi a rendere riverente omaggio alla tomba di Quintino Sella primo fra gli Alpinisti e fondatore del C. A. I.; l'altra, atta a caratterizzare alpinisticamente il Congresso, fu la marcia al Monte Cucco.

Il giorno di giovedì 11 giugno il Circolo S. ed. I. friulano ha effettuato la sua prima gita sociale, con l'intervento di circa una trentina di soci, alla ben nota ed interessante grotta di Torlano nella valle del Cornappo. Fra i gitanti i professori: Musoni, Canestrelli, Lazzarini, Bortolotti, Gallico, Sadowski, Milioni, Pettoello, il signor Vallon, il rag. Baldini, il geom. Grillo, il perito Padova ed uno stuolo di graziose signorine e di allegri studenti. Fu raggiunto il sifone terminale della grotta e, nel ritorno, nella cavità denominata "Duomo" vennero accesi fuochi multicolori ottenendone un fantastico effetto. Al banchetto che seguì in Torlano il prof. Musoni pronunciò un applaudito discorso mettendo in evidenza il risveglio del "Circolo" e tratteggiando un vasto programma per l'avvenire.

A Torlano il proprietario dell'"Albergo del Friuli", conserva un prezioso album, iniziato sin dal 1903, con le firme dei visitatori ed esploratori della grotta e, con viva commozione, i gitanti hanno letto i nomi dei primi esploratori, i compianti e valorosi consoci: G. B. De Gasperi, Giuseppe Feruglio, Umberto Micoli.

La gita sociale, la prima dopo la parentesi della guerra, ebbe sotto tutti i rapporti, un esito brillantissimo.

Ciro Bortolotti

Il I° Convegno della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale

Il 22 marzo u. s. ad Oropa, la Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale ha tenuto il suo primo Convegno, che è riuscito una efficacissima dimostrazione dell'attività svolta per divulgare maggiormente lo sport alpinistico sviluppando ed ingrandendo il sano e forte culto della montagna.

Moltissime furono le Autorità e le rappresentanze intervenute (la nostra Società inviò un caldo telegramma di plauso aderendo all'importante manifestazione) oltre alle Società alpinistiche lombarde e piemontesi, a varie sezioni della U. O. E. I. e della S. U. C. A. I. erano presenti i rappresentanti del Club Alpino Siciliano e della Sezione Escursionisti della Sala Operai di Roma. Due furono le manifestazioni indette in tale occasione: l'una di portarsi a rendere riverente omaggio alla tomba di Quintino Sella primo fra gli Alpinisti e fondatore del C. A. I.; l'altra, atta a caratterizzare alpinisticamente il Congresso, fu la marcia al Monte Cucco.

Nell'Assemblea dei delegati della Confederazione, il Presidente prof. Carlo Tolsea di Castellazzo letta la sua relazione morale ed avutane l'approvazione unanime, dà alcune dichiarazioni sulle assicurazioni riguardanti l'arruolamento nelle truppe di montagna dei soci della C. A. E. N. - Passa quindi ad alcune modificazioni da portare agli articoli dello Statuto, alle elezioni ed infine alla scelta della Sede Confederale, che cade per designazione concorde su Torino.

Nella parte straordinaria dell'Assemblea viene letta la relazione sull'*Ente Nazionale interalpinistico e preparazione tecnico-militare per le truppe di montagna.* Il ten. gen. Modena spiega come l'Ente suddetto risponda ai desideri del Ministero della Guerra, e come il Ministero stesso abbia già elargito nell'anno in corso facilitazioni e sussidi.

Viene quindi inviato un telegramma di saluto e di ringraziamento a S. E. il Ministro Di Giorgio.

Il sig. Soardi nella sua relazione sulle *Concessioni ferroviarie* fa giustamente notare come possa venire concessa dallo Stato una estensione delle riduzioni ferroviarie, osservando come " le ferrovie francesi concedano a tutte le Società alpinistiche ed escursionistiche la riduzione del 50 % indistintamente per tutti i percorsi „, osservando inoltre come sia necessario ottenere che le suddette concessioni sieno valevoli anche sui treni diretti, propone vengano studiati i mezzi più atti a raggiungere queste nuove facilitazioni.

Approvata la proposta del sig. Italo Cavanna d'inoltrare richieste per ottenere riduzioni sui servizi degli autobus e autocarri, il sig. Morosini legge la sua relazione sui *Rifugi appartenenti alle diverse Società confederate,* e il sig. Ronco quella sui *Rifugi Alpini dell'Alto Adige ex proprietà nemica.* Esposte le condizioni di questi Rifugi chiude chiedendo al Ministero della Guerra le concessioni analoghe a quelle che gode il C. A. I. Il ten. gen. Modena fatto osservare come sia inopportuno prendere delle deliberazioni premature, considerando la posizione speciale in cui trovansi i Rifugi suddetti specialmente di fronte al C. A. I. promette d'interessarsi vivamente e in maniera conciliante alla importante questione.

L'Assemblea quindi vien sciolta facendo voti affinchè la C. A. E. N. possa continuare sempre più prospera a divulgare la passione pura dell'Alpe.

NUOVA SALITA NELLE ALPI GIULIE

Ci si comunica la seguente interessante notizia:

" Domenica 31 maggio u. s. la cordata composta dai sucaini triestini " Wittine, Pincherle e Spangol ha effettuato la prima salita della *Piccola* " *Vergine* (Kleine Kaltwasser Karspitze) e la prima traversata in cresta da " questa cima, attraverso la *Vetta centrale* (Mittlere), sino alla *Vergine* (m. 2022). " Quest'ultima cima è stata toccata sinora solamente da 5 cordate, di cui tre " sucaine. L'ascensione si effettuò dalla Sella Carnizza e richiese, insieme " alla traversata, ben 12 ore di roccia „.

Le vette su ricordate appartengono al gruppo del Jôf Fuart (Wischberg) e precisamente a quella parte del gruppo che si protende ad est nord-est, fra l'alta Seisara e la valle di Riofreddo (Kaltwasser) (vedi: *Chersic C.* – Il gruppo del Jôf Fuart – in *Boll. C. A. I.* vol. XLII 1925). La *Vetta Centrale* (Mittlere) fu salita la prima volta il 30 agosto 1913 dai sigg. E. Poech e dott. G. Renker. La *Vergine* dai sigg. Cepich, Holzner, Sapunzachi e Zanutti il 27 giugno 1914.

RICOVERI E SENTIERI

Nuovi ricoveri nella catena principale delle Alpi Carniche. - " I ricoveri " alpini in costruzione da parte della *Sezione Austria del C. A. Tedesco Austriaco* " sono: la *Hochweissensteinhütte*, (1800 m.) alla "Johanniseben „ all'origine della " valle di Frohn, valletta tributaria della valle di Lessach, la quale deve " servire per punto di partenza a gite sui monti *Peralba* (Hochweissenstein), " *Ciadenis*, *Avanza* ed altri; la *Torkarhütte* (2467) che agevolerà la salita della " *Torkarspitze* (2573 m.); e ad oriente dei suddetti rifugi, a circa due ore di " distanza, sorgerà la *Raudenschartenhütte* (2298 m.) che faciliterà la salita " delle due cime *Raudenspitzen*, della *Schönleitenschneid* e dello *Steinwand*. " Un elevato sentiero metterà in comunicazione questi rifugi con la *Pichlhütte* " al lago di Volaia „.

(Dalle Mittheilungen des D. Oe. A. V., 31 maggio 1925).

Si tratta di un vero *sistema* di rifugi che sorgerà al confine nord-est della nostra Provincia, nei pressi di tre importanti passi alpini fra l'alta Carnia e la valle della Gail. Il ricovero base, che verrà denominato dal *M. Peralba* (Hochweissenstein) sarà ai piedi del *Giogo Veranis*, in passato frequentatissima comunicazione fra l'alta valle del Degano e la valle di Lessach (Gail). I due rifugi più elevati sorgeranno accanto a due cime dominanti la valletta (Frohnthal) che dal Giogo Veranis scende alla Lessach. La *Torkarspitze* (sulla Carta d'Italia - fol. 13, tav. Forni Avoltri - distinta col nome di *M. Pietra Bianca*) domina a sud ovest anche la valle Visdende. Le due *Raudenspitzen* sono le due cime del *M. Fleòns* (m. 2506 e 2499) la *Schönleitenschneid* corrisponde alle quote 2472 e 2511 della cresta che corre dal *M. Fleòns* al *M. Creta Verde* e la *Steinwand* corrisponde al *M. Creta Verde* (m. 2519). La cresta suddetta domina immediata l'alta valle del Degano. L'elevato sentiero, che servirà da comunicazione fra questi nuovi ricoveri e quello che già esiste al lago di Volaia, metterà in contatto i tre alti passi: Giogo Veranis (2010) Passo di Val Inferno o di Bordaglia (1995) e Passo di Volaia (m. 1979).

NUOVA SALITA NELLE ALPI GIULIE

Ci si comunica la seguente interessante notizia:

" Domenica 31 maggio u. s. la cordata composta dai sucaini triestini " Wittine, Pincherle e Spangol ha effettuato la prima salita della *Piccola* " *Vergine* (Kleine Kaltwasser Karspitze) e la prima traversata in cresta da " questa cima, attraverso la *Vetta centrale* (Mittlere), sino alla *Vergine* (m. 2022). " Quest'ultima cima è stata toccata sinora solamente da 5 cordate, di cui tre " sucaine. L'ascensione si effettuò dalla Sella Carnizza e richiese, insieme " alla traversata, ben 12 ore di roccia „.

Le vette su ricordate appartengono al gruppo del Jôf Fuart (Wischberg) e precisamente a quella parte del gruppo che si protende ad est nord-est, fra l'alta Seisara e la valle di Riofreddo (Kaltwasser) (vedi: *Chersic C.* – Il gruppo del Jôf Fuart – in *Boll. C. A. I.* vol. XLII 1925). La *Vetta Centrale* (Mittlere) fu salita la prima volta il 30 agosto 1913 dai sigg. E. Poech e dott. G. Renker. La *Vergine* dai sigg. Cepich, Holzner, Sapunzachi e Zanutti il 27 giugno 1914.

RICOVERI E SENTIERI

Nuovi ricoveri nella catena principale delle Alpi Carniche. - " I ricoveri " alpini in costruzione da parte della *Sezione Austria del C. A. Tedesco Austriaco* " sono: la *Hochweissensteinhütte*, (1800 m.) alla "Johanniseben „ all'origine della " valle di Frohn, valletta tributaria della valle di Lessach, la quale deve " servire per punto di partenza a gite sui monti *Peralba* (Hochweissenstein), " *Ciadenis*, *Avanza* ed altri; la *Torkarhütte* (2467) che agevolerà la salita della " *Torkarspitze* (2573 m.); e ad oriente dei suddetti rifugi, a circa due ore di " distanza, sorgerà la *Raudenschartenhütte* (2298 m.) che faciliterà la salita " delle due cime *Raudenspitzen*, della *Schönleitenschneid* e dello *Steinwand*. " Un elevato sentiero metterà in comunicazione questi rifugi con la *Pichlhütte* " al lago di Volaia „.

(Dalle Mittheilungen des D. Oe. A. V., 31 maggio 1925).

Si tratta di un vero *sistema* di rifugi che sorgerà al confine nord-est della nostra Provincia, nei pressi di tre importanti passi alpini fra l'alta Carnia e la valle della Gail. Il ricovero base, che verrà denominato dal *M. Peralba* (Hochweissenstein) sarà ai piedi del *Giogo Veranis*, in passato frequentatissima comunicazione fra l'alta valle del Degano e la valle di Lessach (Gail). I due rifugi più elevati sorgeranno accanto a due cime dominanti la valletta (Frohnthal) che dal Giogo Veranis scende alla Lessach. La *Torkarspitze* (sulla Carta d'Italia - fol. 13, tav. Forni Avoltri - distinta col nome di *M. Pietra Bianca*) domina a sud ovest anche la valle Visdende. Le due *Raudenspitzen* sono le due cime del *M. Fleòns* (m. 2506 e 2499) la *Schönleitenschneid* corrisponde alle quote 2472 e 2511 della cresta che corre dal *M. Fleòns* al *M. Creta Verde* e la *Steinwand* corrisponde al *M. Creta Verde* (m. 2519). La cresta suddetta domina immediata l'alta valle del Degano. L'elevato sentiero, che servirà da comunicazione fra questi nuovi ricoveri e quello che già esiste al lago di Volaia, metterà in contatto i tre alti passi: Giogo Veranis (2010) Passo di Val Inferno o di Bordaglia (1995) e Passo di Volaia (m. 1979).

BIBLIOGRAFIA

Università Bocconi di Milano: *Annali di Economia* (vol. I° anno 1924). - L'U. B. ha iniziato una pregevole pubblicazione periodica, quella dei suoi "Annali di Economia „. Questo primo volume di circa 300 pagine in formato notarile, contiene quattro poderosi studi di insigni economisti *Achille Loria, Luigi Einaudi, Corrado Gini, Fulvio Zugaro.*

A. L. pubblica alcune conferenze su "*Peripezie monetarie* „, nelle quali egli tratta con ampiezza la questione monetaria della guerra e del dopo guerra, schierandosi decisamente contro il cartalismo postbellico e concludendo che per ciò che riguarda la ricostruzione monetaria "la salvezza deve cercarsi nei metodi meglio capaci ad assicurare il ritorno della circolazione metallica, o convertibile al pari in metallo „.

L. E. tratta in uno studio completo la questione della tassazione dei redditi agrari e divide il suo lavoro in tre parti: "Il problema storico „; "Il problema teorico „; "Il problema tecnico „. Egli conclude il suo esauriente lavoro deprecando che la revisione provvisoria degli estimi fondiari, non sia stata collegata con l'estimo dei redditi agrari assoggettati alla nuova imposta portata dal decreto 4 gennaio 1923 ed augurandosi che un unico metodo venga adottato per distribuire l'imposta sui diversi redditi i quali derivano dalla terra.

C. G. presenta "*Problemi d'economia politica visti da uno statistico* „ e precisamente: Rendita e pseudorendita della terra: Rendita e costo di produzione: Costo di produzione e prezzo di equilibrio: Il bilancio economico della produzione.

F. Z. con una introduzione del Gini pubblica uno "*Sguardo sintetico alla produzione del suolo italiano dal 1880 al 1923 espressa in numeri indici* „. I quindici prodotti principali del suolo dei quali l'A. si occupa sono sei vegetali (frumento, granoturco, riso, olio, agrumi); cinque animali (bozzoli, bovini, suini, ovini, lana); quattro minerali (di ferro, piriti di ferro e rame, di zinco e piombo, combustibili fossili). A conclusione del suo interessante e paziente lavoro ricco di diagrammi, l'A. mette in evidenza la incapacità della produzione del suolo italiano di adeguarsi all'accrescimento della popolazione. "La misura tuttavia della sperequazione non può per ora autorizzare ad affermare che i mezzi di sussistenza e le materie di lavoro spettanti ad ogni cittadino italiano siano in decrescenza definitiva. Può darsi che la somma del lavoro applicato ai prodotti del patrio suolo, alle materie prime e sgrossate estere, ai servigi resi a stranieri, diano modo al cittadino italiano - con intensificato movimento di scambi - di mantenere immutato o di innalzare la individuale aliquota di benessere „. Ciò che l'A. si propone di dimostrare nella seconda parte del suo studio.

CIRO BORTOLOTTI

L'Annuario del R. Liceo Scientifico del Friuli. - In elegantissima veste il R. Liceo Scientifico di Udine che, sotto la presidenza di Francesco Musoni, è avviato a sicuro progresso fra gl'istituti medi del Friuli, ha pubblicato il suo Annuario per l'anno MCMXXIII-IV.

La prima parte accoglie varie monografie compilate dai professori del Liceo, fra le quali ricorderemo, chè di notevole interesse scientifico regionale, quella di Ciro Bortolotti *Sul naturalista abate Leonardo Brumati.*

Nacque costui a Fauglis (Gonars) nel 1774 e morì a Ronchi di Monfalcone nel 1855.

Se dai suoi lavori è dato di conoscere la sua attività e valutare i suoi meriti di scienziato, la personalità di lui meglio si rileva dal suo epistolario, che insieme agli studi inediti si conserva alla Comunale di Udine. Di questo epistolario il Bortolotti ricorda le lettere dei più illustri scienziati, anche stranieri, di quel tempo e quelle di Caterina Percoto, di cui riporta alcuni brani.

L'attività scientifica del Brumati, che il Bortolotti più estesamente rende nota, è quella manoscritta inedita, la quale interessa più specialmente alcune peculiarità scientifico-agrarie del Monfalconese.

È interessante il rilevare come nella sua nota *Delle risaie nel territorio di Monfalcone e le loro malattie* il Brumati affermasse che " le zanzare che si propagano e vivono nel *primiero* loro stato nelle acque paludose sono indizio di aria affetta da *miasma palustre* „.

Gli altri studi inediti che il Brumati ci ha lasciati sono i seguenti: *Le api - Nomenclatore zoologico - Catalogo sistematico degli animali vertebrati osservati nel territorio di Monfalcone e luoghi contermini del Friuli - Flora medico-economica del territorio di Monfalcone - Abbozzi, note e memorie per un nomenclatore fitologico - Catalogo sistematico delle piante state osservate nel Friuli sino al 1845 - Tre lezioni di botanica popolare - Elenco degli insetti nocivi ai prodotti agricoli e agli animali domestici coi nomi linneani, italiani e vernacoli ecc.,* ed oltre a ciò alcune comunicazioni di parassitologia vegetale all'I. R. Società Agraria di Gorizia.

Questa nota del Bortolotti, mentre lumeggia con tratti brevi ma espressivi la vita privata e l'opera scientifica del Brumati, porta un contributo prezioso alla cronistoria scientifica friulana, contributo che è da augurarsi che il Bortolotti voglia dettagliare ed estendere.

La terza parte (la seconda parte contiene notizie storiche e statistiche sull'Istituto) è tutta dedicata alle *Osservazioni meteorologiche fatte a Udine durante l'anno 1924* da Carlo Fabbri, titolare della cattedra di Fisica del Liceo e direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Udine.

Il Fabbri ricorda come nel 1923, succedendo dopo l'invasione al Pierpaoli, trovò l'Osservatorio completamente distrutto negli strumenti, nei libri e nei mobili e come, grazie all'interessamento dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle Acque di Venezia, potè riprendere subito le osservazioni collocando gli strumenti nel Palazzo degli Studi, la capanna termo-psicometrica nel parco della Scuola Elementare di via Dante, e l'anemografo sulla Specola del Castello.

In una lunga serie di tavole sono riportati i dati delle osservazioni, ai quali fanno seguito opportuni riassunti, da cui si rileva che la *pressione massima* in mm. 763 fu raggiunta nel 26-27 Gennaio e la *minima* in mm. 731.1 l'11 Febbraio; che la *minima assoluta* di temperatura in — 7°,7' fu toccata il 1° Gennaio e la *massima assoluta* in 31°.6' il 14 Luglio; che la *minima media diurna di umidità* fu registrata in Febbraio e la *massima* in Aprile;

che la *precipitazione complessiva annua* fu di mm. 1418.9 su 128 giorni; che il mese in cui si ebbe maggior quantità d'acqua caduta fu l'Agosto; quello che ebbe maggior numero di giorni piovosi fu l'Aprile e che nel Novembre mancò quasi ogni precipitazione. Anche la neve si può dire mancata nel 1924, poichè solo l' 8 Gennaio coprì per poche ore il suolo con un'altezza di cm. 1.2.

Quanto al vento la media oraria complessiva della sua velocità risulta piuttosto elevata, restando compresa fra km. 9.6 e km. 14.9 e superando notevolmente quelle registrate fra il 1868 e il 1916. Il Fabbri osserva a questo proposito che, mentre in quel periodo di anni l'anemometro era collocato sul Palazzo degli Studi e quindi poco alto sul suolo, oggi è invece a più di m. 60 sul suolo e ricorda l'affermazione di G. Marinelli che aveva constatate appunto sulla Specola del Castello velocità triple, quadruple e fin decuple di quelle registrate dall'anemometro situato in città. I venti prevalenti furono quelli dei primi due quadranti.

Queste, in breve riassunto, le osservazioni meteorologiche che, mentre costituiscono un materiale copioso e prezioso registrato in una stazione la quale, pur essendo di primaria importanza regionale e nazionale, per vari anni aveva dovuto forzatamente restar muta, sono degno coronamento della cura assidua e della opera competente che C. Fabbri dedica alla Direzione dell' Osservatorio Meteorologico di Udine.

G. Canestrelli

Manuali Sucai. (Direzione Generale Monza). - La *Sucai* (Sezione Universitaria Club Alpino Italiano) ci invia due ristampe e due nuovi lavori che fanno parte della pregevole e diffusissima collana dei suoi manuali.

Sono ristampe *Alpinismo* di G. Albani e G. Scotti con illustrazioni di L. Angelini e *Sci* di Ugo Vallepiana con schizzi di A. Calegari. Sono volumetti ottimi che si rivolgono specialmente ai giovani studenti fra i quali dovrebbero essere quanto più possibile diffusi. I due lavori nuovi sono il *Manuale dell'arrampicatore* del bar. Carlo Franchetti e di Alberto Fumagalli con schizzi di A. Calegari e *Gruppo Monte Bianco* di Amilcare Bertolini e G. F. Gugliermina il noto esperto del m. Bianco. Il primo viene ad esser quasi un complemento dell'*Alpinismo* e di grande giovamento sarà la sua lettura ai giovani che si accingono alle prime scalate sulle nostre prealpi Clautane o sulle affascinanti Dolomiti, il secondo è una esauriente monografia del Gruppo del Bianco fra il Colle del Miage, il Col du Midi ed il Col de la Tour Ronde. Giovani a voi!

C. B.

Galante Enrico, tenente dei bersaglieri. - *Gorizia e i suoi Campi di Battaglia, Guida storico-pratica illustrata.* - L. 5 - Tip. Editrice Giov. Paternolli, Gorizia. - Annunciamo con compiacenza l'uscita di questa guida poichè è la prima che comprende tutta la zona dalla conca di Plezzo alle sponde del Timavo, consacrata dalla guerra alla venerazione di tutti gli italiani. Essa è compilata in modo da indicare i percorsi più opportuni per chi voglia visitare le posizioni tremendamente storiche, quali il gruppo M. Nero, la Bainsizza, M. Vodice, M. Santo, Sabotino, Oslavia, Calvario (Podgora), S. Gabriele, Santa Caterina, S. Marco, Dosso Faiti, Castagnevizza del Carso, S.

BIBLIOGRAFIA

Università Bocconi di Milano: *Annali di Economia* (vol. I° anno 1924). - L'U. B. ha iniziato una pregevole pubblicazione periodica, quella dei suoi "Annali di Economia „. Questo primo volume di circa 300 pagine in formato notarile, contiene quattro poderosi studi di insigni economisti *Achille Loria, Luigi Einaudi, Corrado Gini, Fulvio Zugaro.*

A. L. pubblica alcune conferenze su "*Peripezie monetarie* „, nelle quali egli tratta con ampiezza la questione monetaria della guerra e del dopo guerra, schierandosi decisamente contro il cartalismo postbellico e concludendo che per ciò che riguarda la ricostruzione monetaria "la salvezza deve cercarsi nei metodi meglio capaci ad assicurare il ritorno della circolazione metallica, o convertibile al pari in metallo „.

L. E. tratta in uno studio completo la questione della tassazione dei redditi agrari e divide il suo lavoro in tre parti: "Il problema storico „; "Il problema teorico „; "Il problema tecnico „. Egli conclude il suo esauriente lavoro deprecando che la revisione provvisoria degli estimi fondiari, non sia stata collegata con l'estimo dei redditi agrari assoggettati alla nuova imposta portata dal decreto 4 gennaio 1923 ed augurandosi che un unico metodo venga adottato per distribuire l'imposta sui diversi redditi i quali derivano dalla terra.

C. G. presenta "*Problemi d'economia politica visti da uno statistico* „ e precisamente: Rendita e pseudorendita della terra: Rendita e costo di produzione: Costo di produzione e prezzo di equilibrio: Il bilancio economico della produzione.

F. Z. con una introduzione del Gini pubblica uno "*Sguardo sintetico alla produzione del suolo italiano dal 1880 al 1923 espressa in numeri indici* „. I quindici prodotti principali del suolo dei quali l'A. si occupa sono sei vegetali (frumento, granoturco, riso, olio, agrumi); cinque animali (bozzoli, bovini, suini, ovini, lana); quattro minerali (di ferro, piriti di ferro e rame, di zinco e piombo, combustibili fossili). A conclusione del suo interessante e paziente lavoro ricco di diagrammi, l'A. mette in evidenza la incapacità della produzione del suolo italiano di adeguarsi all'accrescimento della popolazione. "La misura tuttavia della sperequazione non può per ora autorizzare ad affermare che i mezzi di sussistenza e le materie di lavoro spettanti ad ogni cittadino italiano siano in decrescenza definitiva. Può darsi che la somma del lavoro applicato ai prodotti del patrio suolo, alle materie prime e sgrossate estere, ai servigi resi a stranieri, diano modo al cittadino italiano - con intensificato movimento di scambi - di mantenere immutato o di innalzare la individuale aliquota di benessere „. Ciò che l'A. si propone di dimostrare nella seconda parte del suo studio.

CIRO BORTOLOTTI

L'Annuario del R. Liceo Scientifico del Friuli. - In elegantissima veste il R. Liceo Scientifico di Udine che, sotto la presidenza di Francesco Musoni, è avviato a sicuro progresso fra gl'istituti medi del Friuli, ha pubblicato il suo Annuario per l'anno MCMXXIII-IV.

che la *precipitazione complessiva annua* fu di mm. 1418.9 su 128 giorni; che il mese in cui si ebbe maggior quantità d'acqua caduta fu l'Agosto; quello che ebbe maggior numero di giorni piovosi fu l'Aprile e che nel Novembre mancò quasi ogni precipitazione. Anche la neve si può dire mancata nel 1924, poichè solo l' 8 Gennaio coprì per poche ore il suolo con un'altezza di cm. 1.2.

Quanto al vento la media oraria complessiva della sua velocità risulta piuttosto elevata, restando compresa fra km. 9.6 e km. 14.9 e superando notevolmente quelle registrate fra il 1868 e il 1916. Il Fabbri osserva a questo proposito che, mentre in quel periodo di anni l'anemometro era collocato sul Palazzo degli Studi e quindi poco alto sul suolo, oggi è invece a più di m. 60 sul suolo e ricorda l'affermazione di G. Marinelli che aveva constatate appunto sulla Specola del Castello velocità triple, quadruple e fin decuple di quelle registrate dall'anemometro situato in città. I venti prevalenti furono quelli dei primi due quadranti.

Queste, in breve riassunto, le osservazioni meteorologiche che, mentre costituiscono un materiale copioso e prezioso registrato in una stazione la quale, pur essendo di primaria importanza regionale e nazionale, per vari anni aveva dovuto forzatamente restar muta, sono degno coronamento della cura assidua e della opera competente che C. Fabbri dedica alla Direzione dell' Osservatorio Meteorologico di Udine.

G. Canestrelli

Manuali Sucai. (Direzione Generale Monza). - La *Sucai* (Sezione Universitaria Club Alpino Italiano) ci invia due ristampe e due nuovi lavori che fanno parte della pregevole e diffusissima collana dei suoi manuali.

Sono ristampe *Alpinismo* di G. Albani e G. Scotti con illustrazioni di L. Angelini e *Sci* di Ugo Vallepiana con schizzi di A. Calegari. Sono volumetti ottimi che si rivolgono specialmente ai giovani studenti fra i quali dovrebbero essere quanto più possibile diffusi. I due lavori nuovi sono il *Manuale dell'arrampicatore* del bar. Carlo Franchetti e di Alberto Fumagalli con schizzi di A. Calegari e *Gruppo Monte Bianco* di Amilcare Bertolini e G. F. Gugliermina il noto esperto del m. Bianco. Il primo viene ad esser quasi un complemento dell'*Alpinismo* e di grande giovamento sarà la sua lettura ai giovani che si accingono alle prime scalate sulle nostre prealpi Clautane o sulle affascinanti Dolomiti, il secondo è una esauriente monografia del Gruppo del Bianco fra il Colle del Miage, il Col du Midi ed il Col de la Tour Ronde. Giovani a voi!

C. B.

Galante Enrico, tenente dei bersaglieri. - *Gorizia e i suoi Campi di Battaglia, Guida storico-pratica illustrata.* - L. 5 - Tip. Editrice Giov. Paternolli, Gorizia. - Annunciamo con compiacenza l'uscita di questa guida poichè è la prima che comprende tutta la zona dalla conca di Plezzo alle sponde del Timavo, consacrata dalla guerra alla venerazione di tutti gli italiani. Essa è compilata in modo da indicare i percorsi più opportuni per chi voglia visitare le posizioni tremendamente storiche, quali il gruppo M. Nero, la Bainsizza, M. Vodice, M. Santo, Sabotino, Oslavia, Calvario (Podgora), S. Gabriele, Santa Caterina, S. Marco, Dosso Faiti, Castagnevizza del Carso, S.

Michele, l'Hermada ecc. e riassume sinteticamente i fatti d'arme più salienti avvenuti nel tormentoso periodo che va della dichiarazione di guerra all'ottobre del 1917.

Non manca una succinta descrizione dei monumenti della Vittoria e dei cimiteri di guerra. Una cartina topografica della regione, una pianta della città di Gorizia e molte illustrazioni fanno di questa Guida una pubblicazione veramente utile e commendevole.

Avv. C. Chersich. - *Il Gruppo del Jôf Fuart* - in Bollett. del C. A. I. vol. XLII, 1925.

Questo magnifico gruppo delle nostre Alpi, noto nella letteratura tedesca col nome di Wischberg trova nella ampia ed accurata monografia dell'attivissimo Presidente della Società Alpina delle Giulie la più completa illustrazione. Essa riempie veramente una lacuna nella letteratura alpinistica italiana. Poichè, per quanto singole vette del gruppo fossero state ripetutamente descritte ed illustrate in periodici alpinistici (la copiosa bibliografia, che accompagna il lavoro del Chersich e ne è non secondario pregio, lo dimostra), un lavoro riassuntivo aggiornato di tal genere mancava. Lo stesso lavoro del prof. Gstirner (*Die Julischen Alpen*) apparso nella *Zeitscrift D. Oe. A. V.* del 1900 e 1901, ed il *Führer durch die Julischen Alpen* del Roschnik (1914), oltre che non accessibili a molti italiani ignari del tedesco, sono, per l'epoca stessa in cui furono compilati, arretrati. Oltre agli ampi elenchi iconografico e bibliografico, aggiungono pregio al lavoro una accurata nota toponomastica ed una illustrazione geomorfologica del prof. R. Battaglia, questa pure accompagnata da bibliografia geologica. La descrizione alpinistica e turistica è diffusa e precisa. Qualche via d'accesso a taluna delle cime maggiori è (se non erriamo) offerta per la prima volta a italiani in così chiara esposizione. La stessa descrizione topografica del gruppo riesce in questo lavoro del Chersich esposta nei più minuti dettagli ed esaurientemente istruttiva. Il bel lavoro sarà grandemente apprezzato dagli alpinisti friulani.

A. F.

Koegel K. *Beiträge zur geographischen Erfassung der alpinen Pflanzendecke aus Karwendel und Schieferbergen* in Freie Wege wergleichender Erdkunde, Erich von Drygalski zum 60. Geburstage.

L'A. esamina le caratteristiche della vegetazione nell'alto Karwendel, dolomitico. Egli ha trovato che l'ostacolo principale alla vegetazione è dato, qui, dal grande scoscendimento delle pareti, che impediscono la fissazione delle piante. Solo in pochi punti, approffittando anche dei minori pendii delle falde di detrito, la vegetazione arborea si alza un po'. Dove però riesce ad alzarsi verso il limite climatico, ivi le piante han bisogno di sostegno solido. Invece la vegetazione arborea nana si spinge molto in alto: a 2200 m. vi è il suo limite superiore, determinato da cause climatiche. Fra i 2300 e i 2400 m. cessa anche la vegetazione erbacea, che si estende sui punti convessi, evitando gli avvallamenti, ove la neve perdura troppo a lungo. Del resto anche per la vegetazione arborea noi notiamo delle depressioni di limite altimetrico in corrispondenza agli avvallamenti, ove si accumula la neve. Inoltre l'A. nota che la vegetazione arborea alta sale assai più in alto nelle

che la *precipitazione complessiva annua* fu di mm. 1418.9 su 128 giorni; che il mese in cui si ebbe maggior quantità d'acqua caduta fu l'Agosto; quello che ebbe maggior numero di giorni piovosi fu l'Aprile e che nel Novembre mancò quasi ogni precipitazione. Anche la neve si può dire mancata nel 1924, poichè solo l' 8 Gennaio coprì per poche ore il suolo con un'altezza di cm. 1.2.

Quanto al vento la media oraria complessiva della sua velocità risulta piuttosto elevata, restando compresa fra km. 9.6 e km. 14.9 e superando notevolmente quelle registrate fra il 1868 e il 1916. Il Fabbri osserva a questo proposito che, mentre in quel periodo di anni l'anemometro era collocato sul Palazzo degli Studi e quindi poco alto sul suolo, oggi è invece a più di m. 60 sul suolo e ricorda l'affermazione di G. Marinelli che aveva constatate appunto sulla Specola del Castello velocità triple, quadruple e fin decuple di quelle registrate dall'anemometro situato in città. I venti prevalenti furono quelli dei primi due quadranti.

Queste, in breve riassunto, le osservazioni meteorologiche che, mentre costituiscono un materiale copioso e prezioso registrato in una stazione la quale, pur essendo di primaria importanza regionale e nazionale, per vari anni aveva dovuto forzatamente restar muta, sono degno coronamento della cura assidua e della opera competente che C. Fabbri dedica alla Direzione dell' Osservatorio Meteorologico di Udine.

G. Canestrelli

Manuali Sucai. (Direzione Generale Monza). - La *Sucai* (Sezione Universitaria Club Alpino Italiano) ci invia due ristampe e due nuovi lavori che fanno parte della pregevole e diffusissima collana dei suoi manuali.

Sono ristampe *Alpinismo* di G. Albani e G. Scotti con illustrazioni di L. Angelini e *Sci* di Ugo Vallepiana con schizzi di A. Calegari. Sono volumetti ottimi che si rivolgono specialmente ai giovani studenti fra i quali dovrebbero essere quanto più possibile diffusi. I due lavori nuovi sono il *Manuale dell'arrampicatore* del bar. Carlo Franchetti e di Alberto Fumagalli con schizzi di A. Calegari e *Gruppo Monte Bianco* di Amilcare Bertolini e G. F. Gugliermina il noto esperto del m. Bianco. Il primo viene ad esser quasi un complemento dell'*Alpinismo* e di grande giovamento sarà la sua lettura ai giovani che si accingono alle prime scalate sulle nostre prealpi Clautane o sulle affascinanti Dolomiti, il secondo è una esauriente monografia del Gruppo del Bianco fra il Colle del Miage, il Col du Midi ed il Col de la Tour Ronde. Giovani a voi!

C. B.

Galante Enrico, tenente dei bersaglieri. - *Gorizia e i suoi Campi di Battaglia, Guida storico-pratica illustrata.* - L. 5 - Tip. Editrice Giov. Paternolli, Gorizia. - Annunciamo con compiacenza l'uscita di questa guida poichè è la prima che comprende tutta la zona dalla conca di Plezzo alle sponde del Timavo, consacrata dalla guerra alla venerazione di tutti gli italiani. Essa è compilata in modo da indicare i percorsi più opportuni per chi voglia visitare le posizioni tremendamente storiche, quali il gruppo M. Nero, la Bainsizza, M. Vodice, M. Santo, Sabotino, Oslavia, Calvario (Podgora), S. Gabriele, Santa Caterina, S. Marco, Dosso Faiti, Castagnevizza del Carso, S.

Michele, l'Hermada ecc. e riassume sinteticamente i fatti d'arme più salienti avvenuti nel tormentoso periodo che va della dichiarazione di guerra all'ottobre del 1917.

Non manca una succinta descrizione dei monumenti della Vittoria e dei cimiteri di guerra. Una cartina topografica della regione, una pianta della città di Gorizia e molte illustrazioni fanno di questa Guida una pubblicazione veramente utile e commendevole.

Avv. C. Chersich. - *Il Gruppo del Jôf Fuart* - in Bollett. del C. A. I. vol. XLII, 1925.

Questo magnifico gruppo delle nostre Alpi, noto nella letteratura tedesca col nome di Wischberg trova nella ampia ed accurata monografia dell'attivissimo Presidente della Società Alpina delle Giulie la più completa illustrazione. Essa riempie veramente una lacuna nella letteratura alpinistica italiana. Poichè, per quanto singole vette del gruppo fossero state ripetutamente descritte ed illustrate in periodici alpinistici (la copiosa bibliografia, che accompagna il lavoro del Chersich e ne è non secondario pregio, lo dimostra), un lavoro riassuntivo aggiornato di tal genere mancava. Lo stesso lavoro del prof. Gstirner (*Die Julischen Alpen*) apparso nella *Zeitscrift D. Oe. A. V.* del 1900 e 1901, ed il *Führer durch die Julischen Alpen* del Roschnik (1914), oltre che non accessibili a molti italiani ignari del tedesco, sono, per l'epoca stessa in cui furono compilati, arretrati. Oltre agli ampi elenchi iconografico e bibliografico, aggiungono pregio al lavoro una accurata nota toponomastica ed una illustrazione geomorfologica del prof. R. Battaglia, questa pure accompagnata da bibliografia geologica. La descrizione alpinistica e turistica è diffusa e precisa. Qualche via d'accesso a taluna delle cime maggiori è (se non erriamo) offerta per la prima volta a italiani in così chiara esposizione. La stessa descrizione topografica del gruppo riesce in questo lavoro del Chersich esposta nei più minuti dettagli ed esaurientemente istruttiva. Il bel lavoro sarà grandemente apprezzato dagli alpinisti friulani.

A. F.

Koegel K. *Beiträge zur geographischen Erfassung der alpinen Pflanzendecke aus Karwendel und Schieferbergen* in Freie Wege wergleichender Erdkunde, Erich von Drygalski zum 60. Geburstage.

L'A. esamina le caratteristiche della vegetazione nell'alto Karwendel, dolomitico. Egli ha trovato che l'ostacolo principale alla vegetazione è dato, qui, dal grande scoscendimento delle pareti, che impediscono la fissazione delle piante. Solo in pochi punti, approffittando anche dei minori pendii delle falde di detrito, la vegetazione arborea si alza un po'. Dove però riesce ad alzarsi verso il limite climatico, ivi le piante han bisogno di sostegno solido. Invece la vegetazione arborea nana si spinge molto in alto: a 2200 m. vi è il suo limite superiore, determinato da cause climatiche. Fra i 2300 e i 2400 m. cessa anche la vegetazione erbacea, che si estende sui punti convessi, evitando gli avvallamenti, ove la neve perdura troppo a lungo. Del resto anche per la vegetazione arborea noi notiamo delle depressioni di limite altimetrico in corrispondenza agli avvallamenti, ove si accumula la neve. Inoltre l'A. nota che la vegetazione arborea alta sale assai più in alto nelle

zone raibliane, che sono morfologicamente vecchie, che non in quelle, più giovani, calcaree: ciò è dovuto al fatto che la vegetazione ha più agio di affermarsi e di estendersi indisturbata nelle prime che non nelle seconde. Nelle montagne a scisti invece, a forme più mature e quindi più molli e più stabili, la vegetazione erbacea raggiunge le cime; la regione è anche favorevole alla vegetazione arborea, che, naturalmente, raggiungerebbe qui il suo limite altimetrico climatico, se non fosse contrastata dall'uomo che tende ad estender i pascoli. Anche qui notiamo come le zone depresse sien meno ricche di vegetazione. Inoltre, mentre i limiti climatici sono eguali nei monti scistosi e nel Karwendel, l'A. nota che la vegetazione arborea raggiunge il limite altimetrico nei monti scistosi, solo e prevalentemente là, dove questo limite è di un 200 m. inferiore alla cima.

L. di C.

Ludwig Distel, *Bergschrund und Randkluft* in Freie Wege vergleichender Erdkunde, Erik von Drygalscki zum 60. Geburstage.

L'A. studia la differenza che passa fra il crepaccio terminale del ghiaccio, che separa la roccia nuda dal ghiaccio, e i crepacci che si formano nel ghiacciaio là dove la pendenza del suolo su cui posa il ghiaccio diviene bruscamente maggiore; questi ultimi si possono formare anche in semplici campi di neve. Dove il pendio varia rapidamente da un punto all'altro, le due specie di crepacci ponno aversi in continuazione le une delle altre.

L. di C.

Benesch Fritz: *Führer auf die Raxalpe.* Wien 1925. - L'A. ha diviso la sua guida in una parte generale, che comprende dei cenni geografici e topografici, e delle notizie geologiche, botaniche e geologiche, e in una parte speciale, più strettamente turistica. L'A. in questa parla dapprima dei modi per raggiungere la vallata, degli alloggi in essa, nelle casere e nei rifugi. Parla poi delle carte di cui è opportuno munirsi; delle guide poche e poco esperte, e sugli automezzi nella vallata. Le ascensioni sono divise a gruppi a seconda della difficoltà. Le descrizioni delle ascensioni sono concise, ma chiare; numerose belle fotografie e schizzi le rendon più comprensibili. In ultimo l'A. insegna i modi più sicuri di orientarsi sull'altipiano, in caso di nebbia; parla della viabilità d'inverno e dello sport degli Ski; e chiude con una spiegazione dei termini tecnici usati. Questo libretto può essere molto utile per chi voglia conoscer questa montagna austriaca, poco alta, ma pittoresca e atta a esercitare l'arrampicatore. L. di C.

Kutscherg-Aichbergen *Der Gletscherbrand und seine Verhütung*, in Mitteilungen des Deutschen u. Osterr. Alpenvereins, 1925, Nr. 2. - L'A. osserva che poco si sa riguardo ai modi di prevenire le infiammazioni del viso e specialmente delle mucose e degli occhi, sui ghiacciai. Tali infiammazioni, dovute a radiazioni ultraviolette, si combatton con sostanze fluorescenti. Fra queste è economico e consigliabile l'estratto di corteccia di castagno, che usato incorporato in vasellina o glicerina, protegge perfettamente la pelle; unito a un po' di acido borico serve bene anche per proteggere gli occhi dall'infiammazione. L. di C.

Michele, l'Hermada ecc. e riassume sinteticamente i fatti d'arme più salienti avvenuti nel tormentoso periodo che va della dichiarazione di guerra all'ottobre del 1917.

Non manca una succinta descrizione dei monumenti della Vittoria e dei cimiteri di guerra. Una cartina topografica della regione, una pianta della città di Gorizia e molte illustrazioni fanno di questa Guida una pubblicazione veramente utile e commendevole.

Avv. C. Chersich. - *Il Gruppo del Jôf Fuart* - in Bollett. del C. A. I. vol. XLII, 1925.

Questo magnifico gruppo delle nostre Alpi, noto nella letteratura tedesca col nome di Wischberg trova nella ampia ed accurata monografia dell'attivissimo Presidente della Società Alpina delle Giulie la più completa illustrazione. Essa riempie veramente una lacuna nella letteratura alpinistica italiana. Poichè, per quanto singole vette del gruppo fossero state ripetutamente descritte ed illustrate in periodici alpinistici (la copiosa bibliografia, che accompagna il lavoro del Chersich e ne è non secondario pregio, lo dimostra), un lavoro riassuntivo aggiornato di tal genere mancava. Lo stesso lavoro del prof. Gstirner (*Die Julischen Alpen*) apparso nella *Zeitscrift D. Oe. A. V.* del 1900 e 1901, ed il *Führer durch die Julischen Alpen* del Roschnik (1914), oltre che non accessibili a molti italiani ignari del tedesco, sono, per l'epoca stessa in cui furono compilati, arretrati. Oltre agli ampi elenchi iconografico e bibliografico, aggiungono pregio al lavoro una accurata nota toponomastica ed una illustrazione geomorfologica del prof. R. Battaglia, questa pure accompagnata da bibliografia geologica. La descrizione alpinistica e turistica è diffusa e precisa. Qualche via d'accesso a taluna delle cime maggiori è (se non erriamo) offerta per la prima volta a italiani in così chiara esposizione. La stessa descrizione topografica del gruppo riesce in questo lavoro del Chersich esposta nei più minuti dettagli ed esaurientemente istruttiva. Il bel lavoro sarà grandemente apprezzato dagli alpinisti friulani.

A. F.

Koegel K. *Beiträge zur geographischen Erfassung der alpinen Pflanzendecke aus Karwendel und Schieferbergen* in Freie Wege wergleichender Erdkunde, Erich von Drygalski zum 60. Geburstage.

L'A. esamina le caratteristiche della vegetazione nell'alto Karwendel, dolomitico. Egli ha trovato che l'ostacolo principale alla vegetazione è dato, qui, dal grande scoscendimento delle pareti, che impediscono la fissazione delle piante. Solo in pochi punti, approffittando anche dei minori pendii delle falde di detrito, la vegetazione arborea si alza un po'. Dove però riesce ad alzarsi verso il limite climatico, ivi le piante han bisogno di sostegno solido. Invece la vegetazione arborea nana si spinge molto in alto: a 2200 m. vi è il suo limite superiore, determinato da cause climatiche. Fra i 2300 e i 2400 m. cessa anche la vegetazione erbacea, che si estende sui punti convessi, evitando gli avvallamenti, ove la neve perdura troppo a lungo. Del resto anche per la vegetazione arborea noi notiamo delle depressioni di limite altimetrico in corrispondenza agli avvallamenti, ove si accumula la neve. Inoltre l'A. nota che la vegetazione arborea alta sale assai più in alto nelle

Il 17 Giugno un disgraziato accidente trasse a morte nelle acque del Tagliamento la diciottenne consocia **Angelina Trombetta** di Giulio, di Osoppo. Una gita sui monti, per i quali Essa sentiva vivissimo trasposto, un affrettato ritorno, una eccessiva fidanza nelle proprie forze, una incompleta valutazione dell'impeto dell'acqua.... Fatale baldanza giovanile!

Era una delle belle speranze della Sezione di Osoppo della nostra Società.

Alla lagrimata salma, ritrovata nel ghiaieto del fiume, dopo affannose ricerche di quattro giorni, furono rese in Osoppo grandi dimostrazioni di affetto e dolore da parte della cittadinanza, degli Insegnanti e dei condiscepoli dell'Istituto Tecnico di Udine, della Società nostra e dei Consoci alpinisti....

Ma chi ridirà lo strazio dei Genitori colpiti nel loro unico affetto!

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PARTE UFFICIALE

Verbale dell'Assemblea ordinaria del 7 Marzo 1925 - ore 21

Presiede il vice-presidente gr. uff. E. Pico. Sono presenti i soci: Bettini dott. A., Bruno rag. M., Camavitto cav. U., Cecchini L., Cesare Livia, Costa ten. E., Cusani V., Di Tomat ing. A., Di Tomat D., Fabris F., Faleschini A., Faleschini G., Ferrucci A., Folini T., Fruch m. E., Lippi ing. E., Liso M., Luzzatto dott. O., Maffei G., Mariutti ing. E., Moro A., Mozzi dott. A., Petz ing. S., Pezza A., Petoello cav. G., Rubbazzer colonn. I., Scoccimarro rag. M., Spinotti avv. R., Tinivella cap. U., Urbanis A., Valerio A., Valerio G., Valerio O., Villoresi cav. A., Zanini dott. L., Zanuttini avv. S. — Sono rappresentati per delegazione i soci: Agostini Alberta, Antonini G., Bassi G., Ballarin D., Binna gen. V., Brandolini A., Bonanni E., Bonanni m. L., Cavarzerani colonn. C., Cautero G., Coceani avv. P., Comelli avv. G., di Caporiacco co. dott. G., di Spilimbergo co. A., Drouin-Seppenhofer Angelina, Flora prof. F., Fachini ing. C., Fachini I., Feruglio A., Ferrucci Arnaldo, Francescutti M., Malignani cav. A., Marinelli prof. O., Misani prof. M., Mozzi-Mylini Elsa, Mylini, Papini Adelaide, Picecco Ada, Rapuzzi L., Somaggio A., Tomasoni cav. G., Venturini L.

Constatato il numero legale e dichiarata aperta la seduta, il Presidente legge la *Relazione sulla attività sociale.*

Egli inizia il suo dire commemorando i soci defunti durante l'anno. Ricorda il bibliotecario cav. Luigi G. Carnelutti "una forza attiva e fat-

tiva „, e ricorda Roberto Burghart, avv. Giuseppe Caisutti, Francesco Rossi, cav. Luchino Luchini, il prof. comm. Giuseppe Occioni-Bonaffons, che fu per molti anni segretario e redattore delle pubblicazioni sociali; il cav. uff. prof. Pietro Rizzi, ispettore superiore forestale capo del Compartimento fondatore in seno alla Società nostra della Sezione friulana "Pro Montibus et Silvis „; il gr. uff. prof. Domenico Pecile, al quale son dovute alcune delle prime più ardue scalate delle nostre Alpi; il prof. Ettore de Toni, che collaborò anche alla *Guida del Canal del Ferro*; e infine il tenente generale Angelo Filippo Fonio, deceduto in questi ultimi giorni, il cui appoggio ed affetto alla Società nostra si mantenne costante anche dopo la sua partenza dal Friuli.

Il consocio colon. Cavarzerani ha dettato le seguenti note commemorative che la Presidenza fa sue:

"Al generale Angelo Fonio, sceso in questi giorni nel sepolcro, quasi novantenne, il pensiero, l'omaggio di tutti gli alpini ed alpinisti delle Tre Venezie, che egli tutte percorse studiò e profondamente amò. Omaggio che dal Trentino redento si spande per i Lessini, il Feltrino, l'Agordino, il Cadore, la Carnia e le Alpi Giulie, si ripercuote nella piana friulana, si leva reverente, ammirato, memore. Tutte le nostre montagne parlano di questo apostolo degli alpini e dell'Alpinismo; tutta la nostra organizzazione alpina parla del suo alto intelletto, della sua vasta mente, della sua costanza, dei suoi alti ideali, del suo elevato spirito alpino, tutti quanti l'hanno conosciuto parlano della sua fede, della sua forte fibra, del suo gran cuore paterno e della sua esemplare devozione al dovere. Nato a Galliate raggiunse nel 1858 il grado di sottotenente dei bersaglieri e poscia quello di capitano e maggiore. Fece le campagne del '59, '60 e '66 meritando la medaglia d'argento al valor militare a S. Martino, di bronzo e la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per la campagna della Bassa Italia. Nel 1875 passò negli Alpini al comando del 7° battaglione; nel 1878 lo troviamo a capo del 10° battaglione; nella trasformazione del Corpo del 1882 assunse il comando del battaglione Val Tagliamento con il grado di tenente colonnello. Alla formazione del 7° Alpini viene collocato alla testa di quello e vi rimane fino al 1892: generale di brigata, andò in disponibilità nel 1893 e poi a riposo nel 1894. Lo scoppio della guerra europea lo trovò alla fine della sua parabola, affetto da sordità grave, che fu causa precipua del suo allontanamento dal servizio attivo. Ma Egli, benchè ottantenne, sempre attaccato al fascino delle tradizioni della montagna, volle indossare la divisa grigio-verde, balzò dal luogo del suo solitario riposo, si presentò al Ministero della guerra e si offerse qual guida delle nostre Alpi dilette. Tale la figura del generale Angelo Fonio, che s'erge come ammonimento per tutti gli alpini ed alpinisti e che fu apportatrice di gloria per gli alpini nostri e per le nostre popolazioni. È il legato fecondo dei forti, dei buoni degli operosi, degli umili e gagliardi alpini di cui il generale Fonio rappresenta l'archetipo. I soci dell'Alpina Friulana memori ed ammirati lo guardano radioso sulle bianche cime delle loro montagne in una religione di speranze future della Patria sempre più grande, più forte e più rispettata „.

Ricorda infine il bravo custode Luigi Mantovani che per tanti anni dedicò l'opera sua modesta ma preziosa, lo zelo attivissimo al buon andamento della sede sociale.

Ricordati i soci che in passato ebbero i nostri monti palestra di studî e di attività per più ardue imprese, afferma con legittimo orgoglio che la buona tradizione non è spenta. Egli invia il suo saluto augurale a nome della Società ai soci prof. Desio, il quale studia con passione di scienziato il suolo delle isole del Dodecanneso; al prof. Egidio Feruglio, il quale sta disponendosi a partire per l'America del Sud per assolvere un incarico importante affidatogli dal Governo Argentino; al co. Lodovico di Caporiacco, il quale sta per salpare sull' " Ardita „ per un lungo viaggio di studio e di esplorazione in lontani continenti; al geom. Ferruccio Francescato, il cui arrivo nel Congo Belga è prossimo.

Informa quindi che, cresciuta di numero la balda schiera dei consoci sciatori, si costituì una Società autonoma la quale mantiene con la S. A. F. i più amichevoli rapporti.

Ricorda l'ultimo Convegno in Tolmezzo, durante il quale fu festeggiato il cinquantenario dell'Alpinismo friulano e che procurò alla Società una ambitissima distinzione: la medaglia d'oro di benemerenza assegnatale dalla Commissione Reale per la Provincia del Friuli. E rileva con piacere come i soci che nel 1924, al tempo del Convegno, erano 524, oggi sono saliti a 582; e ciò anche per merito dell'efficace propaganda svolta dal cap. Tinivella, al quale rivolge un plauso riconoscente.

" La Sezione Carnica - prosegue il Presidente - la quale ha predisposto con tanto amorevole cura il Convegno, ha nel suo seno un gruppo di forti alpinisti e non istà dall'espandere continuamente la sua attività nella sua zona meravigliosa. Il progetto da essa caldeggiato nell'adunanza di Tolmezzo di un Ricovero Alpino a Clap Grande, ai piedi della Crete di Culzei, destinato a facilitare la salita alle splendide cime circostanti, è prossimo ad avere attuazione. La Sezione Carnica ha già ottenuto un sussidio e l'appoggio del Comune di Prato Carnico; la promessa di concorso con materiale da costruzione da parte di proprietarî. " Noi vi proponiamo di devolvere all'uopo la somma che sarebbe stata destinata ad un Ricovero nelle Prealpi Clautane in memoria di Giuseppe De Gasperi. Questo nostro Ricovero, come ebbe già a proporre a Tolmezzo il Presidente prof. Marinelli, dovrebbe intitolarsi ai Fratelli De Gasperi, per onorare così, oltre che la vittima del Civetta, gli altri due Fratelli che lasciarono la vita sul campo: Calisto, capitano degli alpini, caduto sul Monte Nero, e Gio. Battista, caduto sul Marodia nell'Altipiano di Asiago „.

Ricorda poscia il Vice-presidente che, benchè la stagione non corresse propizia allo svolgimento dell'attività alpinistica, tuttavia le escursioni le salite e le scalate operate da gruppi di ardimentosi furono numerose. L'*In Alto* ne ha dato notizie.

Segnala quindi che la S. A. F. prese parte con rappresentanza di soci all'inaugurazione dei Rifugi *Ruggero Timeus Fauro* sul versante di Plezzo del Canin e *Luigi Pellarini* sul versante nord del Jôf Fuart, costruiti dalla Società Alpina delle Giulie di Trieste, ed a quella del Rifugio *Antonio Seppenhofer* costruito sull'altipiano del Kriz dalla consorella di Gorizia, che ben volle onorare la memoria di questo suo pioniere, nostro carissimo amico; e fu rappresentata anche alla cerimonia per la dedica al nome dei Fratelli Garrone di una baracca di guerra sulla cresta del Montasio per iniziativa della S. U. C. A. I. di Trieste.

Dal canto nostro - prosegue - abbiamo date le maggiori cure al miglioramento ed alla conduzione dei due Ricoveri *Nevea* e *Marinelli*, ed abbiamo predisposto il lavoro di riatto del Ricovero *Canin* sotto il Bila Pec. La S. A. F. è prossima alla stipulazione della convenzione con l'Autorità militare per avere in consegna il piccolo Rifugio militare esistente sul versante sud del Jôf del Montasio, sotto la Sella dei Verts e nel quale sono già stati eseguiti lavori di conservazione.

È mancata invece la continuazione dell'uso del Ricovero militare *Regina Margherita* a Sella Buia, che per benevolo intervento del compianto generale Fonio, l'Autorità militare ci aveva concesso fin dal 1894, dall'anno cioè della sua costruzione.

Sempre trattando l'argomento dei Ricoveri, dice che i vicini del C. A. T. A. hanno riattivato, migliorandolo, il Ricovero al Lago di Volaia (Pichlhutte) a pochi passi dal confine, dove i nostri alpinisti trovano ristoro e cordiale accoglienza. Ma ad essi non è concesso spingersi oltre, come è vietato agli alpinisti austriaci passare il confine, anche se muniti di regolare passaporto, poichè, per poter circolare, il transito autorizzato in quella zona è il Passo di M. Croce di Timau.

Una tale limitazione di movimento riesce di grave ostacolo e dà luogo talvolta a spiacevoli inconvenienti. Sarebbe pertanto desiderabile che i due Governi trovassero modo di permettere il reciproco passaggio almeno durante la stagione estiva, dando facoltà di visitare le carte di legittimazione per sonale ai capi dei posti di vigilanza.

La Sezione Austria del C. A. T. A. ha progettato per quest'anno molti lavori di segnalazione di sentieri e la trasformazione in Rifugi di due baracche da guerra, nonchè la costruzione di un Ricovero sul versante nord del Giorgio Veranis che verrà denominato dal M. Peralba.

Anche da parte della S. A. F. questo monte e le cime circostanti non devono essere dimenticate, e bisogna imitare l'esempio che dànno gli austriaci. In attesa di trovare i mezzi necessari, sarà bene pensare alla località più opportuna ed al modo migliore per dare, non appena possibile, esecuzione all'idea.

Accenna quindi al dono del sig. Leonarduzzi di Forgaria di un considerevole numero di tende, in omaggio alla memoria del prode di lui figlio Mario, il quale ne ideò il tipo, e il di cui nome viene iscritto fra i soci "ad memoriam„. In questo ramo onorifico di soci furono inscritti: il cav. C. G. Carnelutti, il gr. uff. prof. Domenico Pecile, il ten. Emilio Bongioanni medaglia d'oro, le signore Angelina Grassi Gortani e Consuelo Gortani.

Accenna ancora al lavoro di preparazione della *Guida dell'Isonzo e del Vipacco* ed a quello della *Guida della Carnia e del Canal del Ferro* già avanzato, e dopo avere accennato ai rapporti con le Società consorelle, così conchiude: "La S. A. F. continua con passo modesto ma costante il suo cammino ascensionale sulle direttive tracciate dai soci fondatori ed abbiamo la ferma fiducia che il posto onorifico che essa tenne ormai fra le migliori ed utili istituzioni cittadine e provinciali continuerà ad essere mantenuto, assolvendo così la sua alta missione di coltura e di educazione„.

Il Presidente prega i Revisori di riferire sui bilanci.

Il Revisore cav. rag. Scoccimarro legge la seguente relazione:

Egregi Consoci,

In esecuzione al mandato di fiducia da Voi affidatoci, abbiamo proceduto alla verifica dei conti consuntivi del 1923 e 1924 della nostra Società.

Riteniamo superfluo assicurarVi della corrispondenza delle cifre con quelle delle varie registrazioni, avendo controllato i conti di cassa coi documenti di spesa ed altre pezze d'appoggio, e avendo riscontrato una scrupolosa esattezza in tutte le parti dei due bilanci.

Ciò premesso accenneremo per primo al bilancio del 1923, la cui gestione come risulta dal chiaro prospetto riassuntivo, si svolse favorevole, mantenendo le entrate e le spese su per giù uguali a quelle del 1922, non senza ritrarre un saldo attivo alla fine dell'esercizio 1923 di L. 1917.80.

Anche il conto di ricostruzione delle attività sociali distrutte dalla guerra ebbe il suo metodico ed oculato movimento, provvedendo saggiamente e gradualmente al reintegro della biblioteca, al ripristino dei mobili e dei ricoveri, e ciò spendendo la somma di L. 6113.95 dimodochè l'accantonamento alla fine del 1923 da L. 13519.40 si dovette ridurre a L. 7405.45.

Dalle risultanze del bilancio 1924 si riscontra un più marcato movimento, sia nelle entrate, che nelle spese, le quali sono salite rispettivamente da L. 35253.70 del 1923 a L. 43249.70. All'attivo di esso, escluso il saldo 1923 e le partite fisse, gli incassi dei soci, gl' introiti vari, ecc. ebbero un maggior incremento, mentre di converso furono aumentate anche le spese, per le maggiori esigenze del bilancio derivate dal rincaro di tutto.

Ragione questa che alla fine del 1924 il saldo attivo è stato ridotto a L. 175.10.

Ciò non pregiudica affatto l'andamento economico della Società, la quale a rigore di Statuto non dovrebbe avere civanzi che per vieppiù aumentare tutto ciò che serve a dare maggiore sviluppo ed incremento alla Società stessa.

Tale fatto deve giustificare anche la riduzione del fondo disponibile per la ricostruzione delle attività sociali da L. 7405.45 del 1923 a L. 3534 alla fine del 1924, e la di cui differenza di L. 3871.45 è servita a fronteggiare il migliore adattamento dei ricoveri.

Prima di chiudere questa breve relazione, reputiamo doveroso invitarVi e manifestare un voto di plauso e di ringraziamento agli amministratori, per la zelante, e preziosa opera svolta a favore della Società. Presentiamo quindi alla vostra approvazione i bilanci testè citati, del 1923 e 1924 nelle seguenti risultanze finali:

BILANCIO CONSUNTIVO 1923

Attivo, comprese le partite di giro		L. 35253.70
Passivo, idem		„ 33335.90
	Civanzo .	L. 1917.80
Fondo disponibile per il reimpiego .		L. 7405.45

BILANCIO CONSUNTIVO 1924

Attivo, comprese le partite di giro	L. 43249.70
Passivo, idem	„ 43074.60
Civanzo .	L. 175.10
Fondo disponibile per il reimpiego .	L. 3534.—

I Revisori: Maurizio Scoccimarro - Ugo Omet - Lodovico Zanini

Il Presidente legge le cifre del bilancio consuntivo 1923 pregando i Soci di esporre le loro osservazioni. Nessuno domanda la parola.

Posto in votazione il bilancio consuntivo 1923r è approvato.

Con la stessa procedura si approva il bilancio consuntivo 1924.

Il Presidente prega il Cassiere di riferire sul preventivo 1925.

Il cav. Camavitto legge la seguente relazione:

Egregi Consoci,

Dai risultati dei bilanci consuntivi 1923 e 1924, che contemporaneamente sottoponiamo alla Vostra approvazione, si apre il Preventivo 1925 con il modesto riporto di saldo attivo alla fine 1924 riscontrato in lire 175.10.

Il numero dei soci in costante progresso ci permette di fissare per circa 500 iscrizioni un'incasso di lire 23.000.— che potrà anche essere sorpassato. Registrata la quota approssimativa di lire 600.— per il contributo della Sezione Carnica, segniamo in lire 4000.— ogni altra sopravvenienza che possa ripromettersi per qualunque altro capitolo. Vengono poi elencate le voci dei soliti appostamenti figurativi: lire 700 capitale soci perpetui (con aumento di lire 500 sul passato per l'iscrizione del Comune di Tolmezzo fatta da alcuni soci della Sezione Carnica nell'occasione del nostro ultimo convegno); lire 3722 fondo disponibile per il Rifugio De Gasperi; lire 2000 fondo per la Guida delle Prealpi Carniche; lire 7085.85 fondo per la Guida Val d'Isonso, in cui sono compresi gli stanziamenti a carico dei nostri passati esercizi ed i contributi finora incassati dal Comune di Gorizia e dalla Commissione Reale per l'amministrazione Provinciale; il fondo ristampa del catalogo della biblioteca che residua in lire 2350 dopo spese lire 150 delle effettive lire 2500 stanziate.

Il passivo elenca:

la pigione, quale si presenta integrata dalle tasse fabbricati pro quota a carico dei locali della nostra sede;

lo stipendio del custode;

gli agi di esazione in rapporto all'entità delle quote sociali;

le spese per l'illuminazione ed il riscaldamento;

quelle per abbonamento a periodici in lire 2400 quasi del tutte impegnate;

quelle per acquisto e legatura libri e carte;

per manutenzione ricoveri e segnalazione sentieri in lire 2000, mentre nel passato esercizio si è speso ben di più, anche a carico del residuo fondo reimpieghi, migliorando, sistemando, completando l'arredamento dei ricoveri;

per acquisto e riparazione mobili la piccola quota di lire 600;

per stampa lire 3100 cumulative, delle quali dedichiamo al solo "In Alto„ lire 2500, avendo a questo titolo e per questo anno avuto un contributo di

lire 500 (calcolato in attivo negli interessi vari) da parte di un egregio collaboratore ed ottimo socio propagandista;

le assicurazioni, spese minute, amministrazione ed impreviste assorbono con la solita misura ogni disponibilità, salvo lire 500 destinate al 4.° stanziamento per la ristampa del Catalogo della Biblioteca.

Le altre voci sono figurative come già dette per la parte attiva.

Il saldo dell'esercizio è previsto in lire 385.10.

Come è ben chiaro, pure di fronte ad un costante incremento di gettito, le spese normali ed indispensabili ostacolano per ora provvedimenti nuovi od integrativi di opere in corso. Occorre raccoglimento, attività di propaganda ma non nuove distrazioni: nuove adesioni potranno permettere una ulteriore marcia ascendente nel programma che il tempo sembra far sempre allargare rendendo ognora lontana la visione della meta.

I fondi di reimpiego avuti per danni di guerra molto giovarono: ne residuano per lire 3534. Ma questi, e quelli che pur ancora dovremo incassare per saldo, dovranno essere erogati con molta parsimonia: si fa presto ad abituarsi alle facili erogazioni pur a scopo di bene e di meglio, ma conviene restare anche pensosi dell'avvenire nel quale le provvidenze possono subire una sosta. Sia nell'intendimento e nell'opera di tutti di evitarla per il maggior bene della nostra società.

Il Presidente legge le cifre del bilancio preventivo 1925 ponendolo in votazione.

L'ing. Lippi, delegato della Sezione Carnica, raccomanda che venga integrata con una assegnazione maggiore la cifra stanziata per il Ricovero De Gasperi.

Il Presidente assicura che si terrà conto della raccomandazione entro i limiti di disponibilità del bilancio.

Nessun altro domanda la parola. Il preventivo 1925 è approvato.

La Presidenza presenta quindi all'Assemblea il seguente o. d. g.:

" L'Assemblea della Società Alpina Friulana, ricordando: che in seguito alla tragica fine del compianto consocio Giuseppe De Gasperi era stato raccolto un fondo per erigere alla sua memoria un rifugio alpino nelle Prealpi Carniche; — che alla patriottica famiglia De Gasperi la guerra ha poi recato altri gravissimi lutti: il figlio Calisto, capitano degli Alpini, caduto sul Monte Nero ed il figlio dott. Gio. Batta, caduto sul Monte Maronia, nei Sette Comuni Vicentini — richiamandosi alla deliberazione di massima presa al Convegno di Tolmezzo, — delibera che il ricovero, che per iniziativa della Sezione Carnica verrà costruito a Clap Grande, in Val Pesarina, sia intitolato *Fratelli De Gasperi*, e che a tal fine sia devolta l'intera somma di lire 3722, già destinata al Rifugio Giuseppe De Gasperi „.

Il dott. Mozzi propone che l'ordine del giorno sia comunicato per lettera alla famiglia De Gasperi. L'ordine del giorno e la proposta vengono approvati all'unanimità fra la più viva commozione.

Si passa quindi alla elezione delle cariche sociali. Risultano eletti: Consiglieri: Bonanni Luigi, Camavitto Ugo, Castagnoli Mario, Cecchini Luigi, Leicht Pier Sylverio, Mariutti Eugenio, Pico Emilio, Rubbazzer Italico, Spinotti Riccardo. — Revisori: Omet Ugo, Scoccimarro Maurizio, Zanini Lodovico.

BILANCIO CONSUNTIVO 1923

Approvato dall'Assemblea sociale 9 marzo 1925

ATTIVO

Saldo attivo alla fine 1922	L.	3.413.50
Incasso dei soci: sede di Udine	„	19.833.—
„ „ „ sezione Carnica	„	642.—
Crediti dei soci	„	48.—
Introiti vari	„	3.662.60
Interessi attivi	„	441.95
Soci ad memoriam	„	435.—
Capitale soci perpetui	„	200.—
Fondo rifugio De Gasperi	„	3.577.65
„ *Guida Prealpi Carniche*	„	2.000.—
„ ristampa Catalogo Biblioteca	„	1.000.—
	L.	35.253.70

PASSIVO

Pigione dei locali	L.	6.380.—
Stipendio del custode	„	1.500.—
Agi di esazione	„	991.50
Illuminazione	„	1.564.—
Riscaldamento	„	1.178.30
Abbonamento a periodici	„	2.184.55
Acquisto e legatura libri e carte	„	1.370.70
Amministrazione e posta	„	2.818.75
Stampa: per *In Alto*	„	2.300.—
„ „ varie	„	414.—
Manutenzione dei ricoveri, segnalazione sentieri, guide	„	2.170.10
Acquisto e riparazione mobili	„	357.10
Assicurazioni	„	472.85
Spese minute	„	161.55
„ per incoraggiamento gite	„	388.80
Impreviste	„	144.05
1. Accantonamento per la *Guida del Friuli orientale*	„	1.000.—
2. „ ristampa Catalogo Biblioteca L. 1.000.— / Fondo precedente „ „ „ „ 1.000.—	„	2.000.—
„ *Guida Prealpi Carniche*	„	2.000.—
„ rifugio De Gasperi	„	3.577.65
Capitale soci perpetui	„	200.—
Crediti arretrati inesigibili	„	162.—
Saldo attivo alla fine 1923	„	1.917.80
	L.	35.253.70

REIMPIEGO

Fondo disponibile dal 1922		L.	13.519.40
Spese per libri	L. 2.539.40		
„ „ mobili	„ 400.—		
„ „ ricoveri	„ 3.174.55		6113.95
Residuo fondo disponibile		L.	7.405.45

BILANCIO CONSUNTIVO 1924

Approvato dall'Assemblea sociale 9 marzo 1923

ATTIVO

Saldo attivo alla fine 1923	L.	1.917.80
Incasso dei soci: sede di Udine	„	21.156.—
„ „ „ sezione Carnica	„	594.—
Crediti dei soci	„	984.—
Introiti vari	„	3.207.95
Interessi attivi	„	177.10
Soci ad memoriam	„	705.—
Capitale soci perpetui	„	700.—
Fondo rifugio De Gasperi	„	3.722.—
„ *Guida Prealpi Carniche*	„	2.000.—
„ „ *Friuli orientale*	„	1.000.—
„ „ „ „ (contributi incassati)	„	5.085.85
„ ristampa Catalogo Biblioteca	„	2.000.—
	L.	43.249.70

PASSIVO

Pigione dei locali	L.	7.430.—
Stipendio del custode	„	1.500.—
Agi di esazione	„	1.218.30
Illuminazione	„	1.519.15
Riscaldamento	„	1.131.40
Abbonamento a periodici	„	2.399.40
Acquisto e legatura libri e carte	„	1.427.40
Manutenzione ricoveri, segnalazione sentieri, guide	„	1.608.70
Acquisto e riparazioni mobili	„	623.85
Stampa per l'*In Alto*	„	2.452.—
„ „ varie	„	661.90
Assicurazioni	„	476.75
Spese minute	„	170.75
Amministrazione e posta	„	2.381.30
Impreviste	„	1.714.05
Spese per incoraggiamento gite	„	471.80
Capitale soci perpetui	„	700.—
Fondo rifugio De Gasperi	„	3.722.—
„ *Guida Prealpi Carniche*	„	2.000.—
„ „ *Friuli orientale* L. 1.000.—		
Secondo stanziamento „ 1.000.—	„	7.085.85
Contributi incassati „ 5.085.85		
Fondo ristampa Catalogo Biblioteca L. 2.000.—		
Terzo stanziamento „ 500.—		
L. 2.500.—		
Spese „ 150.—	„	2.350.—
Saldo attivo alla fine 1924	L.	175.10
	L.	43.249.70

REIMPIEGO

Fondo disponibile dal 1913	L.	7.405.45
Spese per ricoveri	„	3.871.45
Residuo fondo disponibile	L.	3.534.—

BILANCIO PREVENTIVO 1925

Approvato dall'Assemblea sociale 9 marzo 1925

ATTIVO

Saldo attivo alla fine 1924	L.	175.10
Incasso dei soci: sede di Udine	„	23.000.—
„ „ „ sezione Carnica	„	600.—
Introiti vari	„	4.000.—
Capitale soci perpetui	„	700.—
Fondo rifugio De Gasperi	„	3.722.—
„ *Guida Prealpi Carniche*	„	2.000.—
„ „ *Friuli orientale*	„	7.085.85
„ ristampa Catalogo Biblioteca	„	2.350.—
	L.	43.632.95

PASSIVO

Pigione dei locali	L.	8.240.—
Stipendio del custode	„	1.500.—
Agi di esazione	„	1.200.—
Illuminazione	„	1.500.—
Riscaldamento	„	1.200.—
Abbonamento a periodici	„	2.400.—
Acquisto e legatura libri e carte	„	1.500.—
„ e riparazione mobili	„	600.—
Manutenzione dei ricoveri, segnalaz. sentieri, guide	„	2.000.—
Stampa: per l'*In Alto*	„	2.500.—
„ „ varie	„	600.—
Assicurazioni	„	450.—
Spese minute	„	200.—
Amministrazione e posta	„	2.500.—
Impreviste	„	500.—
Capitale soci perpetui	„	700.—
Fondo rifugio De Gasperi	„	3.722.—
„ *Guida Prealpi Carniche*	„	2.000.—
„ „ *Friuli orientale*	„	7.085.85
„ ristampa Catalogo Biblioteca	„	2.350.—
4. stanziamento per Catalogo Biblioteca	„	500.—
Saldo attivo alla fine 1925	„	385.10
	L.	43.632.95

SUNTO DI VERBALE DELLA SEDUTA DI CONSIGLIO

27 Febbraio 1925 - ore 21 - seconda convocazione

Presiede Pico - Presenti: Cesare, Camavitto, Ferrucci, Rubbazzer, Mariutti. Delegato Sez. Carnica: ing. Lippi.

Il Cassiere presenta ed illustra i bilanci consuntivi 1923 e 1924 da presentarsi all'Assemblea Sociale, che vengono approvati.

Il Presidente propone il bilancio preventivo 1925 da sottoporsi pure all'Assemblea. Dopo breve discussione si approva.

Ad una lettera della locale Sezione della U. O. E. I., la cui rappresentanza rinnovata invia saluti e auguri, si delibera cordiale ricambio.

Il 17 Giugno un disgraziato accidente trasse a morte nelle acque del Tagliamento la diciottenne consocia **Angelina Trombetta** di Giulio, di Osoppo. Una gita sui monti, per i quali Essa sentiva vivissimo trasposto, un affrettato ritorno, una eccessiva fidanza nelle proprie forze, una incompleta valutazione dell'impeto dell'acqua.... Fatale baldanza giovanile!

Era una delle belle speranze della Sezione di Osoppo della nostra Società.

Alla lagrimata salma, ritrovata nel ghiaieto del fiume, dopo affannose ricerche di quattro giorni, furono rese in Osoppo grandi dimostrazioni di affetto e dolore da parte della cittadinanza, degli Insegnanti e dei condiscepoli dell'Istituto Tecnico di Udine, della Società nostra e dei Consoci alpinisti....

Ma chi ridirà lo strazio dei Genitori colpiti nel loro unico affetto!

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PARTE UFFICIALE

Verbale dell'Assemblea ordinaria del 7 Marzo 1925 - ore 21

Presiede il vice-presidente gr. uff. E. Pico. Sono presenti i soci: Bettini dott. A., Bruno rag. M., Camavitto cav. U., Cecchini L., Cesare Livia, Costa ten. E., Cusani V., Di Tomat ing. A., Di Tomat D., Fabris F., Faleschini A., Faleschini G., Ferrucci A., Folini T., Fruch m. E., Lippi ing. E., Liso M., Luzzatto dott. O., Maffei G., Mariutti ing. E., Moro A., Mozzi dott. A., Petz ing. S., Pezza A., Petoello cav. G., Rubbazzer colonn. I., Scoccimarro rag. M., Spinotti avv. R., Tinivella cap. U., Urbanis A., Valerio A., Valerio G., Valerio O., Villoresi cav. A., Zanini dott. L., Zanuttini avv. S. — Sono rappresentati per delegazione i soci: Agostini Alberta, Antonini G., Bassi G., Ballarin D., Binna gen. V., Brandolini A., Bonanni E., Bonanni m. L., Cavarzerani colonn. C., Cautero G., Coceani avv. P., Comelli avv. G., di Caporiacco co. dott. G., di Spilimbergo co. A., Drouin-Seppenhofer Angelina, Flora prof. F., Fachini ing. C., Fachini I., Feruglio A., Ferrucci Arnaldo, Francescutti M., Malignani cav. A., Marinelli prof. O., Misani prof. M., Mozzi-Mylini Elsa, Mylini, Papini Adelaide, Picecco Ada, Rapuzzi L., Somaggio A., Tomasoni cav. G., Venturini L.

Constatato il numero legale e dichiarata aperta la seduta, il Presidente legge la *Relazione sulla attività sociale.*

Egli inizia il suo dire commemorando i soci defunti durante l'anno. Ricorda il bibliotecario cav. Luigi G. Carnelutti "una forza attiva e fat-

BILANCIO PREVENTIVO 1925

Approvato dall'Assemblea sociale 9 marzo 1925

ATTIVO

Saldo attivo alla fine 1924	L.	175.10
Incasso dei soci: sede di Udine	„	23.000.—
„ „ „ sezione Carnica	„	600.—
Introiti vari	„	4.000.—
Capitale soci perpetui	„	700.—
Fondo rifugio De Gasperi	„	3.722.—
„ *Guida Prealpi Carniche*	„	2.000.—
„ „ *Friuli orientale*	„	7.085.85
„ ristampa Catalogo Biblioteca	„	2.350.—
	L.	43.632.95

PASSIVO

Pigione dei locali	L.	8.240.—
Stipendio del custode	„	1.500.—
Agi di esazione	„	1.200.—
Illuminazione	„	1.500.—
Riscaldamento	„	1.200.—
Abbonamento a periodici	„	2.400.—
Acquisto e legatura libri e carte	„	1.500.—
„ e riparazione mobili	„	600.—
Manutenzione dei ricoveri, segnalaz. sentieri, guide	„	2.000.—
Stampa: per l'*In Alto*	„	2.500.—
„ „ varie	„	600.—
Assicurazioni	„	450.—
Spese minute	„	200.—
Amministrazione e posta	„	2.500.—
Impreviste	„	500.—
Capitale soci perpetui	„	700.—
Fondo rifugio De Gasperi	„	3.722.—
„ *Guida Prealpi Carniche*	„	2.000.—
„ „ *Friuli orientale*	„	7.085.85
„ ristampa Catalogo Biblioteca	„	2.350.—
4. stanziamento per Catalogo Biblioteca	„	500.—
Saldo attivo alla fine 1925	„	385.10
	L.	43.632.95

SUNTO DI VERBALE DELLA SEDUTA DI CONSIGLIO

27 Febbraio 1925 - ore 21 - seconda convocazione

Presiede Pico - Presenti: Cesare, Camavitto, Ferrucci, Rubbazzer, Mariutti. Delegato Sez. Carnica: ing. Lippi.

Il Cassiere presenta ed illustra i bilanci consuntivi 1923 e 1924 da presentarsi all'Assemblea Sociale, che vengono approvati.

Il Presidente propone il bilancio preventivo 1925 da sottoporsi pure all'Assemblea. Dopo breve discussione si approva.

Ad una lettera della locale Sezione della U. O. E. I., la cui rappresentanza rinnovata invia saluti e auguri, si delibera cordiale ricambio.

Su domanda della Sezione di Fiume C. A. I. si delibera un concorso di L. 100 per la erezione del rifugio "Gabriele D'Annunzio" sul Monte Nevoso.

Si prende atto di una comunicazione della Commissione di Trieste per la delimitazione dei confini, riguardante i Cimiteri Militari.

Si delibera di accordare il pernottamento al ricovero Nevea ad un drappello dell'8° Alpini che farà servizio di soccorso e segnalazione nella gara per la Coppa delle Alpi Giulie.

Il Presidente comunica una generosa offerta del consocio cap. Tinivella a favore del periodico sociale "In Alto".

Il Consiglio accetta e delibera vivi ringraziamenti.

17 Marzo 1925 - ore 20.30

Presiede Pico - Presenti: Camavitto, Castagnoli, Cecchini, Cesare, Ferrucci, Mariutti, Mozzi, Spinotti. Giustificati: Leicht, Rubbazzer.

Il Presidente comunica lettara della consocia prof. Bazzi che "plaudendo all'opera svolta dalla benemerita Società Alpina Friulana" chiede d'essere iscritta fra i Soci perpetui "augurando un sempre maggior incremento d'attività".

Il Consiglio delibera grata accoglienza e ringraziamento.

Il Presidente comunica domanda, firmata da trenta soci di Osoppo, per costituire colà una Sezione della Società Alpina Friulana.

Il Consiglio approva plaudendo alla iniziativa dei consoci di Osoppo e delibera una speciale benemerenza al consocio capitano Tinivella promotore e animatore della stessa.

Si procede alla nomina delle cariche sociali:

Risultano: Vice presidente: Pico; segretario: Ferrucci; vice segretario: Castagnoli; cassiere: Camavitto; bibliotecario: Cesare Livia; direttore delle guide e dei ricoveri: Rubbazzer; commissione per le gite: Bonanni, Cecchini, Mariutti, Spinotti; commissione per il Gabinetto di Lettura e Biblioteca: Corgnali, Luzzatto, Mozzi, Roviglio.

9 Aprile 1925 - ore 20.30

Presiede Pico - Presenti: Camavitto, Cecchini, Cesare, Ferrucci, Mozzi, Rubbazzer, Spinotti. Giustificato: Bonanni.

Il Presidente comunica le trattative corse fra la rappresentanza sociale ed il Comune di Udine per l'affittanza di locali a sede sociale. I nuovi locali si troverebbero nel fabbricato in costruzione in Via dei Teatri, al primo piano. Le condizioni proposte dal Comune si ritengono accettabili: sovra tutto merita considerazione quella della lunga durata dell'affittanza.

Il Consiglio approva dando mandato alla Presidenza di completare le pratiche.

Si approva il nuovo *Regolamento dei Ricoveri sociali e delle Guide*, quest'ultimo in relazione al Decreto Prefettizio 18 giugno 1924 e si ratifica il *Regolamento speciale per il Ricovero di Nevea* emanata dal Direttore fin dalla scorsa stagione.

Si approva pure una modifica al *Regolamento per il Gabinetto di lettura.*

TARIFFA

per le Guide e i Portatori nella Provincia del Friuli

concordata fra la Società Alpina Friulana, la Società Alpina delle Giulie
(Sezione di Trieste del C. A. I.) e la Sezione di Gorizia del C. A. I.
ed approvata dalle Sotto Prefetture di Cividale - Tolmezzo

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - Il compenso spettante alla guida o al portatore verrà determinato in proporzione all'impiego di tempo (tariffa a giornate e a mezze giornate).

Le giornate si computano dal momento dell'assunzione della guida e del portatore e per 24 ore. Le frazioni di giornata non superiori a 12 ore si computano per mezza giornata.

Nel caso che la guida o il portatore vengano licenziati in luogo che non sia quello della loro abituale residenza, nel computo va compreso il tempo che essi impiegano per raggiungerla, applicando alla giornata o alla mezza giornata necessaria la tariffa fissata dall'art. 3 e aggiungendo il rimborso delle eventuali spese di trasporto in ferrovia (III classe), in autocorriera o corriera postale.

Per le salite indicate all'art. 4, le guide hanno inoltre diritto alle quote supplementari ivi indicate.

Se l'escursione, la traversata o la salita presentano notoriamente particolari difficoltà, e non appariscono nell'elenco della tariffa, il compenso è rimesso al libero accordo delle parti.

Qualora infine una guida o un portatore vengano assunti dal turista per almeno 5 giorni, verrà applicata la tariffa ridotta di cui all'art. 6.

Art. 2 - Le guide e i portatori devono provvedersi a proprie spese il mantenimento e l'alloggio, e non possono pretendere nessun supplemento oltre agli importi fissati nella tariffa.

A richiesta del turista, la guida deve trasportare almeno 8 chilogr. di bagaglio non voluminoso, senza diritto a compenso alcuno.

TARIFFA A GIORNATA

Art. 3 - Le escursioni, traversate e salite vengono retribuite, purchè non presentino notoriamente particolari difficoltà, a giornata e a mezza giornata. Per una giornata competono alle guide Lire 25.—, al portatore Lire 20.—; se l'escursione si compie in mezza giornata, competono alla guida Lire 15.—, al portatore Lire 10.—.

TARIFFA FISSA - QUOTE SUPPLEMENTARI

Art. 4 - Per le escursioni, traversate e salite, che qui sotto si enumerano, le guide hanno diritto alle seguenti quote supplementari:

A. **Stazione di partenza: FUSINE (già Weissenfels)**

1.	Al Grande Mangart, con discesa a Fusine o al Predil	Lire 10.—
2.	» » » » per la valle Romana a Tarvisio . .	» 15.—
3.	» » con discesa a Fusine	» 20.—
4.	Alla Grande Ponza	» 20.—

B. **Stazione di partenza: TARVISIO - CAVE DEL PREDIL (già Raibl)**

5.	Al Grande Mangart, via Predil, con discesa a Cave del Predil . . .	**Lire 10.—**
6.	» » » » » con discesa per la valle Romana a Tarvisio o viceversa	» 15.—
7.	Al Grande Mangart, via Predil, con discesa a Fusine	» 12.—
8.	Alle Cime III o IV delle Cinque Punte	» 12.—
9.	Alla Cima del Lago (Seekopf)	» 12.—
10.	Al Jof Fuart	» 15.—
11.	» » » con discesa via Lavinal dell'Orso (Bärenlahn) . . .	» 20.—

C. **Stazione di partenza: PREDIL**

12.	Al Grande Mangart, con discesa al Predil o a Fusine	**Lire 10.—**
13.	» » » » per la valle Romana a Tarvisio . .	» 15.—

D. **Stazione di partenza: BRETTO (già Bretto di mezzo)**

14. Al Jalouz con discesa a Bretto . . . . . Lire 25.—
15. » » » » in Val Trenta . . . . . » 30.—
16. Alla Cima del Lago (Seekopf) . . . . . » 12.—

E. **Stazione di partenza: PLEZZO (Sonzia)**

17. Al Canin, con discesa a Plezzo o Resia . . . . . Lire 12.—
18. » » » » a Nevea . . . . . » 20.—
19. Al Prestrelenik, con discesa a Nevea . . . . . » 12.—
20. Al Rombon . . . . . » 5.—
21. Al Monte Grintouz, da Sonzia . . . . . » 15.—

F. **Stazione di partenza: TRENTA D'ISONZO**

22. Al Jalouz . . . . . Lire 25.—
23. Al Jalouz, con discesa in Coritenza . . . . . » 30.—
24. Al Monte Prisanig o al Monte Solcato (Rasor) . . . . . » 15.—
25. Al Monte Tricorno, via Luknia . . . . . » 25.—
26. » » » via Kugy o Komar . . . . . » 15.—
27. Al Monte degli Avoltoi (Kaniauz), via Dolez o via Laghi . . . . . » 10.—
28. Al Monte Bihauz (acrocoro del Solcato) . . . . . » 5.—
29. Al Monte Pelz . . . . . » 15.—

G. **Stazione di partenza: VALBRUNA (Sáisera)**

30. Al Jof Fuart via Lavinal dell'Orso (Bärenlahn), con ritorno in Val Sáisera a Nevea o a Cave del Predil . . . . . Lire 20.—
31. Traversata per il Lavinal dell'Orso (Bärenlahn) a Cave del Predil o Nevea » 10.—
32. Al Montasio, via direttissima, con discesa a Nevea . . . . . » 50.—
33. Al Montasio per la via Spragna, con discesa a Nevea . . . . . » 50.—

H. **Stazione di partenza: PONTEBBA**

34. Alla Creta di Pricot (Prihat Höhe) . . . . . Lire 5.—
35. Al Trogkofel . . . . . » 5.—
36. Al Monte Zucc del Boor . . . . . » 15.—

I. **Stazione di partenza: CHIUSAFORTE**

37. Al Canin con salita e discesa dal versante dei ghiacciai . . . . Lire 25.—
38. Al Canin con discesa a Plezzo o a Resia o viceversa . . . . . » 20.—
39. Altre Cime del Gruppo del Canin con discesa a Plezzo, e viceversa . » 12.—
40. Al Jof Fuart per la solita via . . . . . » 18.—
41. Al Montasio per la solita via . . . . . » 18.—
42. Al Montasio con discesa dal versante nord (Sáisera o Dogna) . . . » 50.—
43. Al Monte Zucc del Boor . . . . . » 15.—

K. **Stazione di partenza: RESIA - RESIUTTA**

44. Al Canin con discesa a Nevea . . . . . Lire 20.—
45. » » » » a Plezzo o a Resia . . . . . » 12.—
46. Ai Musi (una delle cime maggiori) . . . . . » 5.—

L. **Stazione di partenza: MOGGIO**

47. Al Sernio . . . . . Lire 20.—
48. Alla Creta Grauzaria per Foran della gialine . . . . . » 12.—
49. » » » » la direttissima (versante sud-est) . . . . » 20.—

M. **Stazione di partenza: TOLMEZZO**

50. Al Monte Amariana per sella Amarianute e parete ovest . . . . Lire 15.—

N. **Stazione di partenza: TIMAU**

51. Al Monte Kellerspitz per il Pizzo Collina . . . . . Lire 20.—
52. Al Monte Cogliàns per ricovero Marinelli . . . . . » 10.—

O. **Stazione di partenza: PAULARO**

53. Al Monte Sernio per casera del Mestri . . . . . Lire 12.—
54. Alla Creta Grauzaria per forcella Nuviernulis . . . . . » 15.—

P. **Stazione di partenza: FORNI AVOLTRI**

55.	Al Monte Peralba	Lire 10.—
56.	Al Monte Avanza	» 15.—
57.	Al Monte Ciadénis	» 10.—
58.	Al Monte Pleros	» 10.—
59.	Alla Crete di Entralais	» 20.—

Q. **Stazione di partenza: COLLINA**

60.	Al Monte Cogliàns per il ricovero Marinelli	Lire 5.—
61.	» » » direttamente da Collina per il Pizzo Stella	» 10.—
62.	» » » dalla strada di Volaia e per il Pizzo Stella	» 15.—
63.	» » » dal versante nord	» 35.—
64.	Al Monte Kellerspitz per il Pizzo Collina	» 20.—
65.	Al Monte Canale	» 25.—
66.	Ad ognuna delle cime di spartiacque a ponente del Monte Canale e fino al Passo di Giramondo	» 10.—

COMPENSO IN BASE AD ACCORDO

Art. 5 - Per le escursioni, traversate e salite che presentino notoriamente difficoltà e non appariscano elencate nella tariffa all'art. 4, il compenso verrà fissato di comune accordo tra il turista e la guida o il portatore.

La guida e il portatore sono obbligati di chiedere in questo caso *prima* dell'escursione, che venga stabililito il compenso a sensi del presente articolo. In difetto di che, l'eventuale divergenza sarà risolta dalla Presidenza della Società o Sezione del C. A. I., dalla quale dipende la guida.

TARIFFA RIDOTTA PER PIÙ GIORNATE

Art. 6 - Se una guida o un portatore vengono assunti per almeno 5 giorni, la tariffa a giornata viene ridotta, per i giorni di riposo in cui non si fanno escursioni, traversate o salite, a Lire 20.— per la guida e a Lire 15.— per il portatore.

Nel caso di licenziamento della guida o del portatore in luogo diverso da quello di loro residenza, valgono le disposizioni dell'art. 1.

TARIFFA PER LA STAGIONE INVERNALE

Art. 7 - Le tariffe di cui agli articoli 3 e 6, sono applicabili anche durante la stagione invernale. Le quote supplementari di cui all'art. 4 potranno essere in questa stagione aumentate non oltre il 60 %.

Nel caso che le condizioni della neve rendano l'escursione, la traversata o la salita particolarmente difficile, faticosa o pericolosa, il compenso è rimesso alla libera contrattazione, riportandosi per eventuali divergenze al disposto dell'art. 5.

SUPPLEMENTO PER UN NUMERO MAGGIORE DI TURISTI

Art. 8 - Nelle salite e traversate, per le quali nell'art. 4 è fissata una quota supplementare superiore a L. 10.—, la guida non è obbligata ad accompagnare più di tre turisti: non più di due in quelle per le quali è fissata una quota supplementare superiore a L. 30.

Nel caso che i turisti in maggior numero insistessero sotto loro responsabilità per una guida sola, potrà la guida assumere qualche turista in più, e in questo caso le sarà dovuto per ognuno di essi un supplemento del 20 % sul complessivo importo della retribuzione.

SUPPLEMENTO PER LA NOTTE

Art. 9 - La guida ha diritto a un supplemento di Lire 1.— per ogni ora di cammino durante la notte. (Si considerano ore notturne quelle da un'ora dopo il tramonto fino a un'ora prima del levare del sole).

INDENNITÀ PER CONGEDO ANTICIPATO

Art. 10 - Qualora la guida o il portatore sieno congedati dal turista senza che l'escursione abbia luogo, e ciò per cause da lui dipendenti, per essersi dovuta sospendere la gita per causa di maltempo, o ancora per altra causa non imputabile alla guida o al portatore, questi ultimi avranno diritto unicamente ad un'indennità da conteggiarsi in proporzione alle giornate perdute sulla base della tariffa a giornata (art. 3).

---

prof. Michele Gortani, *responsabile*

IN ALTO

CRONACA TRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anni XXXVI - XXXVII - XXXVIII

(1925 - 1926 - 1927)

Redattore: prof. **Michele Gortani**

Redazione e Amministrazione in Udine presso la Sede Sociale, Via dei Teatri, 14.

Stab. Tip. CARNIA - Tolmezzo, 1927

IN ALTO

INDICE DELLE ANNATE XXXVI - XXXVII - XXXVIII
(1925 - 1926 - 1927)

RELAZIONI DI GITE E MEMORIE

Nel Friuli : M. Chiampòn, Glemine, Vescovo del Brückenk, Jof Fuart, Jof di Montasio (TINIVELLA U.) con 3 tav. 1925 pag. 8

Nelle Orobie: Gruppo Redorta, Pizzo di Scoter, Medach (TINIVELLA U.) con 3 tav. . . . . ,, ,, 53

Nelle Orobie, guppo del Bernina : Piz Bernina, Cresta Güzza (TINIVELLA U.) con 4 tav. . . . . ,, ,, 56

Il Rifugio De Gasperi (GORTANI M.) . . . . . 1926 ,, 17

Le Crete dell' alta Pesarina dal Mimoias al Siera (CORBELLINI R.) con 5 tav. . . . . ,, ,, 24

Olinto Marinelli : Suoi meriti per la conoscenza delle Alpi del Friuli (LORENZI A.) . . . . . ,, ,, 49

Il battesimo del grande Masso erratico "Giulio Andrea Pirona,, ... 1927 ,, 16

SCIENZE NATURALI

La grotta-rifugio della Marmolada in relazione col vicino ghiacciaio (MARINELLI O.) . . . . . 1925 pag. 1

Il bacino di Camporosso in Val Canale (CANESTRELLI G.) con 2 tav. . . . . ,, ,, 41

A proposito della costituzione geologica del gruppo del Jof Fuàrt (DESIO A.) . . . . . ,, ,, 46

Il Rifugio De Gasperi. Nota naturalistica (GORTANI M.) . 1926 ,, 22

Cenni sulla struttura geologica del Friuli (scritto inedito di TARAMELLI T.) . . . . . ,, ,, 70

Le condizioni dei ghiacciai del Canìn nel 1925 (DESIO A.) ,, ,, 77

La variazione dei ghiacciai del Canìn nell' ultimo quarantennio (DESIO A.) . . . . . 1927 ,, 1

I marmi rossi e neri di Timau in Carnia (GORTANI M.) . ,, ,, 13

Per il Museo friulano di Storia naturale (GORTANI M.) . ,, ,, 38

ESCURSIONI E SALITE

Gita scolastica al M. Festa . . . . . 1925 pag. 16
Piccola Vergine (gruppo del Jof Fuàrt) . . . . . ,, ,, 21
Zuc del Boor dal vers. ovest . . . . . ,, ,, 61
M. Cuestalta dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
Creta di Aip (Trogkofel) dal vers. sud . . . . . ,, ,, 62
M. Zermula dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
Creta della Fuine (gruppo del Pleros) dal vers. sud . ,, ,, ,,
Campeggio nell' alta val di Zoldo . . . . . ,, ,, 63
M. Coglians dal versante sud . . . . . 1926 ,, 37
M. Amariana dal versante prospiciente Tolmezzo . . ,, ,, 38
Creta di Tuglia . . . . . ,, ,, 88
Cretòn di Clap Grande (Hinterkerl) . . . . . ,, ,, ,,
M. Siera dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
M. Ursic per la cresta ovest . . . . . ,, ,, 89
M. Canìn per la parete nord . . . . . ,, ,, ,,
Jof Fuàrt per lo spigolo nord-est . . . . . 1927 ,, 22
Jof del Montasio dalla Val Dogna . . . . . ,, ,, 23
Cretòn di Culzei per la parete sud . . . . . ,, ,, 24
Cima Crassi sul M. Poludnig . . . . . ,, ,, 25
M. Ciampòn . . . . . ,, ,, 26
Passo Malet nel gruppo del Plauris . . . . . ,, ,, ,,
M. Plauris . . . . . ,, ,, 27
M. Làvera . . . . . ,, ,, ,,
Campanile a sud della Creta Grauzaria . . . . . ,, ,, 28
Campanile est della Creta Grauzaria . . . . . ,, ,, ,,
Nuova cima nel gruppo della Creta Grauzaria . . . ,, ,, ,,
Terza Grande (1ª traversata della cresta nord-est) . . ,, ,, 29
Attività alpinistica al Rifugio De Gasperi (Torrione Giacomo, Torre Sappada, Cretòn di Clap Grande, Crete Brusade) ,, ,, ,,
Salita sociale al Cretòn di Clap Grande . . . . . ,, ,, 31
Torre di Clap Piccolo e traversata al Passo del Campanile ,, ,, 32
Campeggio nell' alto Comelico . . . . . ,, ,, 33
Altre escursioni e salite di soci . . . . . ,, ,, 34

PERSONALIA

Angelina Trombetta . . . . . 1925 pag. 27
Luigi Vittorio Bertarelli (Gortani M.) . . . . . 1926 ,, 39
Carlo Marchesetti (Gortani M.) . . . . . ,, ,, 40
Giuseppe Ricchieri (Marinelli O.) . . . . . ,, ,, 41
Graziano Vallon (Colussi L.) . . . . . ,, ,, 83
Francesco Musoni (Gortani M.) . . . . . ,, ,, 86
Angela Drouin Seppentofer (Ferrucci A.) . . . . 1927 ,, 41
Odorico Valussi . . . . . ,, ,, ,,

CONGRESSI E CONVEGNI

Il 1º Convegno della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale . . . . . 1925 pag. 19

Inaugurazione della Sezione di Osoppo della S.A.F. al M. Festa . . . . . 1925 pag. 63
Il XXXVII Convegno della S. A. F. e l' inaugurazione del Rifugio De Gasperi sul Clap Grande . . . 1926 ,, 1
Il XXXVIII Convegno della S. A. F. a Sauris . . . 1927 ,, 18

SOCIETÀ CONSORELLE

La rinnovata attività del Circolo Speleologico ed Idrologico friulano (Bortolotti C.) . . . . . 1925 pag. 19
Sezione di Gorizia del C. A. I. . . . . 1926 ,, 42
Società Alpina delle Giulie . . . . . ,, ,, ,,
S. U. C. A. I. di Trieste . . . . . ,, ,, ,,

BIBLIOGRAFIA

Università Bocconi, Annali di economia . . . . 1925 pag. 22
R. Liceo scientifico di Udine, Annuario 1923-24 . . . ,, ,, ,,
Manuali Sucai . . . . . ,, ,, 23
Galante, Gorizia e i suoi campi di battaglia . . . ,, ,, 24
Chersich, Il gruppo del Jof Fuàrt . . . . . ,, ,, 25
Koegel, Alpine Pflanzendecke aus Karwendel . . . ,, ,, ,,
Distel, Bergschrund und Randkluft . . . . . ,, ,, 26
Benesch, Führer auf die Raxalpe . . . . . ,, ,, ,,
Kutscherg, Der Gletscherbrand und seine Verhütung . ,, ,, ,,
Alpi Giulie, 1920-24 . . . . . ,, ,, 65
Leckne, Skiführer durch die Oetztaler Alpen . . . ,, ,, 66
Kugy, Aus dem Sehen eines Bergsteigers . . . 1926 ,, 43
Commissione confine Italo-austriaco, Carta della linea di confine e zone limitrofe . . . . . ,, ,, 92
Pichl, Die Bergwelt um die Wolayersee und den Hochweissstein . . . . . ,, ,, ,,
Marinelli e Gortani, Guida della Carnia e del Canal del Ferro . . . . . ,, ,, 94
Bertacchi, Conversazioni geografiche . . . . ,, ,, 96
Dainelli, Olinto Marinelli e la sua opera geografica . 1927 ,, 35
Gandin, La frontiera dell' Alpe Giulia . . . . ,, ,, ,,
Pichl, Wiens Bergsteigertum . . . . . ,, ,, 36
Bodenstein, Aus der Ostmarke . . . . . ,, ,, ,,
Pichl, Die Bergwelt um den Wolayersee etc., II p. . . ,, ,, ,,
Rudovski, Ueber die westliche Karnische Hauptkette . ,, ,, ,,

RICOVERI E SENTIERI

Nuovi ricoveri nel vers. austriaco del gruppo Peralba-Fleons . . . . . 1925 pag. 21
Rifugio Carlo Stuparich in Val Bruna . . . . ,, ,, 64
Rifugio Policreti al Pian del Cavallo . . . . . ,, ,, ,,
Rifugio Gabriele D' Annunzio sul M. Nevoso . . . ,, ,, ,,
Il Rifugio De Gasperi sul Clap Grande . . . . 1926 ,, 17
Il Rifugio P. F. Calvi al Passo di Sesis . . . . ,, ,, 90

Nuovo sentiero fra Clap Grande e il Passo di Siera . 1926 pag. 91
Sentiero dal Passo di Mimoias al Passo Sappadino . ,, ,, ,,
Segnalazione di sentieri nella zona di Clap Grande . . ,, ,, 92

POESIA

Par un mac di ciclamìns (FRUCH E.) . . . . . 1926 pag. 80

VARIE

Per i soggiorni alpini nell' alto Friuli . . . . . 1925 pag. 67
Educazione di oltralpe (DI CAPORIACCO L.) . . . . 1927 ,, 37

PARTE UFFICIALE

Assemblea ordinaria del 7 marzo 1925 . . . . . 1925 pag. 27
Bilancio consuntivo 1923 e 1924 . . . . . ,, ,, 34
Bilancio preventivo 1925 . . . . . ,, ,, 36
Sedute di Consiglio del 27 febbraio, 17 marzo, 9 aprile 1925 ,, ,, 36
Tariffa per le Guide e i Portatori nella provincia del Friuli ,, ,, 38
Le discussioni al Congresso di Tolmezzo . . . . . ,, ,, 69
Seduta di Consiglio del 7 ottobre 1925 . . . . . ,, ,, 71
Assemblea ordinaria del 10 dicembre 1925 . . . . . 1926 ,, 44
Bilancio preventivo 1926 . . . . . ,, ,, 47
Sedute di Consiglio 20 novembre e 3 dicembre 1925 . ,, ,, 97
Sedute di Consiglio 24 febbraio, 7 e 14 giugno 1926 . ,, ,, ,,
Assemblea ordinaria del 21 aprile 1927 . . . . . 1927 ,, 42
Bilanci consuntivi 1925 e 1926 . . . . . ,, ,, 45
Bilancio preventivo 1927 . . . . . ,, ,, 47
Sedute di Consiglio del 29 ottobre e 9 dicembre 1926 e del 22 febbraio 1927 . . . . . ,, ,, 48

In Alto

1925 num. 4

Sommario

Il bacino di Camporosso in Val Canale

A proposito della costituzione geologica del gruppo del Jof Fuàrt

Nelle Orobie : [Gruppo Redorta, Pizzo di Scoter, Medach]

Nel gruppo del Bernina : [Piz Bernina, Cresta Guzza]

Scalata del M. Cuestalta dal versante nord. Scalata della Creta di Aip (Trogkofel) dal versante sud. Scalata del M. Zermula dal versante nord

1. salita al Zuc del Bor dal versante ovest

Salita alla Creta della Fuine (2345 m., gruppo del Pleros) dal versante sud

L'inaugurazione della Sezione di Osoppo della S. A. F. sul M. Festa

4. Campeggio S. A. F. - alta Valle di Zoldo

Alpi Giulie: rassegna della S. A. d. G. (Sezione di Trieste del C. A. I.)

Rifugio "Carlo Stuparich" in Valbruna. Rifugio Policreti "al Pian del Cavallo". Rifugio "Gabriele d'Annunzio" sul Monte Nevoso

Lechne Kuntsche, Skifuhrer durch die Oetzaler Alpen, Artaria, Wien, 1925

Per i soggiorni alpini nell'alto Friuli

Le discussioni al Congresso di Tolmezzo

Sunto di verbali delle sedute di Consiglio [1925]

Nel gruppo del Bernina : [Piz Bernina, Cresta Guzza]

In preghiera di scambio

In Alto, XXXVI N. 4-6 Udine, Luglio-Dicembre 1925

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Il bacino di Camporosso in Val Canale

(Lo spartiacque fra il Mar Adriatico e il Mar Nero)

Il viaggiatore che percorra la linea Pontebba-Tarvisio, appena il treno raggiunge le primissime case di Camporosso (Saifnitz), ne può facilmente vedere una sul muro della quale sta scritto "Albergo allo Spartiacque". Questa scritta lascia comprendere, anche al profano, di trovarsi su una linea di displuvio, la quale dovrebbe essere precisamente quella fra il mar Adriatico e il mar Nero.

Ma l'osservatore più attento, o più tecnicamente preparato, il quale, fermandosi a Camporosso, si dia ad esplorare il paese ed i dintorni, rileva senza sforzo ch'egli sta battendo una zona *a spartiacque di valle* (1), nella quale solo l'intervento dell'uomo ha regolarizzato e tutt'ora sta regolarizzando il regime delle acque.

Infatti chi percorra a piedi il tratto della strada Nazionale da Tarvisio a Camporosso, in prossimità del Km. 73° da Klagenfurt, e poco oltre il ponte sopra il torrente Lussari, raggiunge la massima elevazione (813); subito al di là (ovest) e

(1) CANESTRELLI G. - *Le Regioni a spartiacque incerto od indeterminato dei bacini dell'Arno e del Serchio* "Memorie Geografiche - Firenze" 1907, N. 7, p. 10.

fino al Vilca *(pr. Filza)* (1) (Fella di Camporosso) si stende una zona di pianura a *doppia* pendenza. Questa conca (2) limitata a nord dal paese di Camporosso, a sud dalla ferrovia, ad est dall'argine del Lussari e ad ovest dall'argine del Filza, misura m. 1800 di lunghezza e circa m. 500 di larghezza, e, mentre è elevata tutt'all'intorno, ha la sua massima depressione nella parte centrale (m. 785).

Lo stato naturale di questa zona è di per sè contrario — come facilmente si comprende — al crearsi di una netta naturale linea di displuvio e quindi anche ad un regime naturale delle acque stesse verso l'Adriatico e verso il mar Nero.

Così stando le cose, l'opera dell'uomo — sollecitata certamente dalla necessità di difendere Camporosso dai danni che il regime naturale gli avrebbe irreparabilmente apportato — è dovuta intervenire a stabilire il regime artificiale che qui esporremo.

Il torrente Lussari è nel regime attuale il primo corso d'acqua del bacino del mar Nero; al suo sbocco nella pianura comincia a correre in argine, al quale si aggiunge sulla sponda sinistra un contrafforte in muratura, che ha evidentemente lo scopo d'impedire lo spagliare delle acque nella conca di Camporosso. Allo stesso scopo era arginato il Filza che è oggi (3) il primo corso d'acqua del bacino Adriatico, e, proprio in questi giorni, si va sostituendo all'arginatura un canale in cemento, nel quale si avvierà il torrente deviandolo lievemente dal suo tracciato attuale. Sulla sinistra della Filza confluisce il Rio delle Volpi o Lasicnjak, che, scendendo dalle soprastanti

---

(1) Siegel J. - *Markt-Tarvis in Ober - Kärtnen, dessen Umgebung und das Kanalthal.* Leipzig, 1903. Il Siegel nota come nelle carte recenti sia segnata la Filza col nome di Fella, mentre prima il nome di Fella figurava dopo l'unione della Filza colla Seissera. Aggiunge che questa Filza di Camporosso non si deve confondere con la Filza che sbocca nell'Uggwa. Vedi anche: Taramelli T. *Idrografia del bacino del Tagliamento.* - Venezia Ferrari, 1921, p. 13.

(2) Gumprecht O. - *Zur Enturckelung der Wasserscheiden, insbesondere der Thalwasserscheiden, im Gebiete der Julischen Alpen* - in Petermann's Mitteilungen Gotha - Perthes - Bd. 37, 1891, p. 93.

(3) Il Tamarelli *(Idrografia etc.* p. 30) ritenne probabile nel preglaciale la cattura da parte del Fella della valle di Malborghetto, defluente dapprima verso la Gail.

colline, sottopassa la linea ferrata. Attraverso il paese di Camporosso possono correre provenienti dai monti a nord due corsi d'acqua: uno è il Sucha o Casarenza (1), poco appariscente, ricco d'acqua solo allo sciogliersi delle nevi e nei forti temporali e che peraltro trasporta una quantità stragrande di ghiaia (2), la quale insieme all'acqua, e forse più di questa, rappresenta un pericolo per Camporosso. Oggi lo si vede incanalato passare a fianco della chiesa parrocchiale e quindi sorpassare trasversalmente con orientamento nord-sud la strada nazionale (vedi fig. 1) per scendere poi verso la conca di Camporosso al centro della quale nei periodi suddetti si forma un laghetto di ampiezza non indifferente (3). L'altro corso d'acqua, che non ci risulta aver nome, è un ruscelletto, che scendendo rapido dalla montagna raggiunge il paese ad est della chiesa di S. Dorotea e attraversa i campi in argine per finire anch'esso al suddetto laghetto. Dalle colline prospettanti Camporosso scendono due rivoli, dei quali uno di fronte alla chiesa di S. Dorotea e l'altro più ad est, che sottopassano la ferrovia e vanno alla conca.

Il laghetto, chiamato localmente *Ièzara,* è dunque il raccoglitore normale di tutte le acque che tributano alla conca di Camporosso: nelle precipitazioni normali le rattiene dapprima, per poi lasciarle assorbire dal terreno (4); nelle grosse precipitazioni, e più particolarmente all'epoca dello scioglimento delle nevi, le acque trovano sfogo verso il rio di Bartolo (bacino del mar Nero). L'emissario, a tale scopo destinato, s'inizia nell'an-

(1) Il nome di Casarenza figura nelle carte dell'I. G. M. e in quelle dell'ex Stato Maggiore austriaco.

(2) La ghiaia, oltrechè trovarsi abbondantissima nella canalizzazione del Sucha, si vede ammassata nella strada Nazionale al di qua e al di là del canale che la sorpassa. A questo proposito trascrivo qui ciò che il *Giornale del Friuli* ha pubblicato nel numero del 13 settembre 1924: "Da Camporosso in Valcanale ..... il rio Sucha scorre su un elevato costone ed attraversa la strada Nazionale con un soprapassaggio. L'alluvione dell'anno scorso riempì di ghiaie il canale del rio, ed ognuno comprende di leggeri come l'acqua del suo corso si spanda lateralmente, e come questi spandimenti si scarichino sulla strada Nazionale nel tratto attraversato dal canale. Inoltre basta un po' di pioggia perchè l'acqua trasporti ghiaia e questa, seguendo la sorte di quella, si riversi sulla strada ammucchiandosi qualche volta ad un'altezza di oltre un metro con intercettazione del transito. „

(3) Gumprecht O., *loc. cit.*, p. 97.

(4) Gumprecht O., *loc. cit.*, p. 97.

golo sud-est della conca e, sempre entro argini, segue dapprima la ferrovia fino alla stazione di Camporosso e poi va verso il rio di Bartolo.

Tale quale risulta da questa nostra descrizione, è oggi il regime idrografico fra il bacino del mare Adriatico e quello del mar Nero nella zona di Camporosso, regime senz'alcun dubbio dovuto a sistemazione artificiale. Ed accingendosi ora ad un'esatta limitazione dei due bacini nel tratto di cui ci stiamo interessando diremo che la linea di displuvio scende da nord sul versante meridionale del monte di Acomizza (m. 1891), passa sulle quote 1755, 1742, 1427, e qui si biforca in due rami che racchiudono il bacino di Camporosso. Di essi l'orientale per le quote 1264 e 1160, scende alla ferrovia nel punto subito a sud del mulino di Bartolo, oltrepassa la ferrovia e lungo l'argine sinistro del Lussari raggiunge prima la collina e poi la q. 1100; l'altro ramo, scendendo lungo il costone fra il Casarenza e la Filza, raggiunge la via Nazionale sull'argine della Filza, la oltrepassa e, sempre seguendo l'argine vecchio della Filza, arriva alla ferrovia, la attraversa e si ricollega al primo; da qui la linea di spartiacque, ritornata unica, sale verso il Monte Santo di Lussari (m. 1792) (v. lo schizzo topografico).

Se adesso rivolgiamo le nostre indagini a quello che avrebbe potuto essere - senza l'intervento dell'uomo - il regime idrografico nella zona di pianura di cui ci stiamo interessando, siamo portati ad esaminare la genesi morfologica della zona medesima.

Il Brückner (1) dice che non si sa dove fosse situata la divisione fra il ghiacciaio della valle della Sava e quello della valle del Fella, ma riconosce la presenza delle radici del ghiacciaio della Sava presso Tarvis, dove attraverso una " ganz Flache Eisscheide „ si unisce col ghiacciaio della Fella (2). Si deve quindi ammettere che l'unione avvenisse nella zona di Camporosso. D'altro lato il Taramelli (3), seguito anche dal Gumprecht (4),

---

(1) Brückner E. in Penck A. u Brückner E., *Die Alpen in Eiszeitalter*, III Ed., Leipzig 1909, p. 1007.

(2) Brückner E., *loc. cit.*, p. 1055.

(3) Taramelli T., *Dei terreni morenici ed alluvionali del Friuli*, in Ann. Scient. del R. Istituto Tecnico di Udine. VIII 1874, Udine, Seitz, pag. 30, v. anche pp. 7. 40, 83.

(4) Gumprecht, *loc. cit.*, p. 94.

ammette come probabile nel punto corrispondente all'odierno spartiacque principale di Camporosso (quello cioè verso la Filza) il congiungimento fra il ramo orientale del ghiacciaio della Seissera e quello occidentale del ghiacciaio della Slizza.

Ma è in periodo più recente che si determinarono quelle condizioni per le quali s'iniziò la formazione di quello che abbiamo chiamato il " Bacino di Camporosso „ ed è ai coni di deiezione che si deve riportarne la causa.

Infatti ad occidente il cono di deiezione della Filza in unione a quello del Rio delle Volpi, ha formato attraverso la valle un contrafforte e verso oriente il cono di deiezione del Lussari ha fatto altrettanto con quello antico del Casarenza (1) (fig. 2), e questi due contrafforti hanno racchiuso quella zona senza deflusso in cui alle acque del Casarenza è stato allora possibile formare lo Jezara (fig. 3).

Evidentemente i suddetti coni, attraversando la valle longitudinale, hanno formato due *spartiacque di valle,* dei quali - secondo che ne scrive anche il Gumprecht (2) - il principale è quello occidentale, mentre l'orientale è il secondario; il primo segna l'altitudine di m. 810, il secondo quella di m. 804. Mentre la formazione del primo di essi, se sola, poteva stabilire, come stabilì, la delimitazione dei due bacini del m. Adriatico e del m. Nero, la formazione del secondo spartiacque alterò questa delimitazione e disturbò il regime idrografico della conca che si frapponeva fra esso ed il primo. Infatti, mentre le ghiaie del Lussari ostruivano il fondo valle, quelle del Casarenza - di cui rilevammo la straordinaria abbondanza - minacciavano d'investire Camporosso, e, rialzando il fondo valle nella zona centrale, tendevano ad alterare il regime delle acque così che l'uomo dovè intervenire - come sopra avemmo modo di descrivere - per limitare, se non per scongiurare i danni. Chè questi, del resto, saranno evitati solo - come già intravide il Kovatsch (3) - con una diversione del Casarenza ad oriente al di sopra di Camporosso verso l'emissario dello Jezara.

Tarvisio, settembre 1924.

GIUSEPPE CANESTRELLI

(1) GUMPRECHT, *loc. cit.*, p. 96.

(2) GUMPRECHT, *loc. cit.*, p. 96.

(3) KOVATSCH, *Das obere Fellagebiet etc.* - WALDHEIM, Wien 1881, in GUMPRECHT, *col. cit.*, p. 97.

FIG. 2 - Coni di deiezione del R. Lussari e dell'antico Sucha

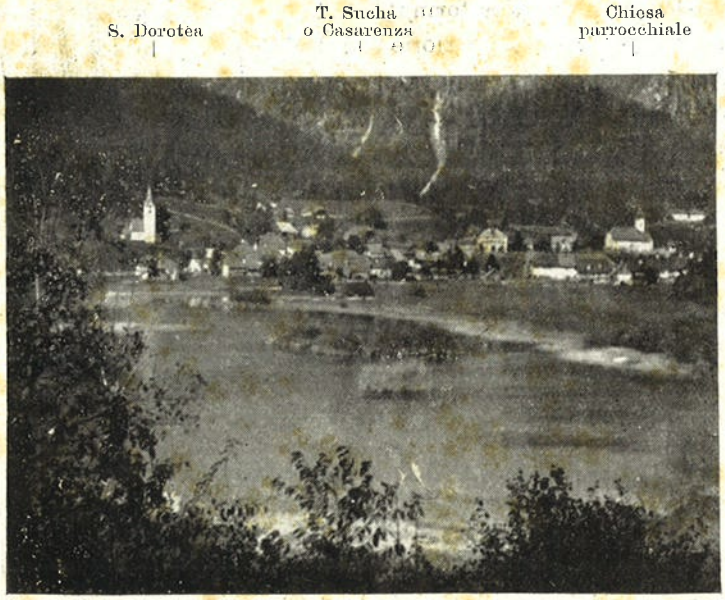


FIG. 3 - Lo **Jezara** nelle cui acque si specchia Camporosso

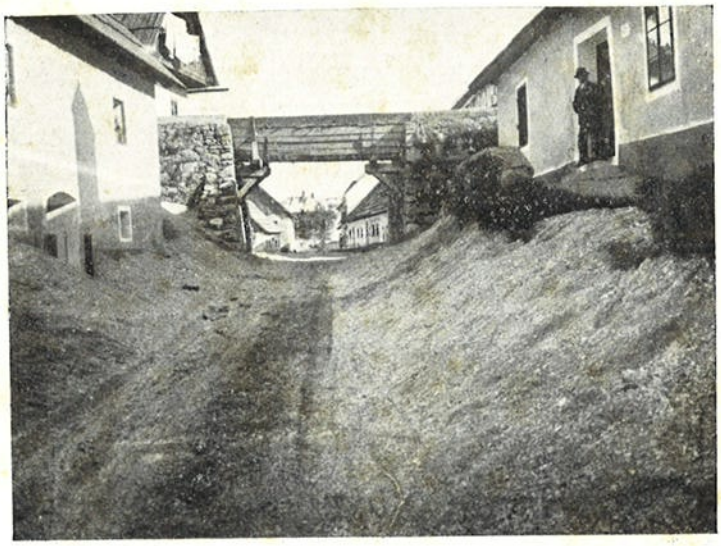


FIG. 1 - Il Sucha incanalato sorpassa trasversalmente la Strada Nazionale, ai lati della quale è ammassata la ghiaia trasportata

Schizzo topografico del Bacino di Camporosso

(Scala 1 a 50,000)

A proposito della costituzione geologica del Gruppo del Jôf Fuàrt

(ALPI GIULIE OCCIDENTALI)

Fra i vari articoli monografici del " Bollettino del Club Alpino Italiano per il 1925 „, che molto opportunemente è stato con quest'anno richiamato in vita, uno, che occupa il primo posto, interessa precisamente un lembo del nostro Friuli. E' una bella monografia alpinistica dell'avv. Chersich su " Il gruppo del Jôf Fuàrt „, in cui, oltre alla parte più propriamente alpinistica e itineraria, che rivela nell'autore una profonda conoscenza del gruppo, sono trattati alcuni argomenti degni di speciale rilievo, come la toponomastica e la geomorfologia. Su quest'ultima o, meglio, sulla costituzione geologica del gruppo, alla quale piuttosto è dedicata una speciale appendice del prof. Battaglia, corredata da una cartina (1) ricavata da rilievi inediti dell'Istituto geologico di Vienna. Su tale appendice mi sia concesso di fare alcune osservazioni, dato che per parecchi anni mi sono occupato del rilevamento geologico delle Alpi Giulie Occidentali, cui il gruppo del Jôf Fuàrt appartiene, e dello studio geomorfologico di tutto il bacino della Fella, studio ultimato proprio in questi giorni.

Esaminerò dapprima la distribuzione dei vari terreni e la la loro attribuzione cronologica, poi la tettonica e infine le relazioni fra la struttura geologica e la morfologica ossia la geomorfologia.

Incomincio subito col rilevare che la base della serie stratigrafica è formata da terreni del Paleozoico superiore, precisamente da calcari scuri, cavernosi e da dolomie cariate del Neopermico corrispondenti ai " caldari a Bellerophon „, già segnalati dal Geyer allo sbocco della valletta del Rio del Solfo, presso Lusnizza. Il Neopermico, il cui affioramento corrisponde in parte alla fascia settentrionale di " Muschelkalk „ della cartina, giace a diretto contatto verso nord con la Dolomia infraraibliana delle pendici meridionali della Catena Carnica, per effetto di una piega-faglia, la " piega-faglia Pontebbana-alta Fella-alta Sava „ del Gortani (2).

---

(1) Pag. 29. Essa abbraccia all'incirca la regione compresa fra Pontebba, Tarvisio, Plezzo e Raccolana.

(2) GORTANI M. *Progressi nella conoscenza geologica delle Alpi Carniche principali.* Atti della Soc. Tosc. di Scienze Naturali, Mem. XXXIV, Pisa, 1921.

Su di esso s'appoggia la serie triassica che s'inizia col piano di Werfen, costituito da scisti, marnoso-arenacei rosso vinati, verdastri o gialli in straterelli molto sottili, contenenti *Myacites fassaensis, Avicula venetiana, Natiria costata* e localmente da ooliti ferruginose. Questo terreno affiora sul fianco settentrionale del M. Florianca e sulle pendici del Lussari e sèguita, verso occidente, sul versante nord della catena Jôf di Miezegnòt-Cuel dai Pez-Schenone assai più limitatamente però di quello che non mostri la cartina. Nella zona assegnata infatti al Werfen rimangono compresi anche i conglomerati policromi del Muscelkalk che formano una stretta fascia parallela alla precedente, la quale va guadagnando rapidamente in estensione verso est, sul fianco nord-orientale del M. Florianca. Verso occidente i conglomerati del Muschelkalk sono sostituiti più o meno completamente da dolomie cariate e da calcari fetidi.

Ancora nella zona del Werfen della cartina, rientra il piano di Buchenstein (parte inferiore del Ladinico) costituito da una serie di strati con facies calcareo-marnoso-arenacea sensibilmente variabile da luogo a luogo. Sul fianco settentrionale del Jôf di Miezegnòt si osserva dal basso verso l'alto, questa serie: 1) calcari selciferi grigio-scuri e neri fossiliferi; 2) arenarie giallognole con piante *(Baiera, Voltzia);* 3) arenarie tuffacee, tufi e ftaniti verdi, brecce eruttive con elementi porfirici; 4) porfiriti e porfidi quarziferi. Su per giù la medesima serie, sia pure con esclusione di uno o più membri, si ritrova tanto a oriente quanto a occidente. In quest'ultima direzione i terreni del livello di Buchenstein, come pure quelli del Werfen, vanno aumentando in estensione a scapito del Muschelkalk, proprio all'inverso di quanto segna la cartina. Sèguono verso l'alto le potenti dolomie di scogliera che rappresentano per lo più il livello di Wengen (Dolomia infraraibliana o metallifera o dello Schlern), con alghe calcaree (*Diplopore*). Tali dolomie costituiscono tutta l'alta cresta e, parzialmente, il versante meridionale della catena Jôf di Miezegnòt-Cuel dai Pez-Schenone, la cima del Lussari e buona parte della Cima Cacciatore e del M. Re. Secondo la cartina e le note esplicative annesse, invece, la cima del Lussari dovrebbe essere formata (pag. 30) da "strati calcarei bruno-grigi del Muschelkalk (Anisico)„ e la C. Cacciatore insieme col M. Re da "scisti calcarei con intercalazioni di arenarie, marne, calcari bruni, tutti ricchi di fossili„. Solo sul fianco nord-occidentale del primo

invece esiste una zona scistoso-arenacea con tufi e ftaniti in vicinanza dello spuntone porfirico del Lussari. Anche quest'ultimo è segnato sulla cartina eccessivamente esteso e un po' fuori di posto. Esso giace nei pressi della selletta che separa la vetta del Lussari dalla Cima Cacciatore e si prolunga per un certo tratto verso oriente, ove però prevalgono i tufi. D'altra parte non sono segnati sulla cartina tutti gli altri affioramenti di rocce eruttive che stanno più ad occidente, specie sul gruppo del Jôf de Miezegnòt, nè certo alcun geologo potrebbe esprimersi a loro riguardo nei termini usati dall'A. (1)

Alla Dolomia infraraibliana fa seguito verso l'alto, ingranandosi con essa, il livello calcareo-marnoso di Raibl (Carnico) ricchissimo di fossili non solo nelle località classiche, ma anche nella Val Bruna e in vari punti della Val Dogna. Su questo s'appoggia l'enorme pila di calcari-dolomitici del Norico piuttosto poveri di fossili e scomponibili in due livelli senza che si possa però attribuire ad essi un vero valore cronologico. Alla Dolomia principale appartiene più propriamente la base della serie calcareo-dolomitica formata da roccia grigia massiccia o con scarse tracce di stratificazione; al Dachstein la parte superiore costituita da calcari nettamente stratificati, un po' meno dolomitici e talora subcristallini. Gli strati più elevati del Dachstein rappresentano il Retico, poichè ad esempio, nel Foràn del Mus e fuori dei limiti della cartina, sul Mangart, ad essi succedono dei calcari oolitici e dei calcari brecciati e marnosi, rossi, selciferi con crinoidi, brachiopodi ed ammoniti del Lias (non del Titonico). Lasciamo da parte le idee attribuite al Taramelli ed al Sacco in termini tali da deformarle completamente (2).

L'A. dice più avanti: "Anche sulla vetta dello Jôf Fuart si nota il passaggio della dolomia agli strati (più sottili, e ben visibili sulla C. Kastrein) di calcare rossastro ritenuto Infralia-

(1) Dice per es. il Battaglia, con strana commistione di termini: "Una massa intrusiva composta di porfidi felsitici copre una vasta zona del versante occidentale della valle di Rio Freddo e della Schlitza. A questa fase di attività effusiva vanno riferiti anche i tufi porfirici.... su questi tufi augitici ecc.

(2) Per es., a pag. 31 troviamo: "Sacco però riferendosi a questo livello osserva che vi ha un passaggio dalla Hauptdolomit del piano Jurassico all'Infralisiaco (retico) al quale parmi riferisca il Dachsteinkalk „.

sico, i quali si estendono con soluzione di continuità anche sulle vette del Monte Re, e sulle Cinque Punte al di là di Cave del Predil „. Ma invece il M. Re e le Cinque Punte sono costituiti per intero da tipica dolomia infraraibliana senza traccia di lembi infraliassici che darebbero luogo a problemi tettonici di ardua interpretazione ! (1)

Non mi dilungherò a parlare della scaglia della conca di Plezzo, già troppo lontana dalla zona che più c'interessa. Osserverò invece che le ghiaie terziarie „ sono.... quaternarie, poichè comprendono morene, depositi fluvio-glaciali e lacustro-glaciali dell' ultima glaciazione (Würmiano) e in piccolissima parte della penultima (Interglaciale Riss-Würmiano).

A proposito dei depositi glaciali occorre però che rettifichi anche una mia supposizione fatta nel 1921 e riferita dall' autore della nota.

In Val Dogna avevo osservato nelle morene, dallo sbocco sino all' altezza circa di Plèsize, dei ciottoli di porfidi e di tufi dello stesso tipo di quelli del Lussari. In base alle conoscenze geologiche d' allora, ritenni che tali erratici provenissero appunto dalla Val Bruna e quindi che il ghiacciaio che occupava tale valle, trasfluisse attraverso la sella di Somdogna nella valle di Dogna. Eseguendo però, più tardi, il rilevamento geologico della catena Jôf di Miezegnòt-Cuel dai Pez-Schenone, scopersi un bellissimo deposito morenico con ciottoli striati e numerosi frammenti di porfidi e di tufi a Forcella Bieliga (1479 m.), sullo spartiacque quindi fra la Val Dogna e l'alta Val Fella, ed altre morene ed erratici del medesimo tipo, lungo la valletta dal R. Bieliga. D'altra parte i ciottoli di rocce eruttive mancano nelle morene a monte di Plèziche, perciò risulta evidente ch'essi furono portati in Val Dogna dal ramo di trasfluenza del ghiacciaio della Fella che superava la Forcella di Bieliga. La sella di Somdogna rappresentava invece una zona di spartizione dei ghiacciai locali che andavano ad alimentare in parte quello maggiore della Val Bruna, in parte quello della Val Dogna.

---

(1) Il M. Re non è fortunato nei cenni del prof. Battaglia, dove figura così (pag. 34): Essa [cioè la massa del M. Re] è composta in prevalenza da calcari bruni, calcari scistosi e marnosi, ricchi di svariati fossili e da arenarie e tufi porfirici, riferibili al Ladinico (piuttosto che all' Obertrias come ritengono i geologi di Vienna) e passanti nelle pendici meridionali delle formazioni (calcareo-dolomitiche) metallifere e agli strati del Raibliano „.

Veniamo ora alla tettonica, sulla quale basteranno poche parole. Essa è riassunta nella nota di cui sopra, nel modo seguente: " La zona nord-occidentale delle Giulie appartiene per i suoi caratteri al sistema delle Carniche, delle quali segna il prolungamento verso oriente fino al Mangart e più in là. Con la catena carnica ha comuni, questa parte delle Alpi Giulie, i fenomeni geotettonici a pieghe compresse, rotte, striate e rovesciate, complicate da linee di frattura più o meno estese (Taramelli) e da trasgressioni (Vinassa, Gortani). Tale complesso di pieghe risulta diretto, come anche le serie stratigrafiche, da E a O „. Per evitare equivoci, occorre avvertire che i fenomeni tettonici e stratigrafici ricordati sopra non sono mai stati attribuiti dal Taramelli, dal Vinassa e dal Gortani alle Alpi Giulie Occidentali, ma esclusivamente alla Catena Carnica. E le condizioni tettoniche della nostra zona sono invece le seguenti.

Tutta la regione che va dalla Val Canale alla depressione Val Raccolana - Sella di Nevea - Valle del Rio del Lago, è costituita da una regolare serie uniclinale di strati immersa verso mezzogiorno, e tanto più inclinati quanto più prossimi alla piega-faglia della Val Canale che interrompe la serie verso nord e che passa alle falde della catena Jôf di Miezegnòt-Cuel dai Pez-Schenone e dei rilievi del Lussari e del Florianca. Verso mezzogiorno la disposizione regolare degli strati si continua sino al gruppo del Canin ove una piega coricata e disturbata da faglie, nel cui

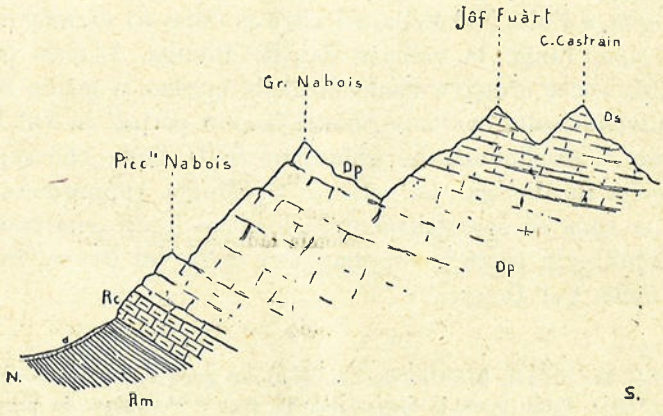


FIG. 1 - *Sezione attraverso il gruppo del Jôf Fuàrt* - scala 1 : 90000

Rm = Raibliano marnoso; Rc = Raibliano calcareo; Dp = Dolomie principali; Ds = calcari del Dachstein; D = Detriti di falda.

nucleo è compreso il Lias del Foràn del Mus, prelude agli intensi corrugamenti prealpini. Il gruppo del Jôf Fuàrt che sopratutto qui interessa, risulta costituito da una pila di strati calcareo-dolomitici del Norico, mediocremente inclinati verso mezzogiorno, e sostenuti dall'imbasamento marnoso raibliano. Più che una descrizione potrà del resto giovare uno spaccato della montagna (Fig. 1): al quale credo opportuno aggiungerne un altro relativo al versante meridionale del Jôf di Miezegnòt (Fig. 2) per mostrare la disposizione e successione dei vari livelli del Trias precedentemente descritti. Può essere tuttavia utile aggiungere ancora che mentre la piega-faglia Pontebbana - alta Fella - alta Sava segue, nella regione considerata, quasi costantemente il letto della Val Canale, all'altezza di Ugovizza passa invece a mezzogiorno del rilievo isolato del M. Nebria, com'è rappresentato dalla figura.

E ora rimane qualcosa da dire sulla geomorfologia, la quale doveva fornire il tema della nota discussa in queste pagine,

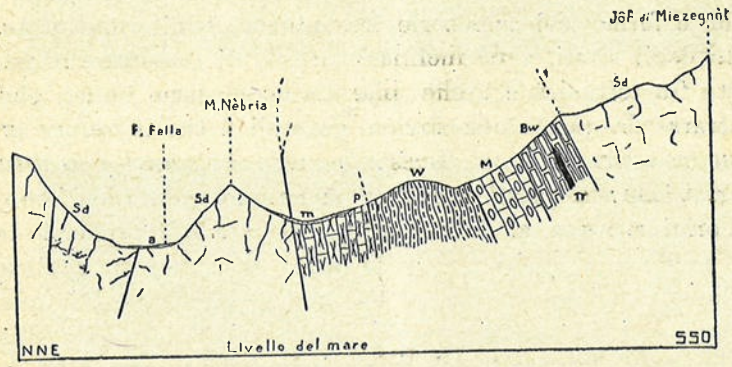


FIG. 2 - *Sezione attraverso la Val Canale presso Ugovizza* - scala 1 : 50000

P = Permiano superiore; W = Werfen; M = Dolomia e conglomerati dell'Anisico (Muschelkalk Alpino) Bw = livelli di Buchenstein e Wengen; π porfidi rossi; Sd = Dolomia ladinica o infraraibliana; m = morene; a = alluvioni.

mentre ad essa sono dedicate solo poche righe non prive di errori. Dovrò tuttavia limitarmi anch'io a pochi cenni sommari, poichè l'argomento richiama problemi assai vasti e complessi che non potrebbero venire trattati qui in poche pagine e che d'altra parte hanno già avuto il loro svolgimento in un altro lavoro di prossima pubblicazione.

Occorrerà allora stabilire almeno per sommi capi i rapporti che passano fra la costituzione geo-litologica e la morfologia e poi fra la struttura tettonica e la morfologia. Un fatto essenziale appare abbastanza chiaramente a chi cerca d'indagare il primo rapporto: alle zone più facilmente erodibili corrispondono delle depressioni; alle zone più resistenti all'erosione corrispondono dei rilievi. Così all'affioramento di calcari marnosi raibliani corrisponde la serie di selle di Raibl (Raibler Scharte, 1333 m.), di Prasnig (1468 m.), di Somdogna (1398 m.) e l'intera Val Dogna; all'affioramento scistoso del Werfen, la Val Canale; alle dolomie di scogliera (Ladinico) e ai calcari dolomitici (Norico) corrispondono la catena Jôf di Miezegnòt-Cuel dai Pez-Schenone e i gruppi del Jôf Fuàrt, del Montasio, ecc. Si ripetono quindi, sotto questo punto di vista, le condizioni segnalate dal Marinelli nelle Prealpi Giulie.

Se passiamo ad esaminare i rapporti fra la morfologia e la tettonica, vediamo la mancanza di una qualsiasi correlazione fra pieghe e forme del suolo. Del resto data l'uniformità d'andamento degli strati, non è neppure il caso di sospettare relazioni dirette fra tettonica e morfologia. La conclusione quindi che si può trarre da queste osservazioni generali è che il *fattore morfogenetico essenziale nel territorio preso in esame è costituito dall'erosione:* a quest'ultimo le montagne quindi debbono la loro origine, ossia al fatto che per il rapido deprimersi delle zone facilmente erodibili, quelle assai resistenti sono rimaste in rilievo. Altri tipi di depressioni non rientrano però in questo sistema: così ad esempio la Val Bruna e la Valle della Slizza, tipiche valli traversali del tutto indipendenti non solo dalla tettonica, ma altresì dalla costituzione geo-litologica. Quale sarà la loro origine? Ecco uno dei problemi che, come dicevo sopra, ne richiamano altri che non possono venire discussi qui. Potrò solo dire ch'esse con tutta probabilità sono valli *conseguenti,* ossia impostatesi sulla superficie originaria della regione seguendo il pendìo predominante. Le acque si rivolgevano allora forse direttamente verso NE, verso una grande depressione segnata approssimativamente dalla valle della Drava. Ma se questa può essere stata la prima origine della Val Bruna e della valle della Slizza, ben diversi sono i fattori che l'hanno successivamente modellata. Sono stati i ghiacciai che modificando le valli fluviali preesistenti, che mal si prestavano a contenerli, ne hanno spia-

nato il fondo, levigati i fianchi, arrotondate le creste di spartiacque più basse, preparando in una parola le linee essenziali al paesaggio attuale.

Ma già il voler trattare anche solo un po' più diffusamente dei vari argomenti e problemi cui ho accennato nelle pagine che precedono, mi porterebbe ad annoiare troppo i miei lettori " alpinisti „, ai quali sopratutto è destinata la nostra Rivista.

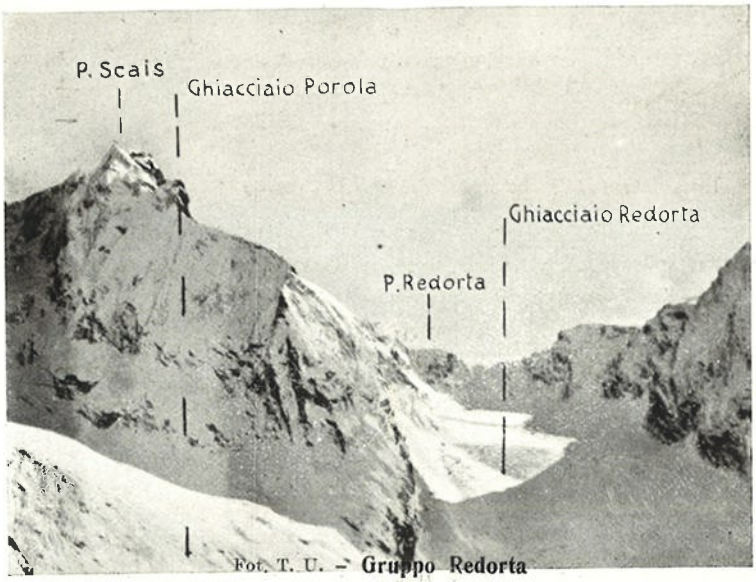
Non vorrei però che queste mie brevi note critiche potessero da essi venire interpretate in senso diverso da quello voluto, per raggiungere un effetto inverso di quello che m'ero proposto. Criticando la nota geologica relativa al Jôf Fuàrt non ho inteso di biasimare l'ottima intenzione di accompagnare agli scritti alpinistici una illustrazione geologica, la quale serve appunto a rilevare meglio, oltre al corpo, anche lo spirito della montagna, in tutto il suo splendore; solamente è necessario che chi scrive per il pubblico sia in grado di dare delle nozioni, sia pure semplici e sommarie - anzi, proprio così - ma sopratutto corrette. E' infatti più dannoso apprendere degli errori, che rimanere con la mente vergine. Ma poi è anche questione di dignità nazionale: noi non possiamo nè dobbiamo correre il pericolo che studiosi stranieri sorridano alle nostre spalle. Il caso attuale non è, purtroppo, l'unico. Auguriamoci che non se ne abbiano più.

Ardito Desio

Nelle Orobie

Le Alpi Orobie, di natura prevalentemente calcarea, si staccano dal lago di Como con tre importanti gruppi, quasi a salvaguardia delle acque del lago, Resegone, Grigna e Pizzo dei Tre Signori, e finiscono di fronte ad Edolo con il Pizzo di Trivigno, quasi mirando a unirsi al gruppo del Baitone, per far parte dell'Adamello, ma arrestate dal corso dell'Oglio.

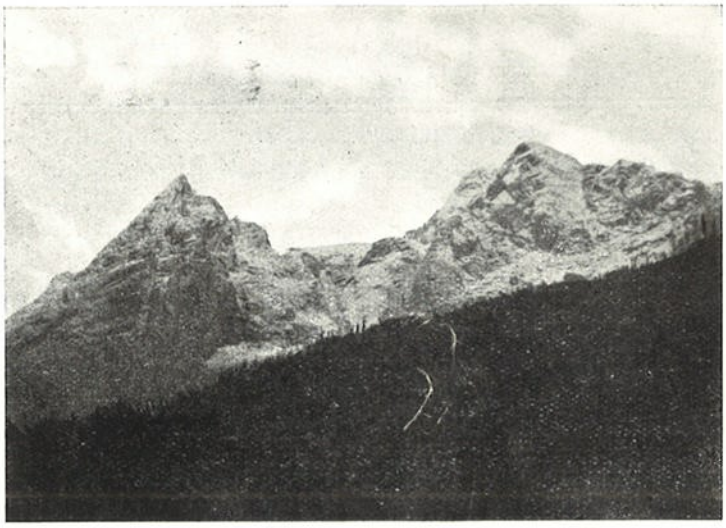
Esse formano una catena regolare, che si mantiene sempre sopra i 2500, arrivando alla più alta quota con la punta di Scaissita nel gruppo del Redorta, a 3060. Questa, chiamata antica, mente punta di Rodes, venne salita la prima volta nel 3 luglio 1882 da Giuseppe Nievo e Albani colla guida Baroni. La catena va parallela all'Adda e confina con questo fiume sino al colle dell'Aprica con il fiume Oglio, la pianura Bergamasca ed il lago di Como.



Fot. T. U. – **Gruppo Redorta**

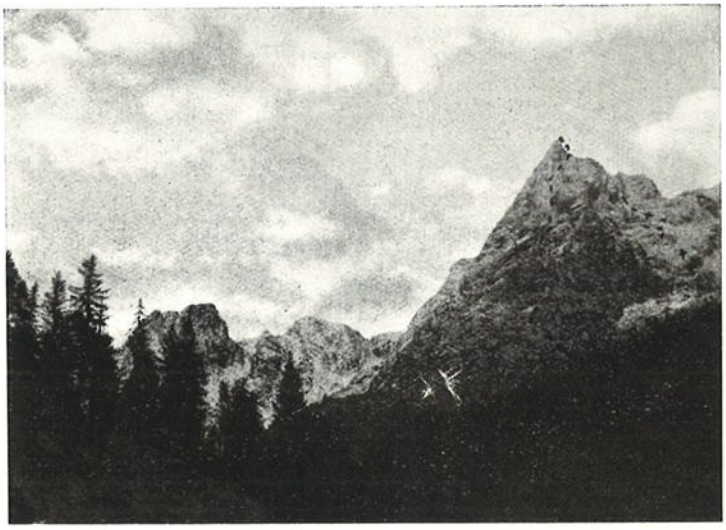
Fot. T. U. – **Gruppo Porola**

Fot. T. U. - **Pizzo Scoter**



Fot. T. U. - **Il Mèdach da Caronnè** (2700)

Mèdach



Fot. T. U. – **Da Caronne**

nato il fondo, levigati i fianchi, arrotondate le creste di spartiacque più basse, preparando in una parola le linee essenziali al paesaggio attuale.

Ma già il voler trattare anche solo un po' più diffusamente dei vari argomenti e problemi cui ho accennato nelle pagine che precedono, mi porterebbe ad annoiare troppo i miei lettori " alpinisti „, ai quali sopratutto è destinata la nostra Rivista.

Non vorrei però che queste mie brevi note critiche potessero da essi venire interpretate in senso diverso da quello voluto, per raggiungere un effetto inverso di quello che m'ero proposto. Criticando la nota geologica relativa al Jôf Fuàrt non ho inteso di biasimare l'ottima intenzione di accompagnare agli scritti alpinistici una illustrazione geologica, la quale serve appunto a rilevare meglio, oltre al corpo, anche lo spirito della montagna, in tutto il suo splendore; solamente è necessario che chi scrive per il pubblico sia in grado di dare delle nozioni, sia pure semplici e sommarie - anzi, proprio così - ma sopratutto corrette. E' infatti più dannoso apprendere degli errori, che rimanere con la mente vergine. Ma poi è anche questione di dignità nazionale: noi non possiamo nè dobbiamo correre il pericolo che studiosi stranieri sorridano alle nostre spalle. Il caso attuale non è, purtroppo, l'unico. Auguriamoci che non se ne abbiano più.

Ardito Desio

Nelle Orobie

Le Alpi Orobie, di natura prevalentemente calcarea, si staccano dal lago di Como con tre importanti gruppi, quasi a salvaguardia delle acque del lago, Resegone, Grigna e Pizzo dei Tre Signori, e finiscono di fronte ad Edolo con il Pizzo di Trivigno, quasi mirando a unirsi al gruppo del Baitone, per far parte dell'Adamello, ma arrestate dal corso dell'Oglio.

Esse formano una catena regolare, che si mantiene sempre sopra i 2500, arrivando alla più alta quota con la punta di Scaissita nel gruppo del Redorta, a 3060. Questa, chiamata antica, mente punta di Rodes, venne salita la prima volta nel 3 luglio 1882 da Giuseppe Nievo e Albani colla guida Baroni. La catena va parallela all'Adda e confina con questo fiume sino al colle dell'Aprica con il fiume Oglio, la pianura Bergamasca ed il lago di Como.

I principali gruppi che frastagliano la catena e la innalzano verso l'azzurro più alto del cielo, sono: Monte Legnone 2610, Pizzo dei Tre Signori 2554, Corno Stella 2620, Redorta-Porola-Cocca 3060, e Gleno con Pizzo Castello 2888.

Gruppo Redorta. - Il gruppo del Redorta credo sia il migliore, alpinisticamente parlando, delle Alpi Orobie. E' diviso in due dal costone che scende dalla punta culminante di Rodes o Scais (3060), e che arriva ancora in tempo a dividere il ghiacciaio sottostante in due, formando così nettamente due gruppi distinti, che prendono il nome dei ghiacciai stessi: Porola e Redorta, e danno il nome alle quote più alte che li circondano.

Il gruppo del Porola comprende: Pizzo di Scoter (2976), Pizzo degli Uomini (Biolco) (2798), Pizzo di Rodes (2831).

Al gruppo del Redorta, pur sapendo di non incontrar l'approvazione di molti, faccio comprendere la Brunona (2604), le quote del Médach (2700), il Redorta (3042) e la punta di Scais o anticamente chiamata, come dissi sopra, punta di Rodes (3060) da non confondersi col pizzo Rodes.

Pizzo di Scoter (2976 s. m.) - S. G. - 8 ottobre 1924. - Da Sondrio per strada provinciale fino al paese di Piateda, poi per buona mulattiera fino al lago artificiale delle baite di Scais, seguendo la valle Venina fino alla diga di Casere di Vitello e qui salendo per Val Agneda, fino al già rifugio del C. A. I. ora di proprietà dell'avvocato Messa. Si sale poi in Val Caronne, tenendosi a destra della valle, passando per un bosco piuttosto fitto, ma breve, che porta alle prime morene del ghiacciaio del Porola. Si seguono queste tenendosi poco alti, ma non portandosi sul ghiacciaio. Presto si viene in vista dello Scotter: roccioso, piuttosto ripido, solcato da varii camini. Si prosegue dritti verso la cima, fino ad arrivare alla base della ripida parete, senza grande difficoltà, ma con faticosa ascesa determinata dalla neve piuttosto abbondante e molle che copre le roccie, ed il ripido canale che si deve guadagnare. Sotto il roccione si taglia in direzione del Pizzo degli Uomini per arrivare alla cresta Ovest. E la cresta Ovest è la parte più dura della giornata. Cresta per un tratto di trenta metri formata da una stretta lastra, coperta da neve farinosa che dà poca sicurezza. Si vince ed in pochi minuti per la parete Nord-Ovest si tocca la punta. Ore quattro da Scais. Si scende dal versante Porola per un ripido canale che però

presto, volgendo ad Ovest, verso Scais, ci porta a ritrovare le peste del mattino sotto il roccione. Si scende quindi con una deliziosa scivolata fino alla morena. Si arriva a Scais dopo tre ore. La vista dalla cima è bella e soddisfacente: il gruppo del Bernina in fondo, col Disgrazia. Il Pizzo Scalino, il gruppo del Painale, della Corna Brutana. In lontananza l' Ortler, l'Adamello. Vicino il Cocca, Porola, Scais e Redorta: Pizzo del Diavolo. Giornata limpida e magnifica. Il mio compagno, portatore Bonomi, ne è entusiasta.

Médach (2700 s. m. - S. G. - 9 ottobre 1924. - Non per nulla i valligiani lo chiamano " luganegiin „. Chi lo guarda dalla capanna Scais, lo vede ripido e sottile innalzarsi verso il cielo con roccia a gradinata, solcata da un ripido e lungo camino. Da Scais si sale a Caronne passando a sinistra della Valle e salendo dritti per la valletta che fa fronte alle baite. Si arriva ad un rigagnolo, lo si attraversa dirigendosi ad Est, diretti alla bocchetta del Médach, che però non si raggiunge, dovendo prendere la direzione Nord appena arrivati su un pianoro coperto di neve, coronato dalle ripide pareti delle tre quote del " luganegiin „. Si prende a sinistra ed a zig zag, con fatiche non lievi, si giunge ad un grosso sasso a strapiombo, che ci fa perdere mezz' ora e che ci porta all' imbocco di un caminetto difficile. Così difficile che il portatore Bonomi, cacciatore di camosci quasi di professione, disse *troppo* difficile e che non tenterebbe più: caminetto di venti metri circa, che ci fa perdere un'ora! Dopo, la salita è pressochè facile, per una parete non troppo ripida; ancora un facile camino e la quota col suo ometto di pietra. Ore, da Scais, quattro. - Il tempo cattivo non ci permette neppure il saluto alla punta di Scais. - A quanto ricorda la vecchia guida Bonomi, che trovai alle baite la sera, l'ultimo tratto di salita al " luganegiin „, non era stata ancora fatta da alcuno.

La discesa fatta direttamente sul versante di Caronne fu lunga e dura. Neve poco buona, versante ripidissimo ed una voglia di non camminare del sottoscritto la resero ancor più faticosa. Per cresta fino ad una bocchetta sormontata da due pianticelle senza foglie, poi giù per la ripida parete a gradini, costeggiando il canalone che quasi sembra spaccare la torre naturale in due, fino a metà della sua lunghezza. Poi dentro nella stretta fessura, due cordate doppie, perchè la neve in due punti, sotto

a due tratti diversi del camino, ritiratasi dalla roccia ripidissima, l'ha lasciata libera; e poi finalmente, dopo quattro ore di discesa, il piede sicuro su detrito morenico. Via a Scais in un'ora. E la sera stessa a Sondrio in quattro ore, chè il tempo minacciavasi cattivo, più del consueto. U. Tinivella

Nel gruppo del Bernina

Dalla Valtellina, che per un alpinista è un vero bijou, dipende anche la valle Malenco, che in testa biforcandosi colla val Lanterna, abbraccia tutto completo il gruppo del Bernina. Il Pizzo Bernina, 4050 s. m., arriva a sorpassare di quota tutti i gruppi che alla lunga valle dell'Adda pagano il tributo con le loro acque ghiacciate, compreso quello dell'Ortler e della König, sconfinate sopra Bormio, un tempo per difender colla loro natura impervia il sacro confine, ed ora ad occhieggiar a chi, l'animo, la mente ed il corpo sopra essi ingentilisce, e si irrobustisce e si allena a fatiche sempre maggiori.

Il prof. Alfredo Corti, uno dei valenti alpinisti italiani, divide il gruppo del Bernina in dieci sotto-gruppi.

Il gruppo del Bernina è posto su un immenso ghiacciaio solcato da una catena principale che va dal Passo del Muretto, per il Scerscen e Bernina al pizzo Cambrera, tenendo una linea pressochè da E. S. E. a O. N. O., dalla quale altre secondarie si staccano: di pizzo Guz, dell'Aguaglions, del Monteratsch e della Marinelli, che cerca congiungere il Piz d'Argento alle cime di Musella, quella che unisce il pizzo Palù col pizzo Verona, dando allo scheletro una forma quasi di grosso ragno, col corpo al Bernina, tenuto fisso alla grande lastra di ghiaccio, racchiuso dalle catene del Muretto, del Corvatsch, del Pizzo d'Arlas, del Pizzo Carale, del Pizzo di Verona, dalle cime di Musella e dalle punte di Tre Mogge, che non congiungendosi completamente, formano veri sfioratoi, dai quali gettando le loro acque alimentano le valli del Fedoz, di Fesc, del Roseg, del Morterasch, del Bernina, del Pila, del Palù, di Cavaglia, di Orsè, di Campo Moro, Serscen, Entova e Fora.

Il grande ghiacciaio diviso da queste branche del gigantesco ragno naturale, prende i varii nomi di: Vedretta Fedoz, Vedretta di Fesc, di Roseg, di Sella, Vedretta di Tschierva, di Morteratsch,

a due tratti diversi del camino, ritiratasi dalla roccia ripidissima, l'ha lasciata libera; e poi finalmente, dopo quattro ore di discesa, il piede sicuro su detrito morenico. Via a Scais in un'ora. E la sera stessa a Sondrio in quattro ore, chè il tempo minacciavasi cattivo, più del consueto. U. Tinivella

Nel gruppo del Bernina

Dalla Valtellina, che per un alpinista è un vero bijou, dipende anche la valle Malenco, che in testa biforcandosi colla val Lanterna, abbraccia tutto completo il gruppo del Bernina. Il Pizzo Bernina, 4050 s. m., arriva a sorpassare di quota tutti i gruppi che alla lunga valle dell'Adda pagano il tributo con le loro acque ghiacciate, compreso quello dell'Ortler e della König, sconfinate sopra Bormio, un tempo per difender colla loro natura impervia il sacro confine, ed ora ad occhieggiar a chi, l'animo, la mente ed il corpo sopra essi ingentilisce, e si irrobustisce e si allena a fatiche sempre maggiori.

Il prof. Alfredo Corti, uno dei valenti alpinisti italiani, divide il gruppo del Bernina in dieci sotto-gruppi.

Il gruppo del Bernina è posto su un immenso ghiacciaio solcato da una catena principale che va dal Passo del Muretto, per il Scerscen e Bernina al pizzo Cambrera, tenendo una linea pressochè da E. S. E. a O. N. O., dalla quale altre secondarie si staccano: di pizzo Guz, dell'Aguaglions, del Monteratsch e della Marinelli, che cerca congiungere il Piz d'Argento alle cime di Musella, quella che unisce il pizzo Palù col pizzo Verona, dando allo scheletro una forma quasi di grosso ragno, col corpo al Bernina, tenuto fisso alla grande lastra di ghiaccio, racchiuso dalle catene del Muretto, del Corvatsch, del Pizzo d'Arlas, del Pizzo Carale, del Pizzo di Verona, dalle cime di Musella e dalle punte di Tre Mogge, che non congiungendosi completamente, formano veri sfioratoi, dai quali gettando le loro acque alimentano le valli del Fedoz, di Fesc, del Roseg, del Morterasch, del Bernina, del Pila, del Palù, di Cavaglia, di Orsè, di Campo Moro, Serscen, Entova e Fora.

Il grande ghiacciaio diviso da queste branche del gigantesco ragno naturale, prende i varii nomi di: Vedretta Fedoz, Vedretta di Fesc, di Roseg, di Sella, Vedretta di Tschierva, di Morteratsch,

Pizzo Roseg | Ghiacciaio Scerscen Superiore | M. Scerscen | P. Bernina Spalla | Forca di C. Güzza

Fot. T. U. – **Gruppo Bernina** dal monumento agli Alpini

M. Scerscen | P. Bernina | Forca Cresta Güzza | P. Cresta Güzza | Pizzo d'Argento | Vedretta di Fellaria

Fot. T. U. – **Gruppo Bernina** dal monumento agli Alpini

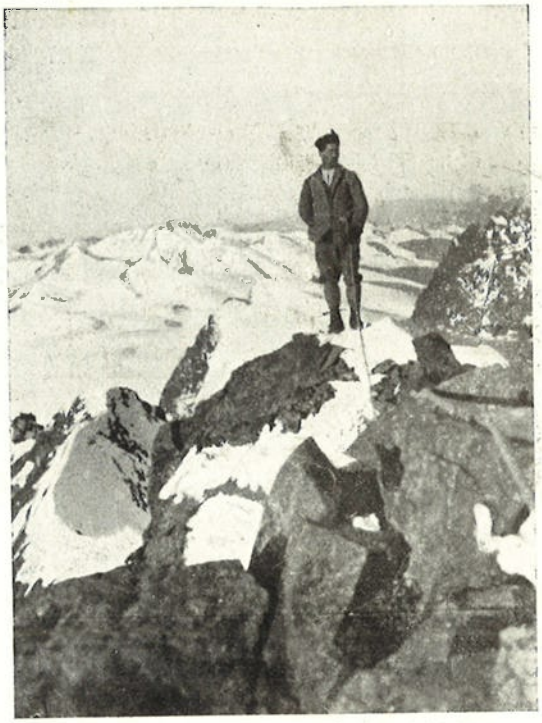
Fot. Bombardieri - **P. Cambrera e P. Palù**

M. Disgrazia — Spalla del Bernina — **Roseg e Scerscen**

Fot. T. U. - Dal **Bernina** - Panorama Sud

Bellavista

P. Cresta
Güzza



Fot. T. U. - Dal **Bernina** – Panorama Est

Fot. T. U. – Capanna *Marco e Rosa De Marchi*

Fot. T. U. - **Pizzo Bernina** (4050)

Fot. T. U. - **Cresta Güzza**

di Pers, di Cambrena, di Sassal Masone, di Palù, di Verona, di Fellaria, di Caspoggio e di Scerscen superiore ed inferiore.

E sopra questi ghiacciai, lunghi, spesso ripidi, si protendono verso il cielo i seguenti principali gruppi: Pizzo Tre Mogge (3452), Pizzo Sella (3566), Piz Roseg (3966), M. Scerscen (3966), Piz Bernina (4050), Cresta Güzza (3868), Piz Zupò (3998), Pizzo Palù (3912), Pizzo Cambrera (3607), Pizzo Verona (3462).

Piz Bernina (4050 s. m.) - S. G. - 16 ottobre 1924. - Da Sondrio la sera del 14 ottobre solo col mio sacco prendo la corriera, che in poco più di un'ora mi porta a Chiesa di Val Malenco, percorrendo la stretta Valle del Mallero, rinomata per le sue miniere di ardesia e di amianto. A Chiesa, sulle piste di un compagno, che trovo solo dopo due ore di ricerche arrivando oltre S. Giuseppe. Ci diamo l'appuntamento per l'indomani 15 alle ore 7, ed a quell'ora da Chiesa si sale a Lanzada lasciando la Val Malenco ed inoltrandoci verso il Pizzo Scalino, direzione che lasciamo presto per internarci a Campo Franscia e ad Alpe Campascio, sempre per ottima mulattiera. In questo spianato si unisce al Lanzada il torrente Scersen, che porta le acque del ghiacciaio omonimo per ripido e scosceso canale. Una breve sosta all'Alpe Musella dove troviamo la prima neve e poi via per la bocchetta delle Forbici (2662), giunti alla quale una vista meravigliosa ci si presenta: tutta la catena del Bernina coi ghiacciai del Scerscen, con la catena del Tre Moggo. Appoggiando verso monte, a destra, si arriva in pochi minuti alla bocchetta del Monumento agli Alpini, eretto durante la guerra, in memoria di sciiatori travolti da una valanga. Qui una sosta per un pensiero agli Eroi, due scatti alla macchina fotografica, e per il ghiacciaio di Gaspoggio, quasi in piano, al rifugio Marinelli (m. 2812), ora ampliato, con posto per almeno cinquanta persone; d'estate vi è servizio di osteria. Da Chiesa impiegammo ben nove ore, causa anche i sacchi pesanti.

Il tempo è magnifico, la notte stellata con una splendida luna. Dormiamo saporitamente fino alle tre del mattino del 16.

Portiamo con noi le sole provviste per due giorni e lentamente saliamo verso la vedretta di Fellaria, girando poi tra quota 3083 e quota 3323 della cresta che scende dal Pizzo di Argento alla capanna Marinelli. Entriamo nel ghiacciaio di Scerscen superiore, puntando la vedretta che è tra Cresta Güzza e le quote di Pizzo d'Argento. Sotto Cresta Güzza infiliamo uno stretto e

ripido canale di neve e ghiaccio in direzione N. O., lo saliamo fino a rivedere la vedretta del Scerscen. Ci manteniamo poscia sul suo versante percorrendo un breve tratto di cresta, e poi per rocce gelate e ripide della parete Sud Ovest di Cresta Güzza, rischiarate da un'alba meravigliosa.

Già da tempo vediamo la capanna *Marco e Rosa De Marchi,* posta in bilico sulle rocce a picco, che con quelle della cresta Ovest di Cresta Güzza, chiudono l'ultimo ripido tratto del Scerscen superiore.

Proseguiamo fino all'incontro di quest'ultimo tratto di ghiacciaio. Occorre scalinarne breve tratto, poi quasi in piano ci dirigiamo alla *Marco e Rosa* (3560). Sono le sette esatte, quindi tre ore di cammino dalla Marinelli.

Uno spuntino a base di caffè bollente e di brodo Maggi, e poi su lentamente per il Bernina, con una speranza forte di riuscita.

Varie sono le vie di salita al Bernina. Noi scegliemmo la più **italiana**: per la spalla e la cresta Sud. Dalla *Marco e Rosa* si sale **diritti** lungo il ripido ghiacciaio che sembra voglia sospingere la capanna giù dall'orlo in cui è posta nel sottostante largo crepaccio del Scerscen. Si sale fino ad arrivare sulla cresta, da dove si vede il Piz Bernina e la vedretta ripidissima di Morteratsch. Si prosegue allora lentamente con cautela per la parete che sovrasta al ripido Morteratsch, legandoci alla corda. La neve fresca dà poca sicurezza. Il primo tratto non si presenta difficile: roccioso con brevi e comodi canaletti. Però giunti sulla vera cresta, sottile, in certi punti a lamina di coltello, sostenuta da ripidissime pareti rocciose sul Scerscen, ghiacciate sul Morteratsch, in certi altri con cornici pericolose di ghiaccio, occorre avere maggior prudenza, non tanto per la difficoltà quanto per il pericolo.

Sorpassammo la spalla (q. 3885) e sempre per sottile cresta, alla quota 4050! (2^h, 30' dalla capanna). La vista del Bernina desta meraviglia ed ammirazione infinita! Un'immensità di monti senza fine a Nord ad Est ed a Ovest, con una lontana pianura a Sud. La giornata è magnifica ed il cielo così limpido, che scorgo bene tutta la catena delle Alpi, iniziandosi con lievi sfumature verso una linea, sembrami il mare di Genova, che lentamente scompare e si delinea più chiara, su, su fino al Monte Bianco, al Cervino, al Rosa, allo Spluga, al Disgrazia, a tutto questo

meraviglioso gruppo del Bernina, all'Ortler all'Adamello, e lentamente, dopo le Dolomiti, riprende lieve quella foschia, che va crescendo verso il mare Adriatico.

Magnifico panorama! A Nord, sul versante Svizzero le catene si accavallano l'una sopra l'altra, candide, ripide, snelle e chiare dapprima, andando man mano facendosi più tozze, con linee sfumate sull'infinito dell'orizzonte. A Sud la catena delle Orobie chiude la vista sulla pianura Lombarda.

L'incantevole vista ci trattiene più di un'ora sulla vetta!

Prendiamo infine il ritorno per la stessa via con maggior cautela. La neve si scioglie: si vedono lavine scendere dal Roseg, da Cresta Güzza, se ne ode il rombo caratteristico giù per i ghiacciai e l'eco lo riporta lugubremente.

In un'ora e quarantacinque primi siamo di nuovo alla *Marco e Rosa,* ove pernottiamo per salire poi la Cresta Güzza.

Cresta Güzza (3878 s. m.) - 17 Ottobre 1924 - Ascensione per parete N. N. O. - S. G. - Alla *Marco e Rosa,* verso sera, si provò un bisogno insolito di fuoco. Ed a 3560, in ottobre, con tutta quella neve caduta giorni prima, credo sia questo un bisogno tanto naturale, quanto a quelle altezze difficilmente appagato. E legna non se ne trovò. L'unica soddisfazione fu una lunga protesta sul libro del rifugio, che non ci scaldò affatto.

Ci furono in compenso molte coperte, buoni materassi, e, ironia, una ottima stufa! - D'estate però la legna c'è! -

E fu tanto il freddo, che prima del tempo stabilito ci alzammo, preparammo i sacchi con la sola colazione per mezzogiorno e via, già legati per non perder tempo, verso la meta.

Le vie che accedono a Cresta Güzza, sono varie: per cresta ovest, cresta est, versante ovest, parete nord; quest'ultima è ritenuta la più difficile e fu fatta una sola volta.

La scalata alla quota " non è mai molto facile, ed in Engadina è considerata, benchè breve, fra le più interessanti e difficili arrampicate del gruppo „ - così la guida del C. A. I.

Il monte dalla *Marco e Rosa,* si presenta un roccioso piano verticale, frastagliato nel lato definitivo dal cielo e diviso in due da un forte sperone roccioso, che scende dritto sulla sella omonima. La parete verso M. Zupò è la parete Nord, difficile e salita una volta sola il 25 luglio 1904 da V. Von Leyden con le guide M. Schocher e A. Rauch. L'altra parete è la N. N. O. Non risulta mai stata fatta, ed il prof. Alfredo Corti mi scrive

in proposito: " .... la nuova via aperta .... che è più che una piccola variante alla cresta occidentale può aver grande importanza per esempio nei giorni di gran vento quando è spiacevole o pericoloso restar sulla cresta: inoltre è la via più diretta per salire alla vetta dalla Marco e Rosa. „

Senza portarci alla forca, saliamo diretti il ripido ghiacciaio, imbaccucati nei nostri passa-montagna, sfidando il freddo intenso. La luna non ci aiuta, perchè dietro il monte, che ci fa... ombra! Dritti con direzione E. S. E., verso la anticima tendendo all'erto canalone gelato, che da essa scende. Si incontrano presto le prime rocce che sembrano poco inclinate e facili, mentre al primo loro assaggio si mostrano ripide e scabrose, rocce che sembrano emergere di colpo dal ghiacciaio segnandone l'inizio, e che specialmente per il loro rivestimento di fine vetrato, rendono lenta e non facile la salita, anche coi ramponi. Si sale un tratto di cinque metri, poi un tratto di dieci metri quasi in piano, tagliando la roccia di traverso, nettamente verso Est, poi su dritti verso la cresta per cinquanta metri buoni. Le rocce scompaiono sotto la dura neve e ci si presenta un piano molto inclinato quasi interamente candido. Solo qua e là affiora qualche roccia.

Si prosegue tenendo sempre la direzione dell'anticima. Dopo buon tratto, un po' a zig zag, si arriva dove il canalone che scende da questa è sbarrato da un ripido roccione, mal connesso, di pochi appigli, che ci fa perdere un po' di tempo, quantunque alto solo una decina di metri.

Finalmente si prosegue dritti su neve ripida ma buona, fin sotto l'anticima. Qui un tratto breve di roccia facile, ma quasi a piombo, e siamo su questa. Un breve riposo. Dieci minuti e guadagnamo l'ometto, dopo aver cioè passato un tratto di cresta sottilissima ad arco, coperta di neve, con pareti ripide ai due lati, un altro tratto breve di roccia. In questi ultimi dieci minuti occorre aver somma prudenza essendo la cresta sottilissima e pericolosa strapiombante ai due lati: del Morteratsch e del Scercen superiore.

Il mio compagno, che certo intendesi di montagne, ma che lui pure per la prima volta saliva il monte, ne è rimasto entusiasta e come mi confessò dopo, in qualche punto provò " spaghetto „! Certo però, credo che d'estate la strada si presenti molto più facile. Tempo impiegato 2^h 15', causa il freddo che anche non volendo, ci obbligava a muoverci. La vista, dalla bassa quota rispetto il gruppo, non è ampia come quella del Bernina,

ma certo ha la sua imponenza. E' una cima che dà una soddisfazione somma tanto nella salita, come nella discesa, quanto per le discrete difficoltà da superare, e quindi per l'emozione del pericolo e la gioia d'averlo superato. E la traversata dall'anticima alla 3868 è stupenda! Sono soddisfazioni, visioni, magnificenze che non si possono descrivere, e che solo chi le ha provate e viste può completamente comprendere.

(continua) U. Tinivella

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

I ª salita al Zuc del Bor dal versante ovest. - Partiti alle 6 di sera del 10 ottobre da Moggio, io e il rag. Soravito, giungemmo alle 8 a casera Vualt al lume delle stelle, vi pernottammo e l'indomani al chiaror della luna raggiungemmo forca Ciavals. Breve sosta in attesa del sorger dell'alba: appena la luce lo permette seguiamo il sentiero alto che, biforcandosi a sella Ciavals, prosegue mantenendosi parallelo, ma più alto di una cinquantina di metri, della mulattiera che sale a Forcella Fordariis. A circa trecento metri prima di iniziare le svolte su per il Lavinal ci mettiamo decisamente su per un aspro canalone. Dopo due tentativi infruttuosi di scalata, che ci fecero perdere un paio d'ore, a circa quota 1800, piegammo a nord per un camino facile a riconoscersi perchè conduce a una forcelletta, superata la quale appaiono in corrispondenza altre due forcelle. Superiamo la seguente, ma non l'ultima che lasciamo alla nostra sinistra. Volgiamo ora a est e su per rocce ripidissime frammiste a zolle erbose e poi per prati erti a una forcella a sud-ovest della vetta. Giriamo sul versante sud e raggiungiamo il solito canale che per uno stretto camino e pochi lastroni di roccia conduce alla vetta, ove giungiamo alle 11 precise. Vista meravigliosa, una delle più favorevoli che mai abbiamo potuto godere. La discesa fu fatta ugualmente per il versante ovest ma attraverso rocce erte e canaloni faticosi, raggiungendo il sentiero molto più al nord del nostro punto d'attacco. Assoluta mancanza d'acqua: unica fonte a sella Ciavals, donde in meno di venti minuti raggiungemmo a rompicollo il rio Alba, da cui in un'ora e un quarto a Moggio, la sera stessa ritornando a Udine per ferrovia. Gino Franz

Scalata del M. Cuestalta dal versante nord. - Fu effettuata il 10 agosto 1923 dal sottoscritto con 14 alpini del Battaglione Tolmezzo.

Punto di partenza: Casera Pecol di Chiaula Alta.

Risalendo il facile pendio erboso sulla sinistra del Rio Chiaula in ore 1.30 si raggiunge la Selletta tra il M. Cuestalta e Punta Medatte. Da questo punto si piega in direzione est per circa 100 metri percorrendo la base del massiccio roccioso del Cuestalta fino ad arrivare al secondo canalone più ampio e più profondo del primo. Seguendo costantemente detto canalone, passando un po' a destra e un po' a sinistra, con facile ma interessante arrampicata si raggiunge la cresta in prossimità della vetta indi in pochi minuti la vetta stessa. - Tempo: Dalla Selletta Medatte ore 1.

Osservazioni: La salita non presenta gran difficoltà ma è pericolosa per i sassi che si staccano facilmente. La roccia è friabilissima.

ma certo ha la sua imponenza. E' una cima che dà una soddisfazione somma tanto nella salita, come nella discesa, quanto per le discrete difficoltà da superare, e quindi per l'emozione del pericolo e la gioia d'averlo superato. E la traversata dall'anticima alla 3868 è stupenda! Sono soddisfazioni, visioni, magnificenze che non si possono descrivere, e che solo chi le ha provate e viste può completamente comprendere.

(continua) U. Tinivella

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

I ª salita al Zuc del Bor dal versante ovest. - Partiti alle 6 di sera del 10 ottobre da Moggio, io e il rag. Soravito, giungemmo alle 8 a casera Vualt al lume delle stelle, vi pernottammo e l'indomani al chiaror della luna raggiungemmo forca Ciavals. Breve sosta in attesa del sorger dell'alba: appena la luce lo permette seguiamo il sentiero alto che, biforcandosi a sella Ciavals, prosegue mantenendosi parallelo, ma più alto di una cinquantina di metri, della mulattiera che sale a Forcella Fordariis. A circa trecento metri prima di iniziare le svolte su per il Lavinal ci mettiamo decisamente su per un aspro canalone. Dopo due tentativi infruttuosi di scalata, che ci fecero perdere un paio d'ore, a circa quota 1800, piegammo a nord per un camino facile a riconoscersi perchè conduce a una forcelletta, superata la quale appaiono in corrispondenza altre due forcelle. Superiamo la seguente, ma non l'ultima che lasciamo alla nostra sinistra. Volgiamo ora a est e su per rocce ripidissime frammiste a zolle erbose e poi per prati erti a una forcella a sud-ovest della vetta. Giriamo sul versante sud e raggiungiamo il solito canale che per uno stretto camino e pochi lastroni di roccia conduce alla vetta, ove giungiamo alle 11 precise. Vista meravigliosa, una delle più favorevoli che mai abbiamo potuto godere. La discesa fu fatta ugualmente per il versante ovest ma attraverso rocce erte e canaloni faticosi, raggiungendo il sentiero molto più al nord del nostro punto d'attacco. Assoluta mancanza d'acqua: unica fonte a sella Ciavals, donde in meno di venti minuti raggiungemmo a rompicollo il rio Alba, da cui in un'ora e un quarto a Moggio, la sera stessa ritornando a Udine per ferrovia. Gino Franz

Scalata del M. Cuestalta dal versante nord. - Fu effettuata il 10 agosto 1923 dal sottoscritto con 14 alpini del Battaglione Tolmezzo.

Punto di partenza: Casera Pecol di Chiaula Alta.

Risalendo il facile pendio erboso sulla sinistra del Rio Chiaula in ore 1.30 si raggiunge la Selletta tra il M. Cuestalta e Punta Medatte. Da questo punto si piega in direzione est per circa 100 metri percorrendo la base del massiccio roccioso del Cuestalta fino ad arrivare al secondo canalone più ampio e più profondo del primo. Seguendo costantemente detto canalone, passando un po' a destra e un po' a sinistra, con facile ma interessante arrampicata si raggiunge la cresta in prossimità della vetta indi in pochi minuti la vetta stessa. - Tempo: Dalla Selletta Medatte ore 1.

Osservazioni: La salita non presenta gran difficoltà ma è pericolosa per i sassi che si staccano facilmente. La roccia è friabilissima.

Scalata della Creta di Aip (Trogkolel) dal versante sud. - Punto di partenza: Basso Cason di Lanza.

Seguendo la buona mulattiera che passa per la Sella di Rattendorf e percorre la base del massiccio del Trogkofel fino a raggiungere il profondo ed ampio canalone nei pressi di quota 1900 (Tavoletta 1 : 25000 - Paularo). Di qui si abbandona la mulattiera e, superato un breve e ripido ghiaione, si attacca decisamente la parete in direzione nord, sulla sinistra del canalone. Superato il primo gradino (circa 100 metri) bisogna piegare ad est fino a raggiungere una profonda tacca facilmente individuabile passata la quale si attraversa un canalone e si arriva ad una cengia comoda che porta direttamente sul grandioso pianoro roccioso del Trogkofel, da cui si raggiunge facilmente la vetta.

La salita presenta qualche lieve difficoltà facilmente superabile nel primo gradino. In questo tratto è prudente l'uso della corda. La roccia è buona e gli appigli sono sicuri. - Tempo: Dalla base della parete alla vetta ore. 1.40.

Oltre al sottoscritto facevano parte della comitiva i tenenti Maraglino e Mion e 12 alpini del Battaglione Tolmezzo (agosto 1923).

Scalata del M. Zermula dal versante nord. - Punto di partenza: Passo Cason di Lanza.

Si scende per breve tratto lungo la mulattiera che porta a Casera Val Bertât, si passa il Rio Lanza e si sale attraverso pini mughi e massi enormi nel primo tratto, indi per un ripidissimo ghiaione fino all'imbocco del grande canalone fra le quote 2130-2145. Di qui con facile arrampicata, sempre mantenendosi nel canalone, si raggiunge prima la cresta tra le quote succitate e poi la vetta. - Tempo: Da Passo Cason di Lanza ore 2.15.

Parteciparono alla salita, oltre al sottoscritto, 5 ufficiali e 9 soldati, guidati tutti dal ten. col. Della Bianca (agosto 1923).

Salita alla Creta della Fuine (2345 m., gruppo del Pleros) dal versante sud. - Variante alla via Cleva (v. relaz. Corbellini, *In Alto*, XXXIV, n. 4 - 6).

Dal Passo di Entralais, mantenendosi sempre sul versante sud, si sale per breve tratto verso quota 2308 fino a raggiungere una spalla pianeggiante a circa 80 metri dalla quota citata, indi si piega a est senza perdere quota, e in pochi minuti si arriva alla cresta rocciosa strapiombante sul Rio Fuina. Da questo punto per il passaggio nel rio Fuina vi sono due cenge facilmente individuabili. Prendere quella più bassa che si raggiunge facilmente passando per una tacca ben visibile. Con facile ma interessante attraversata in 10 minuti si è nel profondo canalone del Fuina che si risale fin sotto il caratteristico " Papa della Fuina „. Quest'ultimo tratto è il più difficile della traversata causa la friabilità della roccia che non presenta alcun appiglio sicuro. E' necessario l'uso della corda. Girando il Papa a est, senza incontrare difficoltà, si raggiunge la forcelletta descritta dal dott. Corbellini, poi la quota 2345 per la stessa via Cleva. - Tempo: Dal Passo Entralais alla forcelletta ore 1; dalla forcelletta alla vetta minuti 40.

La salita fu effettuata il giorno 3 Ottobre 1925 dal sottoscritto con due alpini del Battaglione Tolmezzo: soldati Maddalena Francesco e Mattiussi Guglielmo.

Tenente Marco Tessari
Sez. Carnica S. A. F.

ma certo ha la sua imponenza. E' una cima che dà una soddisfazione somma tanto nella salita, come nella discesa, quanto per le discrete difficoltà da superare, e quindi per l'emozione del pericolo e la gioia d'averlo superato. E la traversata dall'anticima alla 3868 è stupenda! Sono soddisfazioni, visioni, magnificenze che non si possono descrivere, e che solo chi le ha provate e viste può completamente comprendere.

(continua) U. Tinivella

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

I ª salita al Zuc del Bor dal versante ovest. - Partiti alle 6 di sera del 10 ottobre da Moggio, io e il rag. Soravito, giungemmo alle 8 a casera Vualt al lume delle stelle, vi pernottammo e l'indomani al chiaror della luna raggiungemmo forca Ciavals. Breve sosta in attesa del sorger dell'alba: appena la luce lo permette seguiamo il sentiero alto che, biforcandosi a sella Ciavals, prosegue mantenendosi parallelo, ma più alto di una cinquantina di metri, della mulattiera che sale a Forcella Fordariis. A circa trecento metri prima di iniziare le svolte su per il Lavinal ci mettiamo decisamente su per un aspro canalone. Dopo due tentativi infruttuosi di scalata, che ci fecero perdere un paio d'ore, a circa quota 1800, piegammo a nord per un camino facile a riconoscersi perchè conduce a una forcelletta, superata la quale appaiono in corrispondenza altre due forcelle. Superiamo la seguente, ma non l'ultima che lasciamo alla nostra sinistra. Volgiamo ora a est e su per rocce ripidissime frammiste a zolle erbose e poi per prati erti a una forcella a sud-ovest della vetta. Giriamo sul versante sud e raggiungiamo il solito canale che per uno stretto camino e pochi lastroni di roccia conduce alla vetta, ove giungiamo alle 11 precise. Vista meravigliosa, una delle più favorevoli che mai abbiamo potuto godere. La discesa fu fatta ugualmente per il versante ovest ma attraverso rocce erte e canaloni faticosi, raggiungendo il sentiero molto più al nord del nostro punto d'attacco. Assoluta mancanza d'acqua: unica fonte a sella Ciavals, donde in meno di venti minuti raggiungemmo a rompicollo il rio Alba, da cui in un'ora e un quarto a Moggio, la sera stessa ritornando a Udine per ferrovia. Gino Franz

Scalata del M. Cuestalta dal versante nord. - Fu effettuata il 10 agosto 1923 dal sottoscritto con 14 alpini del Battaglione Tolmezzo.

Punto di partenza: Casera Pecol di Chiaula Alta.

Risalendo il facile pendio erboso sulla sinistra del Rio Chiaula in ore 1.30 si raggiunge la Selletta tra il M. Cuestalta e Punta Medatte. Da questo punto si piega in direzione est per circa 100 metri percorrendo la base del massiccio roccioso del Cuestalta fino ad arrivare al secondo canalone più ampio e più profondo del primo. Seguendo costantemente detto canalone, passando un po' a destra e un po' a sinistra, con facile ma interessante arrampicata si raggiunge la cresta in prossimità della vetta indi in pochi minuti la vetta stessa. - Tempo: Dalla Selletta Medatte ore 1.

Osservazioni: La salita non presenta gran difficoltà ma è pericolosa per i sassi che si staccano facilmente. La roccia è friabilissima.

Scalata della Creta di Aip (Trogkolel) dal versante sud. - Punto di partenza: Basso Cason di Lanza.

Seguendo la buona mulattiera che passa per la Sella di Rattendorf e percorre la base del massiccio del Trogkofel fino a raggiungere il profondo ed ampio canalone nei pressi di quota 1900 (Tavoletta 1 : 25000 - Paularo). Di qui si abbandona la mulattiera e, superato un breve e ripido ghiaione, si attacca decisamente la parete in direzione nord, sulla sinistra del canalone. Superato il primo gradino (circa 100 metri) bisogna piegare ad est fino a raggiungere una profonda tacca facilmente individuabile passata la quale si attraversa un canalone e si arriva ad una cengia comoda che porta direttamente sul grandioso pianoro roccioso del Trogkofel, da cui si raggiunge facilmente la vetta.

La salita presenta qualche lieve difficoltà facilmente superabile nel primo gradino. In questo tratto è prudente l'uso della corda. La roccia è buona e gli appigli sono sicuri. - Tempo: Dalla base della parete alla vetta ore. 1.40.

Oltre al sottoscritto facevano parte della comitiva i tenenti Maraglino e Mion e 12 alpini del Battaglione Tolmezzo (agosto 1923).

Scalata del M. Zermula dal versante nord. - Punto di partenza: Passo Cason di Lanza.

Si scende per breve tratto lungo la mulattiera che porta a Casera Val Bertât, si passa il Rio Lanza e si sale attraverso pini mughi e massi enormi nel primo tratto, indi per un ripidissimo ghiaione fino all'imbocco del grande canalone fra le quote 2130-2145. Di qui con facile arrampicata, sempre mantenendosi nel canalone, si raggiunge prima la cresta tra le quote succitate e poi la vetta. - Tempo: Da Passo Cason di Lanza ore 2.15.

Parteciparono alla salita, oltre al sottoscritto, 5 ufficiali e 9 soldati, guidati tutti dal ten. col. Della Bianca (agosto 1923).

Salita alla Creta della Fuine (2345 m., gruppo del Pleros) dal versante sud. - Variante alla via Cleva (v. relaz. Corbellini, *In Alto*, XXXIV, n. 4 - 6).

Dal Passo di Entralais, mantenendosi sempre sul versante sud, si sale per breve tratto verso quota 2308 fino a raggiungere una spalla pianeggiante a circa 80 metri dalla quota citata, indi si piega a est senza perdere quota, e in pochi minuti si arriva alla cresta rocciosa strapiombante sul Rio Fuina. Da questo punto per il passaggio nel rio Fuina vi sono due cenge facilmente individuabili. Prendere quella più bassa che si raggiunge facilmente passando per una tacca ben visibile. Con facile ma interessante attraversata in 10 minuti si è nel profondo canalone del Fuina che si risale fin sotto il caratteristico " Papa della Fuina „. Quest'ultimo tratto è il più difficile della traversata causa la friabilità della roccia che non presenta alcun appiglio sicuro. E' necessario l'uso della corda. Girando il Papa a est, senza incontrare difficoltà, si raggiunge la forcelletta descritta dal dott. Corbellini, poi la quota 2345 per la stessa via Cleva. - Tempo: Dal Passo Entralais alla forcelletta ore 1; dalla forcelletta alla vetta minuti 40.

La salita fu effettuata il giorno 3 Ottobre 1925 dal sottoscritto con due alpini del Battaglione Tolmezzo: soldati Maddalena Francesco e Mattiussi Guglielmo.

Tenente Marco Tessari
Sez. Carnica S. A. F.

IV Campeggio S. A. F. - Alta Valle di Zoldo. - Nel ridente e piccolo villaggio di Pianaz (1268) di Fusine nell'Alto Zoldano, tra le moli imponenti e suggestive dei monti Pelmo e Civetta, si è svolto dal 2 al 13 agosto il nostro IV Campeggio, al quale presero parte circa 45 persone,

Dopo la visita fatta al Campeggio del Touring Club Italiano, che aveva poste le bellissime tende alla Sella Staulanza in Val Fiorentina, la salita al monte Pelmo (3168) compiuta il 4 agosto da 19 campeggianti tra i quali 6 signorine, si svolse felicemente, partendo dal rifugio Venezia e destando l'entusiasmo più vivo in tutti i partecipanti.

Nei giorni seguenti, le lunghe escursioni furono alternate con brevi e piacevoli passeggiate, così il 6 agosto seguì la salita al rifugio Coldai (2133) ed al laghetto omonimo, pittoresco, sotto le paurose strapiombanti pareti della Civetta, il 7 agosto al monte Punta (1852), l'8 alla Forcella della Mojazzetta ed allo Spitz Zuel (2036), il 10 l'ultima e più difficile, l'escursione alla Civetta (3217) eseguita da 25 alpinisti tra i quali 7 signorine.

Infine vi furono anche passeggiate libere a Selva ed al lago d'Alleghe.

In tutti i partecipanti l'impressione di questo Campeggio diretto come i precedenti dall'infaticabile colonn. Rubbazzer è stata buonissima anzi entusiastica, in tutti, nessuno escluso vivo è il desiderio di prendere parte a campeggi futuri per poter ancora passare giorni di purissimo godimento, d'infinito sollievo.

L'inaugurazione della Sezione di Osoppo della S. A. F. sul M. Festa. (4 Novembre 1924). La nostra Sezione di Osoppo solennizzò il suo ingresso nella famiglia alpinistica con una patriottica cerimonia sulla cima del M. Festa (m. 1071) tra gli avanzi di quel forte, la cui resistenza, nei tragici giorni dell'Ottobre 1917, segnò un così nobile esempio di valore, in mezzo a tanta sciagura.

Ad opera di un Comitato costituito dal Sindaco di Osoppo sig. A. Faleschini, e dei sig. Fabris, presidente della Sezione, Tomat ed altre egregie persone, furono invitati a presenziare alla cerimonia il comandante del forte, ing. Winderling e parecchi superstiti del glorioso manipolo. Autorità e Rappresentanze onorarono la festa. La quale si iniziò sul forte di Osoppo con una bella rievocazione dal parte del sig, Faleschini delle vicende storiche del forte stesso e con la assegnazione al cap. Winderling della cittadinanza onoraria. Dissero brevi appropriate parole il co. di Caporiacco per la Commissione Reale della Provincia e lo stesso Winderling. Più tardi, sulla cima del M. Festa, ove erano convenute parecchie centinaia di persone, fra cui il senatore Morpurgo, il gen. co. Ronchi, il colonn. Cavarzerani, il dott. Castellani per il R. Prefetto, rappresentanze dei Comuni e scolastiche, nostri consoci di Udine, di Tolmezzo, di San Daniele e di Gemona, soci delle varie sezioni U. O. E. I. ecc. fu scoperta una lapide a ricordo del fatto glorioso che fu pure rievocato in nobilissimi discorsi dal gen. Ronchi, oratore ufficiale, e dalle altre personalità. Da ultimo la signorina Forgiarini presentò il gagliardetto che le signore di Osoppo offrirono alla nuova Sezione e l'on. prof. Gortani chiuse la cerimonia parlando a nome della S. A. F. e portando alla Sezione di Osoppo il saluto augurale.

IV Campeggio S. A. F. - Alta Valle di Zoldo. - Nel ridente e piccolo villaggio di Pianaz (1268) di Fusine nell'Alto Zoldano, tra le moli imponenti e suggestive dei monti Pelmo e Civetta, si è svolto dal 2 al 13 agosto il nostro IV Campeggio, al quale presero parte circa 45 persone,

Dopo la visita fatta al Campeggio del Touring Club Italiano, che aveva poste le bellissime tende alla Sella Staulanza in Val Fiorentina, la salita al monte Pelmo (3168) compiuta il 4 agosto da 19 campeggianti tra i quali 6 signorine, si svolse felicemente, partendo dal rifugio Venezia e destando l'entusiasmo più vivo in tutti i partecipanti.

Nei giorni seguenti, le lunghe escursioni furono alternate con brevi e piacevoli passeggiate, così il 6 agosto seguì la salita al rifugio Coldai (2133) ed al laghetto omonimo, pittoresco, sotto le paurose strapiombanti pareti della Civetta, il 7 agosto al monte Punta (1852), l'8 alla Forcella della Mojazzetta ed allo Spitz Zuel (2036), il 10 l'ultima e più difficile, l'escursione alla Civetta (3217) eseguita da 25 alpinisti tra i quali 7 signorine.

Infine vi furono anche passeggiate libere a Selva ed al lago d'Alleghe.

In tutti i partecipanti l'impressione di questo Campeggio diretto come i precedenti dall'infaticabile colonn. Rubbazzer è stata buonissima anzi entusiastica, in tutti, nessuno escluso vivo è il desiderio di prendere parte a campeggi futuri per poter ancora passare giorni di purissimo godimento, d'infinito sollievo.

L'inaugurazione della Sezione di Osoppo della S. A. F. sul M. Festa. (4 Novembre 1924). La nostra Sezione di Osoppo solennizzò il suo ingresso nella famiglia alpinistica con una patriottica cerimonia sulla cima del M. Festa (m. 1071) tra gli avanzi di quel forte, la cui resistenza, nei tragici giorni dell'Ottobre 1917, segnò un così nobile esempio di valore, in mezzo a tanta sciagura.

Ad opera di un Comitato costituito dal Sindaco di Osoppo sig. A. Faleschini, e dei sig. Fabris, presidente della Sezione, Tomat ed altre egregie persone, furono invitati a presenziare alla cerimonia il comandante del forte, ing. Winderling e parecchi superstiti del glorioso manipolo. Autorità e Rappresentanze onorarono la festa. La quale si iniziò sul forte di Osoppo con una bella rievocazione dal parte del sig, Faleschini delle vicende storiche del forte stesso e con la assegnazione al cap. Winderling della cittadinanza onoraria. Dissero brevi appropriate parole il co. di Caporiacco per la Commissione Reale della Provincia e lo stesso Winderling. Più tardi, sulla cima del M. Festa, ove erano convenute parecchie centinaia di persone, fra cui il senatore Morpurgo, il gen. co. Ronchi, il colonn. Cavarzerani, il dott. Castellani per il R. Prefetto, rappresentanze dei Comuni e scolastiche, nostri consoci di Udine, di Tolmezzo, di San Daniele e di Gemona, soci delle varie sezioni U. O. E. I. ecc. fu scoperta una lapide a ricordo del fatto glorioso che fu pure rievocato in nobilissimi discorsi dal gen. Ronchi, oratore ufficiale, e dalle altre personalità. Da ultimo la signorina Forgiarini presentò il gagliardetto che le signore di Osoppo offrirono alla nuova Sezione e l'on. prof. Gortani chiuse la cerimonia parlando a nome della S. A. F. e portando alla Sezione di Osoppo il saluto augurale.

RICOVERI

Rifugio " Carlo Stuparich „ in Valbruna. – La Sezione di Trieste della Sucai ha inaugurato il 19 luglio p. p. un rifugio, che fu già rifugio militare austriaco durante la guerra, nell' alta val Bruna a m. 1650 presso la parete nord del Montasio, a poca distanza dal piccolo ghiacciaio, che il nostro dott. Desio ha illustrato. Il rifugio, dedicato all' eroico triestino Carlo Stuparich, caduto in guerra, sarà prezioso punto di partenza per le tre vie di salita al superbo Jof del Montasio da nord. La cerimonia alla quale aderirono molte Sezioni e Società Alpinistiche e cospicue personalità, si svolse alla presenza di numerosi Alpinisti e Ufficiali Alpini.

Rifugio Policreti " al Pian del Cavallo „. – Fin dallo scorso anno demmo notizia della iniziativa della Sez. di Pordenone del C. A. I. di adattare a rifugio alpino una delle casere del Pian del Cavallo.

Il monte Cavallo, che eleva i suoi 2250 m. quasi immediatamente sulla pianura friulana, rappresenta per chi voglia salirlo un non piccolo dislivello. Opportunissimo quindi il rifugio che, ceduto dai munifici signori Policreti alla Sez. di Pordenone, venne da questa adottato ad uso alpinistico e inaugurato il 2 agosto p. p. Numerose Rappresentanze ed Autorità vi assistettero. La Società nostra fu rappresentata dal Consocio cav. Morelli de Rossi che portò il nostro saluto ai Colleghi. Un telegrafico saluto mandò pure il nostro Presidente prof. Marinelli.

Il rifugio Policreti fu già parecchie volte, durante la decorsa stagione, meta di gite a numerose comitive.

Rifugio " Gabriele d' Annunzio „ sul Monte Nevoso. – Le condizioni del tempo completamente avverse non impedirono che a Bisterza il giorno 12 settembre, anniversario della Marcia di Ronchi, convenissero numerose Rappresentanze ufficiali, patriottiche ed alpinistiche per recarsi alla inaugurazione di questo rifugio alla quale doveva presenziare anche il Poeta-Soldato. Il maggiore dott. Giuseppe Urbanis rappresentava la Società Alpina Friulana. La gita da Bisterza al Rifugio ebbe luogo sotto una pioggia torrenziale ed una eccezionale burrasca. La cerimonia però non fu interrotta. I discorsi intonati ad alto patriottismo, trovarono unanime consenso e fervidi applausi.

BIBLIOGRAFIA

Alpi Giulie: *Rassegna della S. A. d. G. (Sezione di Trieste del C. A. I.).* – Ci proponiamo di fare una rapidissima recensione sulle pubblicazioni periodiche della consorella delle Giulie dal 1919 ad oggi, da quando cioè " Alpi Giulie „ potè riprendere la sua vita dopo la forzata interruzione del periodo bellico. Il primo numero (pubblicazione commemorativa) è del maggio 1919 e – come dice la premessa – esso ha lo scopo di dimostrare la tenacia dell'Alpina d. G. nella difesa e nell'attuazione del programma nazionale. Vi sono degnamente ricordati i morti per la patria Giuseppe Sillani, Guido Brass, Antonio Mighetti, Ezio Marchi, Fabio Carniel, Ferruccio Suppan, Luigi Pellarini, Silvio Valerio, Claudio Suvich, Ruggero Timeus, Spiro Tibalda Xydias, Guido Corsi tutti autentici eroi della grande guerra, e le interessanti " Pagine di Storia „ stanno lì a dimostrare, se pur ce ne fosse bisogno, quanto deve alla valorosa consorella la causa italiana.

Con il 1 gennaio del 1920, dopo un congresso straordinario, la Società, a grande maggioranza di suffragi, decise di aggregarsi al C. A. I. e divenne infatti " Sezione di Trieste del C. A. I. „ pur mantenendo anche il suo nome glorioso.

L'annata XXII[a] (1920) della Rassegna, ricorda degnamente il povero amico nostro Napoleone Cozzi, oriundo da Castelnuovo del Friuli, pittore ed alpinista appassionatissimo, morto immaturamente nel 1916 lontano dalla sua Trieste. Notevole un articolo dell'avv. Chersich "*Fra le torri di Val Cadin* „ nelle Clautane con delle bellissime tavole fuori testo e l'attiva ripresa del lavoro di esplorazione della benemerita Commissione Grotte, riassunta da Eugenio Boegan. Il fascicolo 3[0] della stessa annata è dedicato ad uno studio esauriente ed interessantissimo del prof. Mario Picotti su "*Il confine orientale d'Italia dalle alpi Carniche al mare*., studio che pur essendo oggi superato dagli avvenimenti, rimane una ricca fonte di notizie per il geografo, per lo storico, per il politico. Nell'ultimo fascicolo poi troviamo una monografia di N. Cobol su *L'Albio o Nevoso (Schneeberg)* che studia la più elevata cima delle prealpi Giulie orientali dal lato storico, naturalistico ed economico ed un lavoro di R. Battaglia su *Le caverne ossifere pleistoceniche della Venezia Giulia* studio prevalentemente di carattere paletnologico.

L'annata XXIII[a] (1921) contiene di notevole un lavoro di N. Cobol su "*Toponomastica della Venezia Giulia* „ vicende storiche, criteri di massima per il suo riordinamento. Non posso far a meno, data la grande importanza dell'argomento e la serietà dello studio, di riportare un periodo nel quale Cobol espone le ragioni ultime del suo lavoro: " La ragione per cui ho voluto fare una breve istoria delle sopraffazioni, per le quali è passata la nostra toponomastica in questi ultimi anni, è per dimostrare agli amici e agli avversari da quale parte sia la ragione e da quale il torto, quale sia la strada che per il riordinamento della nomenclatura si deve seguire. Come un medico coscienzioso, prima di ordinare una medicina all'ammalato gli chiede come s'è comportato nei giorni precedenti alla malattia per avere de' lumi, onde trovare la ragione della malattia stessa e combatterla, così io ho voluto studiare le vicende che accompagnarono l'odissea dolorosa dello storpiamento dei nomi della nostra regione, per insegnare al governo prima di tutto e poi agli altri amici ed avversari quale sia la strada per guarire la malattia delle sopraffazioni toponomastiche „.

L'ultimo fascicolo dell'annata (4-6) contiene un lavoro dell'avv. Chersich su "*Le Alpi Giulie dopo la guerra* „ corredato di belle tavole fuori testo. Scopo del notevole scritto quello di " passare in rapida rassegna l'eredità di strade, o sentieri, ricoveri e ruderi lasciatici dalla guerra e di esporre i criteri secondo i quali il movimento turistico odierno dovrebbe essere in queste nostre Alpi appoggiato perchè possa raggiungere l'alto grado di sviluppo da noi auspicato e desiderato „. Lo stesso fascicolo contiene la relazione (con illustrazioni) di una salita della nostra Creta Grauzaria (2066), per la direttissima, di T. Chierego; " *Un escursione coleotteorologica sull'Altipiano del Cansiglio e sul M. Cavallo* „ di Giorgio Ravasini ed un ampio lavoro di E. Boegan su "*La grotta di Trebiciano* „ studi e rilievi dal 1910 al 1921.

Nel 1922 la Rassegna della S. A. G., non so per quali ragioni, non venne pubblicata. Nell'annata XXIV[a] (1923), E. Boegan continua i suo pre-

ziosi lavori di speleologia in una relazione dal titolo "*Lo sviluppo della speleologia nella Venezia Giulia (1923)*„; la Direzione ci parla estesamente de "*La nuova via Ponze-Mangart*„ cinque chilometri di cresta a 2200 m., via costruita dagli italiani per procedere alla collocazione dei cippi di frontiera, via di un interesse alpinistico e scientifico senza precedenti e che sarà certamente meta di numerose escursioni; B. Ferluga ci presenta una dissertazione toponomastica "*Val Saissera o Valb una?*„ e l'avv. Chersich, con la consueta diligenza, una completa monografia su il "*Zuc del Boor*„ *(m. 2197)* con speciale riguardo sulle varie vie di accesso.

L'annata ultima, XXV^a (1924), oltre al consueto notevole contributo della Commissione Grotta, contiene un lavoro su "*Il Plauris*„ *(m. 1959)* dell'avv. C. Chersich, adorno di magnifiche fotografie; il fascicolo 3^0 porta in copertina un'ottima veduta del nostro Ricovero Marinelli ad illustrazione di un articolo di V. Dougan "*Pasqua su la Creta Bianca*„. Il prof. R. Battaglia continua poi i suoi lavori su "*Le Caverne ossifere pleistoceniche della Venezia Giulia*„. Troviamo inoltre la cronistoria della cerimonia della posa della prima pietra del ricovero "Guido Corsi„ sul Jôf Fuart, ricovero che, nella prossima stagione, sarà in piena efficienza e che gli alpinisti friulani non mancheranno di visitare. Esso sorge a m. 1854 sui ruderi del Rifugio Findenegg distrutto durante la guerra e da esso con relativa facilità si può raggiungere la interessantissima cima del Jôf Fuart (m. 2666). L'A. d. G. sta poi attualmente eseguendo altri notevoli lavori nel gruppo J. Fuart e precisamente, rettificazione di sentieri, applicazioni di corde metalliche ecc., ed ha già inaugurato il nuovo rifugio "Luigi Pellarini„ a m. 1650 sul versante nord che servirà per le salite del "Grande Nabois„ (m. 2301), de "la Vergine„ (m. 2022), de la "Cima di Rio freddo„ (m. 2503), della "Cima Gar„ (m. 2335) ecc. L'ultimo fascicolo (5-6) dell'annata dedica l'articolo di fondo a "*Il Cinquantenario della Società Alpina Friulana*„ ed in esso Ario Tribel ha parole di viva simpatia e di fraternità per la nostra Società che a quella delle Giulie è legata da tanti vincoli di affetto e dai ricordi delle comuni e tenaci lotte del passato. Un somigliatissimo ritratto di Giovanni Marinelli orna il bel fascicolo che termina con una "*Nota toponomastica sulla zona del Predil*„ di B. Ferluga.

CIRO BORTOLOTTI

Lechne Kuntsche: *Skiführer durch die Oetztaler Alpen.* - Artaria-Wien, 1925. - L'A. ci dà una guida per le Alpi dell'Oetz, la quale non si rivolge allo sportman che ama ricercare i campi di corsa e le ebbrezze delle grandi discese, ma all'alpinista esperimentato che d'inverno deve usare gli Ski per raggiunger la mèta. Vi è una breve introduzione; indicazioni sulle carte, i confini, le guide e i punti d'accesso alla regione. Segue un elenco delle località che possano servire quali punti di partenze per le gite, e una rapida, schematica, ma perfettamente sufficiente descrizione delle gite stesse. Le escursioni nelle parti periferiche del gruppo (meridionale, occidentale e settentrionale) son trattate a parte. Il libretto non vuol essere una monografia: è, come dice il titolo, una semplice guida, e a tale scopo risponde bene. Lo ornano stupende fotografie.

L. di C.

RICOVERI

Rifugio " Carlo Stuparich „ in Valbruna. – La Sezione di Trieste della Sucai ha inaugurato il 19 luglio p. p. un rifugio, che fu già rifugio militare austriaco durante la guerra, nell' alta val Bruna a m. 1650 presso la parete nord del Montasio, a poca distanza dal piccolo ghiacciaio, che il nostro dott. Desio ha illustrato. Il rifugio, dedicato all' eroico triestino Carlo Stuparich, caduto in guerra, sarà prezioso punto di partenza per le tre vie di salita al superbo Jof del Montasio da nord. La cerimonia alla quale aderirono molte Sezioni e Società Alpinistiche e cospicue personalità, si svolse alla presenza di numerosi Alpinisti e Ufficiali Alpini.

Rifugio Policreti " al Pian del Cavallo „. – Fin dallo scorso anno demmo notizia della iniziativa della Sez. di Pordenone del C. A. I. di adattare a rifugio alpino una delle casere del Pian del Cavallo.

Il monte Cavallo, che eleva i suoi 2250 m. quasi immediatamente sulla pianura friulana, rappresenta per chi voglia salirlo un non piccolo dislivello. Opportunissimo quindi il rifugio che, ceduto dai munifici signori Policreti alla Sez. di Pordenone, venne da questa adottato ad uso alpinistico e inaugurato il 2 agosto p. p. Numerose Rappresentanze ed Autorità vi assistettero. La Società nostra fu rappresentata dal Consocio cav. Morelli de Rossi che portò il nostro saluto ai Colleghi. Un telegrafico saluto mandò pure il nostro Presidente prof. Marinelli.

Il rifugio Policreti fu già parecchie volte, durante la decorsa stagione, meta di gite a numerose comitive.

Rifugio " Gabriele d' Annunzio „ sul Monte Nevoso. – Le condizioni del tempo completamente avverse non impedirono che a Bisterza il giorno 12 settembre, anniversario della Marcia di Ronchi, convenissero numerose Rappresentanze ufficiali, patriottiche ed alpinistiche per recarsi alla inaugurazione di questo rifugio alla quale doveva presenziare anche il Poeta-Soldato. Il maggiore dott. Giuseppe Urbanis rappresentava la Società Alpina Friulana. La gita da Bisterza al Rifugio ebbe luogo sotto una pioggia torrenziale ed una eccezionale burrasca. La cerimonia però non fu interrotta. I discorsi intonati ad alto patriottismo, trovarono unanime consenso e fervidi applausi.

BIBLIOGRAFIA

Alpi Giulie: *Rassegna della S. A. d. G. (Sezione di Trieste del C. A. I.).* – Ci proponiamo di fare una rapidissima recensione sulle pubblicazioni periodiche della consorella delle Giulie dal 1919 ad oggi, da quando cioè " Alpi Giulie „ potè riprendere la sua vita dopo la forzata interruzione del periodo bellico. Il primo numero (pubblicazione commemorativa) è del maggio 1919 e – come dice la premessa – esso ha lo scopo di dimostrare la tenacia dell'Alpina d. G. nella difesa e nell'attuazione del programma nazionale. Vi sono degnamente ricordati i morti per la patria Giuseppe Sillani, Guido Brass, Antonio Mighetti, Ezio Marchi, Fabio Carniel, Ferruccio Suppan, Luigi Pellarini, Silvio Valerio, Claudio Suvich, Ruggero Timeus, Spiro Tibalda Xydias, Guido Corsi tutti autentici eroi della grande guerra, e le interessanti " Pagine di Storia „ stanno lì a dimostrare, se pur ce ne fosse bisogno, quanto deve alla valorosa consorella la causa italiana.

ziosi lavori di speleologia in una relazione dal titolo "*Lo sviluppo della speleologia nella Venezia Giulia (1923)*„; la Direzione ci parla estesamente de "*La nuova via Ponze-Mangart*„ cinque chilometri di cresta a 2200 m., via costruita dagli italiani per procedere alla collocazione dei cippi di frontiera, via di un interesse alpinistico e scientifico senza precedenti e che sarà certamente meta di numerose escursioni; B. Ferluga ci presenta una dissertazione toponomastica "*Val Saissera o Valb una?*„ e l'avv. Chersich, con la consueta diligenza, una completa monografia su il "*Zuc del Boor*„ *(m. 2197)* con speciale riguardo sulle varie vie di accesso.

L'annata ultima, XXV^a (1924), oltre al consueto notevole contributo della Commissione Grotta, contiene un lavoro su "*Il Plauris*„ *(m. 1959)* dell'avv. C. Chersich, adorno di magnifiche fotografie; il fascicolo 3^0 porta in copertina un'ottima veduta del nostro Ricovero Marinelli ad illustrazione di un articolo di V. Dougan "*Pasqua su la Creta Bianca*„. Il prof. R. Battaglia continua poi i suoi lavori su "*Le Caverne ossifere pleistoceniche della Venezia Giulia*„. Troviamo inoltre la cronistoria della cerimonia della posa della prima pietra del ricovero "Guido Corsi„ sul Jôf Fuart, ricovero che, nella prossima stagione, sarà in piena efficienza e che gli alpinisti friulani non mancheranno di visitare. Esso sorge a m. 1854 sui ruderi del Rifugio Findenegg distrutto durante la guerra e da esso con relativa facilità si può raggiungere la interessantissima cima del Jôf Fuart (m. 2666). L'A. d. G. sta poi attualmente eseguendo altri notevoli lavori nel gruppo J. Fuart e precisamente, rettificazione di sentieri, applicazioni di corde metalliche ecc., ed ha già inaugurato il nuovo rifugio "Luigi Pellarini„ a m. 1650 sul versante nord che servirà per le salite del "Grande Nabois„ (m. 2301), de "la Vergine„ (m. 2022), de la "Cima di Rio freddo„ (m. 2503), della "Cima Gar„ (m. 2335) ecc. L'ultimo fascicolo (5-6) dell'annata dedica l'articolo di fondo a "*Il Cinquantenario della Società Alpina Friulana*„ ed in esso Ario Tribel ha parole di viva simpatia e di fraternità per la nostra Società che a quella delle Giulie è legata da tanti vincoli di affetto e dai ricordi delle comuni e tenaci lotte del passato. Un somigliatissimo ritratto di Giovanni Marinelli orna il bel fascicolo che termina con una "*Nota toponomastica sulla zona del Predil*„ di B. Ferluga.

CIRO BORTOLOTTI

Lechne Kuntsche: *Skiführer durch die Oetztaler Alpen.* - Artaria-Wien, 1925. - L'A. ci dà una guida per le Alpi dell'Oetz, la quale non si rivolge allo sportman che ama ricercare i campi di corsa e le ebbrezze delle grandi discese, ma all'alpinista esperimentato che d'inverno deve usare gli Ski per raggiunger la mèta. Vi è una breve introduzione; indicazioni sulle carte, i confini, le guide e i punti d'accesso alla regione. Segue un elenco delle località che possano servire quali punti di partenze per le gite, e una rapida, schematica, ma perfettamente sufficiente descrizione delle gite stesse. Le escursioni nelle parti periferiche del gruppo (meridionale, occidentale e settentrionale) son trattate a parte. Il libretto non vuol essere una monografia: è, come dice il titolo, una semplice guida, e a tale scopo risponde bene. Lo ornano stupende fotografie.

L. di C.

Per i soggiorni alpini nell'alto Friuli

In ottemperanza all'incarico affidatole nel Congresso di Tolmezzo (vedi Parte ufficiale *in calce al presente fascicolo), la Sezione Carnica della S. A. F. ha cominciato a svolgere la propaganda per l'industria turistica nella nostra regione montana. Di tale azione fa parte la relazione seguente, approvata dal convegno della* Pro Montibus Friulana *lo scorso giugno.*

Lo sviluppo dei soggiorni alpini in Friuli ebbe il suo inizio, insieme con l'alpinismo, mezzo secolo fa; e sotto gli auspici della Società Alpina Friulana crebbe fino al 1915, lentamente ma sicuramente, con pulsazioni più intense nelle plaghe via via illustrate nelle *Guide* di Giovanni e Olinto Marinelli, con progressione più rapida nelle valli solcate da strade nuove o rinnovate, e dove condizioni speciali favorivano il sorgere di ardite iniziative, come ad Arta e Piano d'Arta, Chiusaforte, Lusnizza, Tarvisio. L'offerta di ospitalità nelle nostre valli montane si era venuta formando e migliorando in misura proporzionale alla ricerca, ma senza ancora dar luogo se non eccezionalmente a quella particolare forma di industria che è sorgente di tanta ricchezza, a non parlar della Svizzera, per le valli comasche e le tridentine e la Carinzia e il Cadore.

La guerra ha portato anche in questo campo uno squilibrio, che può essere fonte di grandi beneficî per la nostra regione. Sono divenute familiari le terre friulane a schiere innumerevoli d'ogni ceto e d'ogni parte d'Italia; si è migliorata e sviluppata per ogni dove, fra noi, la viabilità e la facilità dei trasporti; linee tranviarie ed automezzi pubblici e privati abbreviano le maggiori distanze; spostamenti di ricchezza e un più diffuso benessere, una maggiore ricerca degli agi, una più esatta valutazione dei beneficî di un soggiorno alpino, spingono ogni estate verso i monti folle intere di villeggianti e di escursionisti; Trieste ricongiunta alla patria s'irradia naturalmente verso l'anfiteatro delle Alpi friulane.

Modificazioni così subitanee e profonde, che hanno spostate e addirittura sconvolte le stesse basi dell'intero problema turistico e alberghiero in Friuli, non potevano trovare fra noi le condizioni atte a ristabilire un pronto equilibrio. Alla mancanza di una vera industria del forestiero ante guerra, si era venuto infatti ad aggiungere lo smisurato accrescersi della domanda proprio quando l'offerta era forzatamente ridotta al minimo in conseguenza delle devastazioni e spogliazioni nemiche e mentre le oscillazioni dei prezzi riducevano le velleità e le possibilità non pur delle migliorie, ma del ripristino e dei riacquisti meno strettamente indispensabili. Si aggiunga ancora il periodo febbrile dei sùbiti guadagni e si aggiungano infine la mancanza assoluta fra noi di una diffusa ed estesa arte dell'ospitare, e il campanilismo che unito all'individualismo ostacola le associazioni e le iniziative organizzate su larga base, tanto utili in questa materia; e non potranno sorprendere le dolorose constatazioni che i forestieri anche meglio disposti fanno, e che noi dobbiamo rilevare per trarne l'ammaestramento necessario.

In troppi nostri centri montani gli escursionisti, e più i villeggianti, sono considerati ancora quali ospiti scarsamente graditi e tenuti a riconoscenza se trovano in qualche modo da allogarsi adattandosi al rude ambiente

locale. Nei consueti alberghetti e nelle consuete osterie s'è talvolta cambiata o rinfrescata l'insegna, si è talvolta offuscata la nitida pulizia tradizionale, si sono talvolta aumentati i letti e accresciuti gli ambienti, ma senza quasi mai tentare di avvicinarsi ai desideri e ai bisogni di chi viene a cercare svago, cura o riposo. Anche dove si è costruito a nuovo, manca troppo spesso il senso più elementare delle odierne esigenze. I prezzi sono saliti anche al livello delle stazioni climatiche più celebrate; ma dove troviamo (tranne pochi casi) il necessario e non raffinato conforto di un pergolato o di una veranda, di una finestra aperta sul verde, di un sedile riposante, di un gabinetto decente, di un lavacro possibile? E quante volte non manca persino quel "piatto di buona ciera„ che ha la virtù di far passar sopra a tante manchevolezze? Non parliamo dell'organizzazione, dagli orari delle tranvie e delle autocorriere alle segnalazioni di sentieri, dagli approvvigionamenti allo sviluppo delle piccole risorse e piccole industrie paesane, dalle iniziative di enti locali alle più primitive forme di pubblicità.

Parve quindi opportuno alla Sezione Carnica della nostra Società Alpina, nel Congresso dello scorso settembre a Tolmezzo, di prender occasione dal Cinquantenario dell'alpinismo friulano per agitare a mio mezzo il problema dell'industria del forestiero nelle nostre vallate, notare le deficienze più gravi, indicare i più efficaci rimedi; e ci parve opportuno di additare lo sviluppo dei soggiorni alpini fra i nostri monti come una fonte non trascurabile di progresso e di giusto guadagno, e di accennare alle svariate ragioni che ad ogni sana e ben condotta iniziativa in questo campo assicurerebbero oggi il meritato successo.

L'assemblea dell'Alpina Friulana, non preparata alla discussione di un tema che usciva dal programma consueto, e forse in parte timorosa che l'argomento non fosse il più gradito agli ospiti, finì col dar mandato alla Sezione Carnica di sviluppare la vagheggiata opera di propaganda. Tale mandato noi cominciamo ad assolvere oggi con l'ausilio dell'Associazione "Pro Montibus„, ripetendo le nostre constatazioni e rinnovando il nostro appello non per la Carnia sola, ma per tutta la bella e ricca e svariata chiostra del Friuli montano.

Iniziative sorte o sorgenti, per tacere d'altre, a Forni Avoltri, a Pontebba, a Valbruna, ad Anduins, a Tarnova, e destinate a essere invidiate e imitate, ci incuorano a bene sperare. Ma poichè ogni appello di tal genere, per avere una qualche efficacia, non deve essere scompagnato da proposte concrete, il vostro relatore crede di formulare i voti seguenti:

1. Con l'appoggio, che non può mancare, della Provincia, dell'E. N. I. T. e del T. C. I., si indica un concorso fra gli albergatori della zona alpina friulana che entro il giugno 1926, rendano i loro ambienti meglio confortevoli per villeggianti e turisti;

2. Si indica una gara consimile fra i privati che accolgono villeggianti nelle località men fornite di alberghi, o che sian disposti ad alloggiare turisti nelle nostre floride malghe, com'è tradizione nell'Alpe di Ugovizza ed in altre al di là del confine;

3. Si promuova, d'accordo col Touring, lo studio del miglior tipo per alberghi modesti e adatti alla nostra regione;

4. Si solleciti dal Touring la pubblicazione di un piccolo manuale alberghiero che possa, assai meglio e più efficacemente dell'attuale, guidare le iniziative modeste;

5. Si promuovano da parte dei Comuni - anche con la istituzione della tassa di soggiorno, ove occorra - quei lavori di non grande entità che possono meglio giovare a rendere più attraente il luogo, più accessibili i migliori punti di vista, più gradevoli e comode le passeggiate;

6. Si promuova la pubblicazione, periodicamente aggiornata e convenientemente diffusa, di un prospetto grafico e orario delle linee tranviarie ed automobilistiche del Friuli, specialmente montano.

Il Congresso della Pro Montibus *non s lo fece proprie tali conclusioni, ma ebbe modo di cominciare a promuoverne la pratica attuazione, sopra tutto in grazia del vivo e cordiale interessamento della* Federazione per gli Interessi Turistici della Venezia.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Le discussioni al Congresso di Tolmezzo

Nell' *In Alto* del dicembre 1924 venne pubblicato il discorso del Presidente per illustrare il cinquantenario dell'alpinismo in Friuli. Al testo del discorso fu premesso un cenno sul XXXVI Convegno della S. A. F. a Tolmezzo, senza però far parola delle discussioni che accompagnarono quella riunione e che gli organizzatori promossero nell'intento di renderla più viva e di interessare la Società anche a problemi non esclusivamente alpinistici. Crediamo opportuno di darne, sia pure in ritardo, un cenno sommario, che dobbiamo alla cortesia del dott. L. di Caporiacco.

Dopo il discorso presidenziale, che viene accolto da vivi applausi e da segni di compiacimento da parte dei congressisti, si apre la discussione.

Ha per primo la parola il prof. Musoni, presidente del *Circolo Speleologico*.

Egli rileva come il Circolo Speleologico, contrariamente a quanto avviene per la Società Alpina, si trovi in gravi condizioni di disagio: disagio dovuto non tanto alla situazione economica, quanto alla mancanza di energie giovani che si rivolgano allo studio della speleologia: quelle di cui un giorno il Circolo si gloriava, sono state parte distrutte dalla guerra, parte si sono rivolte ad altro studio: onde il prof. Musoni propone che il Circolo, sorto nella Società Alpina, con la Società Alpina si rifonda, pur conservando una certa autonomia. Ciò proponendo, dice il prof. Musoni, il Consiglio del Circolo crede di fare il vero interesse della speleologia e della coltura friulana, così come fu nell'interesse della speleologia e della coltura che propose, anni fa, la separazione.

La proposta del prof. Musoni trova lieta accoglienza da parte del Consiglio della Società e da parte dei soci: si oppone invece il consocio Lazzarini, il quale ritiene che le condizioni del Circolo Speleologico sieno meno difficili di quanto non abbia esposto il suo presidente. Dopo una breve replica del prof. Musoni, il quale assicura che il Circolo, pur rifuso con la

4. Si solleciti dal Touring la pubblicazione di un piccolo manuale alberghiero che possa, assai meglio e più efficacemente dell'attuale, guidare le iniziative modeste;

5. Si promuovano da parte dei Comuni - anche con la istituzione della tassa di soggiorno, ove occorra - quei lavori di non grande entità che possono meglio giovare a rendere più attraente il luogo, più accessibili i migliori punti di vista, più gradevoli e comode le passeggiate;

6. Si promuova la pubblicazione, periodicamente aggiornata e convenientemente diffusa, di un prospetto grafico e orario delle linee tranviarie ed automobilistiche del Friuli, specialmente montano.

Il Congresso della Pro Montibus *non s lo fece proprie tali conclusioni, ma ebbe modo di cominciare a promuoverne la pratica attuazione, sopra tutto in grazia del vivo e cordiale interessamento della* Federazione per gli Interessi Turistici della Venezia.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Le discussioni al Congresso di Tolmezzo

Nell' *In Alto* del dicembre 1924 venne pubblicato il discorso del Presidente per illustrare il cinquantenario dell'alpinismo in Friuli. Al testo del discorso fu premesso un cenno sul XXXVI Convegno della S. A. F. a Tolmezzo, senza però far parola delle discussioni che accompagnarono quella riunione e che gli organizzatori promossero nell'intento di renderla più viva e di interessare la Società anche a problemi non esclusivamente alpinistici. Crediamo opportuno di darne, sia pure in ritardo, un cenno sommario, che dobbiamo alla cortesia del dott. L. di Caporiacco.

Dopo il discorso presidenziale, che viene accolto da vivi applausi e da segni di compiacimento da parte dei congressisti, si apre la discussione.

Ha per primo la parola il prof. Musoni, presidente del *Circolo Speleologico*.

Egli rileva come il Circolo Speleologico, contrariamente a quanto avviene per la Società Alpina, si trovi in gravi condizioni di disagio: disagio dovuto non tanto alla situazione economica, quanto alla mancanza di energie giovani che si rivolgano allo studio della speleologia: quelle di cui un giorno il Circolo si gloriava, sono state parte distrutte dalla guerra, parte si sono rivolte ad altro studio: onde il prof. Musoni propone che il Circolo, sorto nella Società Alpina, con la Società Alpina si rifonda, pur conservando una certa autonomia. Ciò proponendo, dice il prof. Musoni, il Consiglio del Circolo crede di fare il vero interesse della speleologia e della coltura friulana, così come fu nell'interesse della speleologia e della coltura che propose, anni fa, la separazione.

La proposta del prof. Musoni trova lieta accoglienza da parte del Consiglio della Società e da parte dei soci: si oppone invece il consocio Lazzarini, il quale ritiene che le condizioni del Circolo Speleologico sieno meno difficili di quanto non abbia esposto il suo presidente. Dopo una breve replica del prof. Musoni, il quale assicura che il Circolo, pur rifuso con la

Società Alpina, conserverebbe però l'autonomia necessaria al suo buon funzionamento, anche Lazzarini desiste dalla sua opposizione: i presidenti della Società Alpina Friulana e del Circolo Speleologico vengono incaricati di studiare le modalità della fusione.

Si passa poi a discutere la questione dei *ricoveri*. Poichè la Sezione Carnica si mostra desiderosa di costruire un rifugio nella alta val Pesarina, il quale possa servire agli alpinisti desiderosi di cimentarsi con le belle vette dolomitiche di quella zona; poichè il comune di Prato Carnico e varî privati, con lodevole iniziativa, hanno promesso il loro concorso, e poichè è certo che questo rifugio potrà essere compiuto ben prima di quello progettato nelle Clautane, così il Congresso decide che questo rifugio debba prendere il nome dei *fratelli de Gasperi*, onde non ritardare più oltre l'omaggio doveroso che la Società si è proposta di rendere ai suoi gloriosi consoci. Resta inteso che, con ciò, non viene punto abbandonato il progetto di costruire un rifugio nelle Clautane.

Il dott. di Caporiacco parla quindi sull'opportunità di cercar di creare un *parco nazionale* in Friuli o in Carnia, includendovi, fra gli animali da proteggersi, anche taluni rapaci che, mentre non recano grande danno all'uomo, sono una bella caratteristica del paesaggio alpino; ed indica le località a suo avviso più atte a tale scopo. Il Presidente osserva che tale questione è degna di nota, ma non abbastanza studiata perchè il Congresso possa decidere in merito; e prega il dott. di Caporiacco di incaricarsi dello studio, presentando poscia le conclusioni.

Il dott. Pepe tratta di un interessante argomento per chi voglia girare nelle *zone di confine*, cioè della impossibilità in cui si trovano gli alpinisti di varcare, sia pure per pochi metri, il confine, e cioè non tanto per la ostilità dei doganieri austriaci, quanto perchè lo impediscono, in seguito a superiori disposizioni, le nostre guardie di finanza; anche il passaporto permette il transito solo a Tarvisio, Fusine-Laghi e S. Candido. Disposizioni così tassative non possono che nuocere all'alpinismo, senza recar vantaggio alla lotta contro i contrabbandieri nè alla polizia di confine: sarebbe opportuno che la Società si interessasse onde far concedere agli alpinisti una piccola zona di tolleranza nei pressi del confine stesso.

Il dott. di Caporiacco si associa, e aggiunge che, se la rigidità delle disposizioni vigenti è dovuta alle superiori autorità, sulle guardie di finanza ricade l'odiosità del modo in cui la legge vien fatta osservare: un funzionario può essere rigidissimo e tuttavia cortese: invece il contegno delle guardie di finanza è spesso scortese, talora offensivo. Un avviso pubblicamente affisso nel rifugio austriaco di Volaia, contiene osservazioni anche più gravi. Anche su ciò è opportuno che la Società richiami l'attenzione delle superiori autorità. Il Presidente promette di interessarne il Sottosegretario alle Finanze on. Spezzotti.

Dipoi il Congresso si occupò del possibile sviluppo dell'*industria* turistica nel Friuli montano, e specialmente in Carnia. Il prof. Gortani osserva, a tale proposito, come alle condizioni eccezionalmente favorevoli che dopo la guerra il Friuli presenta per l'industria turistica (basti accennare alla nuova viabilità, alle facili comunicazioni con Trieste italiana, alla notorietà assunta dalla regione), non abbia finora corrisposto in alcun modo l'inizia-

tiva locale. Osserva che i nostri alberghi hanno alzato i loro prezzi a cifre cospicue, ma non hanno per nulla modificato il loro consueto tipo di osterie con alloggio che non offrono la minima comodità. Campanilismo e individualismo dominano sovrani anche in questo campo dove la collaborazione e l'intesa sono più che mai necessarie. Cita degli esempi, fra cui tipico il disservizio che dal punto di vista turistico presenta tutta l'organizzazione dei trasporti tranviari ed automobilistici. Raccomanda alla S. A. F. un interessamento attivo in questa materia, per un'opera di propaganda che aumenterebbe le sue già grandi benemerenze verso la nostra zona montana.

Il Presidente crede di dover riconoscere che già un notevole miglioramento si è avuto nelle condizioni alberghiere della Carnia negli ultimi decenni; conviene tuttavia col prof. Gortani nell'opportunità della propaganda, che però la Presidenza è troppo sovraccarica di lavoro per poter svolgere; propone che una prima opera in tal senso sia affidata alla Sezione Carnica. E così resta stabilito.

Rimane pure deciso, in fine, che la *redazione dell'In Alto* sia affidata dal 1925 in poi al prof. Gortani, il quale accetta l'incarico, a condizione che la somma stanziata in bilancio per le pubblicazioni sociali sia aumentata così da assicurare al periodico una mole alquanto maggiore e un certo numero di illustrazioni.

SUNTO DI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

7 Ottobre 1925 - ore 10

Presiede Marinelli - Presenti: Camavitto, di Caporiacco, Ferrucci, Gortani, Leicht, Mariutti, Pico, Rubbazzer, Spinotti.

Giustificati: Cecchini, Mozzi, ing. Lippi delegato della Sez. Carnica.

Marinelli riferisce su proposte di fusione del periodico sociale *In Alto* con altro periodico cittadino: crede però che le proposte debbano essere ancora studiate.

Riferisce su necessità di bilancio, specie per quanto riguarda una maggior dotazione del Gabinetto di Lettura o della Biblioteca.

Si affaccia la proposta di aumentare le quote sociali per le categorie di Soci residenti a Udine e dei Straordinari, portandole a L. 80 e L. 40 annue. Si incarica il Cassiere di studiare la proposta.

Gortani propone che nel venturo anno vengano aumentate le quote di pernottamento e le tariffe dei commestibili ai ricoveri sociali in relazione a quanto vige in ricoveri delle regioni limitrofe.

Marinelli, accogliendo il desiderio espresso da Gortani al Convegno, propone che si decida in massima la costruzione di un Ricovero nella regione di Lanza, purchè si ottengano i necessari aiuti dall'Autorità Militare e dai Comuni interessati a quel territorio; e che si studi la pratica attuazione dell'iniziativa. La proposta è accolta e Gortani è incaricato delle trattative preliminari.

Di Caporiacco raccogliendo la proposta fatta dal colonn. Della Bianca raccomanda di raccogliere elementi per una statistica della selvaggina nella provincia e di prendere qualche iniziativa per la protezione delle piante alpine.

tiva locale. Osserva che i nostri alberghi hanno alzato i loro prezzi a cifre cospicue, ma non hanno per nulla modificato il loro consueto tipo di osterie con alloggio che non offrono la minima comodità. Campanilismo e individualismo dominano sovrani anche in questo campo dove la collaborazione e l'intesa sono più che mai necessarie. Cita degli esempi, fra cui tipico il disservizio che dal punto di vista turistico presenta tutta l'organizzazione dei trasporti tranviari ed automobilistici. Raccomanda alla S. A. F. un interessamento attivo in questa materia, per un'opera di propaganda che aumenterebbe le sue già grandi benemerenze verso la nostra zona montana.

Il Presidente crede di dover riconoscere che già un notevole miglioramento si è avuto nelle condizioni alberghiere della Carnia negli ultimi decenni; conviene tuttavia col prof. Gortani nell'opportunità della propaganda, che però la Presidenza è troppo sovraccarica di lavoro per poter svolgere; propone che una prima opera in tal senso sia affidata alla Sezione Carnica. E così resta stabilito.

Rimane pure deciso, in fine, che la *redazione dell'In Alto* sia affidata dal 1925 in poi al prof. Gortani, il quale accetta l'incarico, a condizione che la somma stanziata in bilancio per le pubblicazioni sociali sia aumentata così da assicurare al periodico una mole alquanto maggiore e un certo numero di illustrazioni.

SUNTO DI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

7 Ottobre 1925 - ore 10

Presiede Marinelli - Presenti: Camavitto, di Caporiacco, Ferrucci, Gortani, Leicht, Mariutti, Pico, Rubbazzer, Spinotti.

Giustificati: Cecchini, Mozzi, ing. Lippi delegato della Sez. Carnica.

Marinelli riferisce su proposte di fusione del periodico sociale *In Alto* con altro periodico cittadino: crede però che le proposte debbano essere ancora studiate.

Riferisce su necessità di bilancio, specie per quanto riguarda una maggior dotazione del Gabinetto di Lettura o della Biblioteca.

Si affaccia la proposta di aumentare le quote sociali per le categorie di Soci residenti a Udine e dei Straordinari, portandole a L. 80 e L. 40 annue. Si incarica il Cassiere di studiare la proposta.

Gortani propone che nel venturo anno vengano aumentate le quote di pernottamento e le tariffe dei commestibili ai ricoveri sociali in relazione a quanto vige in ricoveri delle regioni limitrofe.

Marinelli, accogliendo il desiderio espresso da Gortani al Convegno, propone che si decida in massima la costruzione di un Ricovero nella regione di Lanza, purchè si ottengano i necessari aiuti dall'Autorità Militare e dai Comuni interessati a quel territorio; e che si studi la pratica attuazione dell'iniziativa. La proposta è accolta e Gortani è incaricato delle trattative preliminari.

Di Caporiacco raccogliendo la proposta fatta dal colonn. Della Bianca raccomanda di raccogliere elementi per una statistica della selvaggina nella provincia e di prendere qualche iniziativa per la protezione delle piante alpine.

L'on. Leicht riferisce sulle sue pratiche presso i Ministeri interessati per la conservazione delle strade di guerra.

Il Consiglio, plaudendo all'opera dell'on. Leicht lo prega a continuare le pratiche. Lo incarica di voler far presente ai Ministeri degli Interni delle Finanze e della Guerra gli inconvenienti a cui sono soggetti gli alpinisti nelle zone di confine da parte delle guardie doganali, e di studiare i mezzi per ovviarvi.

Il prof. Musoni Pres. del Circolo Speleologico invitato dalla Presidenza a informare il Consiglio sui rapporti fra il Circolo e la Società Alpina, riferisce che al principio dell'anno scolastico decorso, quando sembrava che l'attività del Circolo fosse notevolmente allentata, tanto che veniva auspicata una nuova fusione del Circolo con la Società stessa, si determinò invece un risveglio ad opera di alcuni studenti del Liceo Scientifico diretti dal prof. Fabbri. L'attività di questi giovani si esplicò specialmente in una nuova grotta presso Villanova. Crede per il momento opportuno lasciare impregiudicata la questione, nella speranza che l'attività del Circolo possa utilmente procedere ancora autonoma. Il Consiglio compiacendosi della risvegliata attività del Circolo, ne prende atto.

Si delibera di consegnare qualche premio ai Soci che procurino alla Società nuovi aderenti.

Su proposta di Gortani e Di Caporiacco si approva il seguente ordine del giorno:

" Il Consiglio Direttivo della S. A. F. richiamandosi al proprio o. d. g. " del 9 Ottobre 1924 confida che l'on. Commissione Reale per l'Amministra- " zione della Provincia del Friuli ed il R. Commissario del Comune di " Udine, nel loro alto senno e nel sentimento di Friulanità che li ispira, " trovino modo di superare le difficoltà che si frappongono alla costituzione " d'un Museo Provinciale Friulano di Storia Naturale. „

Si approva infine alcune proposte di Gortani e Di Caporiacco: che si addivenga a una divisione del lavoro fra i Consiglieri, onde sgravare la Segreteria e intensificare l'attività del Consiglio; che si stipuli la reciprocità nelle facilitazioni per i Ricoveri ecc. con tutte le sezioni del C. A. I.; che sia curata meglio la scelta dei libri di nuovo acquisto; che le sedute di Consiglio siano di massima indette con un congruo anticipo, e specificando nell'invito il relativo ordine del giorno, affinchè anche i Consiglieri forzatamente assenti possano comunicare in tempo, per iscritto, il loro parere; che nel Consiglio si includa possibilmente una rappresentanza dell'8° Alpini; che non si dimentichi la propaganda per lo sviluppo dell'industria turistica in Friuli; che si tenga maggior contatto con le associazioni friulane consorelle e si tengano più frequentemente informati i comprovinciali dell'attività sociale.

prof. Michele Gortani, *responsabile*

NELLE OROBIE

(Continuazione e fine; vedi n. 4-6 del 1925)

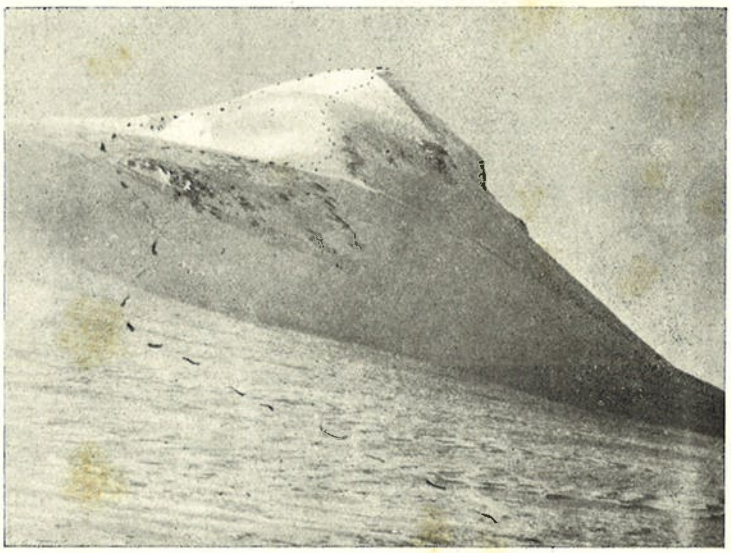
Fino alla anticima si ritorna per la via fatta, poi scendiamo nel canalone posto tra Cresta Ovest e la cresta del versante meridionale via Corti-Valesini. Canalone non troppo ampio, molto ripido, a ripiani. Anche qui il vetrato che spesso trovasi sulle rocce, non ci rende troppo contenti, ma arriviamo finalmente all' altezza del punto di Cresta Ovest detto «Naso». Lo attraversiamo e, seguendo ad un dipresso l' itinerario di Cresta Ovest, scendiamo facilmente a Capanna Marco e Rosa, compiendo la discesa in ore 1.45.

Rifocillati con caffè caldo e brodo, scendiamo alla Marinelli per la via fatta in salita impiegando due ore e trenta primi, però adoperando per un buon tratto la corda, causa il disgelo che rese la strada più pericolosa. Alla Marinelli arrivammo alle ore 15 circa.

Piz Tre Mogge (3452 m.). — 18 ottobre 1924. S. G. Siamo ormai ridotti a pochi viveri, quindi penso di scendere per il Tre Mogge, passo Scerscen e passo Tre Mogge, Chiesa a Sondrio.

Partiamo freschi il mattino del 18 e ci dirigiamo al passo Scerscen, con un chiaror dorato di luna, sita in mezzo di un campo azzurro tempestato di lucenti coralli a stelle, che rischiarono tutt' insieme quell' acrocoro di monti, coperti quasi totalmente di un candido manto, e che danno riflessi di smeraldo ai tratti di ghiaccio vivo; e con quelle loro nere guglie ergentisi superbe su nel cielo, che danno un cupo spaventoso color bruno, a quelle profonde crepe, che non stona, anzi fa provare per tutto l' insieme del quadro, da nessun pittore certo possibile, una sensazione strana nell' animo, una paura, un timore ed insueme una gioia ed un' allegrezza inesplicabile dell' immensità di quella possente, invincibile, insuperabile natura.

Il ghiacciaio del Scerscen inferiore non è pericoloso e neppure ripido, però per non incontrar troppe apparenti difficoltà, occorre costeggiare sempre a monte, cioè verso il Bernina, prima, dipoi Monte Scerscen e Pizzo Sella dopo. Si arriva a Sella Scerscen in tre ore. Facilmente si sale al Tre Mogge in 50' come si crede e si vuole. Noi trovammo neve e ghiaccio.



Fot. T. U. – **Tre Mogge**

Salimmo per lo spigolo N. in 50' e scendemmo per quello NE. in 30' ritornando al passo Scerscen dove si erano lasciati i sacchi. Nessuna difficoltà. Scendemmo nel ghiacciaio di Fex e comodamente girando sotto il Tre Mogge, arrivammo al passo omonimo in un'ora e mezzo causa la neve troppo molle.

Poi giù, tenendosi a monte, costeggiando alle falde il Tre Mogge, Pizzo Malenco, ed il Sasso d'Entova, al lago d'Entova, poi a S. Stefano, dove si bevve una ottima bottiglia di Val Inferno, e dove conoscemmo la storia dell'interminabile Chiesa, raccontataci da alcuni del borgo. Quindi a Chiesa ed a Sondrio nella sera stessa, soddisfatto di non aver quest'anno, come temevo, finita l'annata senza provare la gioia di poter gridare dall'alto di queste magnifiche nostre Alpi, l'affetto e la riconoscenza che per esse nutro.

U. Tinivella

LE CONDIZIONI DEI GHIACCIAI DEL CANÌN NEL 1925.

Le precedenti osservazioni alle fronti dei ghiacciai del Canìn erano state eseguite nell'estate 1923 (1). Nel 1924, essendo lontano dall'Italia, non ebbi la possibilità di procedere a tal esame, nè d'incaricare alcuno di compiere le osservazioni. Nell'estate del 1925 mi recai una prima volta sul Canìn il 16 luglio, ma le condizioni d'innevamento non permisero alcun riscontro ai segnali.

La superficie dei ghiacciai era quasi completamente sepolta sotto un manto di neve recente, dal quale emergevano solo delle ristrette zone di ghiaccio nelle parti più rigonfie del Ghiacciaio Occidentale e dell'Orientale.

Ritornai sul posto il 6 ottobre, trovando il rivestimento nevoso notevolmente ridotto, tanto da permettere i riscontri ai segnali.

Il *Ghiacciaio Occidentale* del Canìn era quasi completamente spoglio di neve: una frangia tuttavia nascondeva il lato sinistro della fronte Ovest prolungandosi in basso con un nevato. Nella zona d'alimento la neve raggiungeva quasi la sommità del rigonfiamento centrale del ghiacciaio. Presso la sommità dello sprone che separa le due fronti, s'aprivano, fra

(1) V. Desio A. — I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie). (Osservazioni del 1923.) «In Alto», XXXV, 1924, p. 2-5.